TORINO
Anno 73 - Num. 138
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-943 al N. 40-949

LA STAMPA

LUNEDI'
12 Giugno 1939
Anno XVII
UFFICI: VIA ROMA VIA BERTOLA (GALLERIA DE «LA STAMPA»)

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci commerciali L. 0,5 - Finanziari, L. 1 - Necrologie, L. 1 - Pubblicità commerciale condizioni in testa alle singole rubriche - Nel testo del giornale (ed. 4) L. 3,50 - Arte Cinematografica - Fiori d'arancio - Secondo la cronaca - Divertimenti - Dissidenze, L. 22 per linea rientrata. Pagamento anticipato - Rivolgersi alla U. P. I. Via Santa Teresa, 7, telefoni 45-039 - 53-961. Il giornale si riserva il diritto di rifiutare tutte le inserzioni che a suo giudizio ritenga di non pubblicare. — ABBONAMENTI: Italia Impero Colonie: 6 numeri settimanali: Anno L. 72, Semestre L. 38, Trimestre L. 20. Estero: Anno L. 172, Semestre L. 88, Trimestre L. 45 - Sette numeri compresa l'edizione del lunedì: Italia Impero Colonie: Anno L. 87, Semestre 44, Trimestre 23. Estero, Anno L. 208, Semestre 108, Trimestre 55. - C.C.P. N. 2/156

La trionfale giornata torinese del Re

Alla Scuola di applicazione di Artiglieria e Genio - La lunga sosta alla Rassegna dell'Autarchia e l'alto compiacimento espresso al Federale - L'intervento dei Duchi di Pistoia e di Bergamo - La visita al Real Collegio di Moncalieri ed ai lavori per il nuovo ponte sul Po - Grandiosa dimostrazione di Camicie Nere

L'ardente "arrivederci„ della cittadinanza alla partenza del Sovrano

Torino si è svegliata ieri mattina in un immenso tripudio di bandiere: dalle vie e dalle piazze del centro il tricolore si estendeva ai rioni e a tutti i punti della periferia, ammantando le facciate degli edifici ed affondandosi sui pennoni e sulle vetture tranviarie in segno di dilagante festosità. Innumerevoli striscie con la scritta: «Viva il Re Imperatore» inpavesavano i muri. E questo primo tacito saluto della Città Sabauda al Sovrano che tornava a lei dopo una non lunga assenza per presenziare alla celebrazione ricostruttiva di uno dei più puri fasti della Sua gloriosa Casa si è concretato all'arrivo a Porta Nuova nel grido fremebondo con cui la moltitudine, accalcata dietro le truppe, ha voluto attestare alla Sua augusta Persona l'ardente e infrangibile devozione di tutto il popolo.

L'arrivo

Il treno reale era atteso per le ore 10,15, ma già molto tempo prima lo schieramento militare in corso Vittorio Emanuele II, all'altezza di via Sacchi, in piazza Carlo Felice, dallo stesso lato, in via Roma, in via dell'Arcivescovado, in piazza San Carlo fino alla piazzetta prospiciente l'antica Reggia, si è effettuato con una precisione matematica. Al comando delle truppe, composte di tutte le armi e specialità del Presidio, è il generale Loremelli, a cavallo. Lo schieramento, veramente impeccabile, presenta un superbo colpo d'occhio. La folla si pigia da tutti i lati e aumenta di minuto in minuto, nell'ansia di porgere il suo tributo di rispettoso affetto alla Maestà del Re vittorioso. Dai rioni arrivano a plotoni serrati le formazioni delle Camicie Nere, e in piazza San Carlo prendono posto le Donne juncalie. Finestre e balconi, damaschi, decolgono altri spettatori in numero grandissimo. La circolazione, nella zona dello schieramento, è sospesa: vetture tramviarie e automobili sono fatte deviare.

Intanto nella stazione di Porta Nuova l'attesa non è meno febbrile. Ovunque, anche qui, spicca il tricolore. La pensilina che si allunga di fianco a via Sacchi, dalla cui linea giungerà il treno reale il Sovrano, ne è tutta sparpinita; sulla corrispondente banchina della tettoia principale sono stati larghi tappeti e presso il muro sono disposte piante ornamentali. Un trofeo di vessilli tra aiuole fiorite adorna l'ingresso della saletta reale. All'uscita di questa una eguale ornamentazione di verde, di fiori, di tappeti e di bandiere si allarga fino al limite del passaggio delle automobili.

Principi, autorità e gerarchi

Alla spicciolata cominciano ad apparire le autorità. Primi ad essere citati, per ragioni dei rispettivi servizi, sono il Questore gr. uff. Murino con i [illegible], e il conte Giriodi, maestro di cerimonie, col conte Ricardi e col marchese Spinola. Apprendiamo che in salottino riservato della stazione sono ad attendere Sua Maestà le Loro Altezze Reali i Duchi di Bergamo e di Pistoia. Poi scorgiamo S. E. il generale Pariani, sottosegretario alla Guerra, che rappresenta il Governo, il generale Romei Longhena, in rappresentanza del Senato, S. E. Buttafochi per la Camera dei Fasci e delle Corporazioni, S. E. il generale Vercellino, comandante del Corpo d'Armata, S. E. il Prefetto Tiengo, il Federale Gazzotti, in rappresentanza del Ministro Segretario del Partito, S. E. Vallauri per l'Accademia d'Italia, il luogotenente generale Micchi, comandante della Centuria per S. E. Russo, Capo di Stato Maggiore della Milizia, il generale Gamaleri, comandante della Divisione «Superga», il generale Brandimarte, comandante della I Zona Camicie Nere, il generale Odetti di Marcorengo, comandante della Brigata dei RR. CC., il generale Marchesi, comandante della Divisione aerea «Boreo», S. E. Ferri e S. E. Ricci per la Magistratura, il Podestà senatore Giovara, il preside della Provincia consigliere nazionale Vezzani, il Rettore Azzi, molti generali, ufficiali superiori e altre personalità.

Dall'esterno della stazione vibra l'eco delle musiche militari che esaltano gli inni della Patria, quando la fanfara reale e un rapido susseguirsi di colpi di cannone sparati dal vecchio Stadio, [illegible] l'arrivo di Sua Maestà. Il treno, entrando in stazione, procede lentamente e si ferma all'inizio della grande teletta. Vittorio Emanuele III ne discende con passo agile e riceve l'omaggio dei Principi e delle autorità. Squillano le musiche. Sotto la pensilina sono schierate le rappresentanze di tutte le Associazioni d'Arma, i cui gagliardetti si inchinano davanti al Re Imperatore, che vede la divisa del Primo Maresciallo dell'Impero e risponde col saluto militare; il Sovrano passa poi in rivista una compagnia d'onore del Reggimento Genio ferroviari con bandiera e banda, e si sofferma qualche istante davanti alla rappresentanza di ufficiali che fu ieri al passaggio. Nella saletta reale avvengono le presentazioni; quindi Sua Maestà, avanzatosi verso l'atrio esterno, sale nell'automobile ed il corteo reale si avvia.

Precede la vettura al servizio sulla quale si trovano il generale Pintoni, Aiutante di Campo del Sovrano, il conte Giriodi, il tenente colonnello Montezemolo e il comandante Beonacco; segue la vettura che reca il Re Imperatore, di fronte al quale siedono S. E. Pariani e S. E. il generale marchese Di Bernezzo, primo Aiutante di Campo di Sua Maestà; sulle vetture del seguito sono: 1) S. A. R. il Duca di Pistoia, S. E. il generale Romei Longhena, S. E. il Prefetto Tiengo, il maggiore Costanzo; 2) S. A. R. il Duca di Bergamo, S. E. Buttafochi, il Podestà senatore Giovara, il tenente colonnello Negroni; 3) il Federale gr. uff. Gazzotti, S. E. il conte Acquarone, il generale Gamaleri, il capitano Ricardi; 4) S. E. Vallauri, S. E. il generale Vercellino, il generale Marchesi, il marchese Spinola; 5) S. E. Ferri, S. E. Ricci, il consultore Vezzani e il generale Brandimarte. Chiudono il corteo la macchina del gr. uff. Diaz e quella dei RR. CC. e della Questura.

Viva il Re! Viva il Re!

Appena il corteo sbocca in via Sacchi, ad un ordine secco che si ripercuote lungo l'intero schieramento, le truppe presentano le armi e dalla folla si leva un'acclamazione altissima. Le grida: Savoia! Viva il Re Imperatore! dominano gli applausi scroscianti e il suono delle musiche. La vettura reale procede a passo lento in un trionfo di armati e di popolo che va crescendo di tono di mano in mano che il corteo prosegue. Il quadro è superbo, meraviglioso. Bellissimi, i soldati sembrano un solo corpo immobile, incorniciato dalla corona regale, addobba il palco ove prenderà posto il Re Imperatore. Ai due lati del palco sono le tribune, già gremite. Fra le divise scintillanti degli alti ufficiali spiccano i vivaci colori delle toilette femminili.

La sfilata degli allievi alla Scuola di Artiglieria

Celebrazione del bicentenario

Di contro, su due balconate, è altro pubblico, specialmente composto di signore.

Lungo tutta la parete occidentale si affollano le rappresentanze degli Artiglieri e dei Genieri in congedo, dei Volontari di Guerra e delle altre Associazioni combattentistiche e di armi al comando dei loro dirigenti.

L'area del grande cortile è per buona parte occupata dagli accademici di Artiglieria e Genio, dagli allievi della Scuola di Applicazione e dagli ex-allievi, divisi per nucleo. Fra questi ultimi, il più anziano dei quali è il generale Angelozzi, del corso 1876-78, è un foltissimo gruppo di generali e di colonnelli, convenuti da ogni parte d'Italia. Sono uomini che hanno lungamente servito. Taluni, i più giovani, sono ancora sulla breccia e, come si dice nei reggimenti, Altri — e si riconoscono dalle divise non più nuove, talune un po' sbiadite — sono già passati nella riserva. Hanno compiuto il loro dovere in guerra e in pace fino all'ultimo, hanno servito il Re e la Patria, hanno versato il proprio sangue, hanno combattuto e vinto alla testa dei loro artiglieri e dei loro genieri, in nome di un ideale che ha radici nella più pura, nobile, alta tradizione non solo delle due Armi, ma dello spirito di tutto il nostro popolo.

Si ritrovano i vecchi compagni di corso. E qualche incontro ha la commossa effusione delle ore indimenticabili. Qualche lagrima fra ciglio e ciglio, un certo tremare nelle mani che si tendono, una esclamazione trattenuta, un luccicar d'occhi sotto la visiera del berretto fregiato dalla greca. Tutto ciò che di romantico, di nobilmente romantico è in questa vita del soldato, fatta di abnegazione, di autocostrizione, di impeti domati, e, all'ora buona, di slancio, di sacrificio di dedizione assoluta, la ritroviamo qui, fra questi generali ex-nati, decorazionati, ancora ben dritti, per antica costanza e tenace volontà, nell'alta uniforme attraversata dalla sciarpa azzurra, scintillante delle medaglie e delle croci conquistate col sangue, che splendono sul cuore. E' questo fulgorino gruppo di alti ufficiali che dà, già nell'attesa dell'Augusta presenza del Re, tutto il magnifico della cerimonia che sta per svolgersi. Degna cornice è il palazzo dell'architetto militare De Vincenti, oggi parato di gonfaloni e di orifiamme, questo palazzo che fu arsenale di artiglieria e dove si fusero le bocche da fuoco che tuonarono nelle battaglie del Risorgimento.

Poco dopo le dieci l'attesa del Sovrano si dilata. Degli altoparlanti si [illegible] che l'Augusto Re è giunto nella città. Si odono infatti le salve di cannone, le 21 salve d'obbligo, come un rombo lontano, primo e significativo saluto degli Artiglieri a Vittorio Emanuele III il Vittorioso.

Passano pochi minuti che la folla dei presenti vive febbrilmente. Poi è il triplice squillo dell'attenti che sale al cielo seguito dalle note della fanfara reale: «Chiamate, o cappuccetti, le bandiere al centro Re!». Ecco, il Sovrano avanza, appare sulla soglia del cortile. Lo seguono i Principi Reali e le Autorità che lo hanno ricevuto alla stazione, alle quali si è aggiunto S. Em. il Cardinale Arcivescovo.

Non appena il Sovrano ha fatto pochi passi, inoltrandosi verso lo schieramento, il gen. Guillet, presidente del Comitato per le feste bicentenarie, ordina il saluto al Re.

«Viva il Re» rispondono in una voce gli ufficiali, gli accademici, le rappresentanze ed il pubblico.

Il Sovrano saluta militarmente e quindi, accompagnato da S. E. Pariani e dal gen. Guillet, percorre il fronte dello schieramento mentre squillano alte le note della Marcia Reale e di «Giovinezza». Ultimata la rivista, il Sovrano prende posto sul palco, avendo alla sua destra il Duca di Pistoia e il Cardinale Arcivescovo, alla sinistra il Duca di Bergamo e S. E. Pariani.

L'indirizzo del gen. Guillet

In piedi, il Re Imperatore ascolta il discorso ufficiale di S. E. Guillet. L'oratore rifà, con brillante parola e con entusiastico accento, la storia bicentenaria della Scuola, esaltando le figure del Fondatore, il Re Carlo Emanuele III, dei primi direttori ai esso, Ignazio Bertola e Alessandro Papacino, degli insegnanti, fra i quali gli immortali Lagrange e Plana, dei più cospicui allievi, quali Camillo Benso di Cavour, il Condottiero della III Armata Armando Diaz e Pietro Badoglio.

S. E. Guillet ricorda dalle origini ai nostri giorni i fasti dell'insigne istituto militare, rivolto di ben novemila fra artiglieri e genieri, che nelle campagne per l'Indipendenza e l'Unità, nelle spedizioni e nelle guerre coloniali, fino alla conquista dell'Impero e all'intervento in terra di Spagna, si prodigarono nei più duri cimenti, facendo rifulgere le loro doti di cultura e di capacità al comando.

L'oratore dimostra al Sovrano come questi fasti siano intimamente legati all'ascesa della Patria ed elenca i gloriosi nomi delle trentuno Medaglie d'oro, rilevando altresì come fra gli ex-allievi vi siano ben 411 decorati dell'Ordine Militare di Savoia. Chiude il discorso rinnovando al Re Imperatore l'inalterabile assoluta fedeltà degli Artiglieri e dei Genieri al Trono e alla Patria.

Fascista, l'abnegazione, la volontà di servire fino alla morte.

Un caloroso applauso saluta la chiusa del discorso, dopo il quale il Sovrano assiste allo scoprimento di una lapide commemorativa del bicentenario e riceve in dono una medaglia d'oro coniata a ricordo della storica ricorrenza.

Mirabile sfilata

E' quindi la volta degli allievi della Scuola di Applicazione, nelle brillanti uniformi di ufficiali. Si notano fra di essi, per la scarpa rossa e nera gli ufficiali albanesi, nuovi sudditi di Vittorio Emanuele III. Passano quindi, carro per carro, seguendo i labari azzurri con le date, i generali e gli ufficiali che in questo stesso cortile trascorsero i loro superiori anni militari preparandosi alla loro esistenza di dovere e di gloria. Ogni gruppo, nel quale gli ex-allievi passano per ordine di grado e di anzianità, è salutato con scroscianti applausi. Trascorrendo davanti alla Sacra Persona del Re, gli ufficiali volgono il capo nell'«attenti» e destra il Sovrano porta la destra alla visiera.

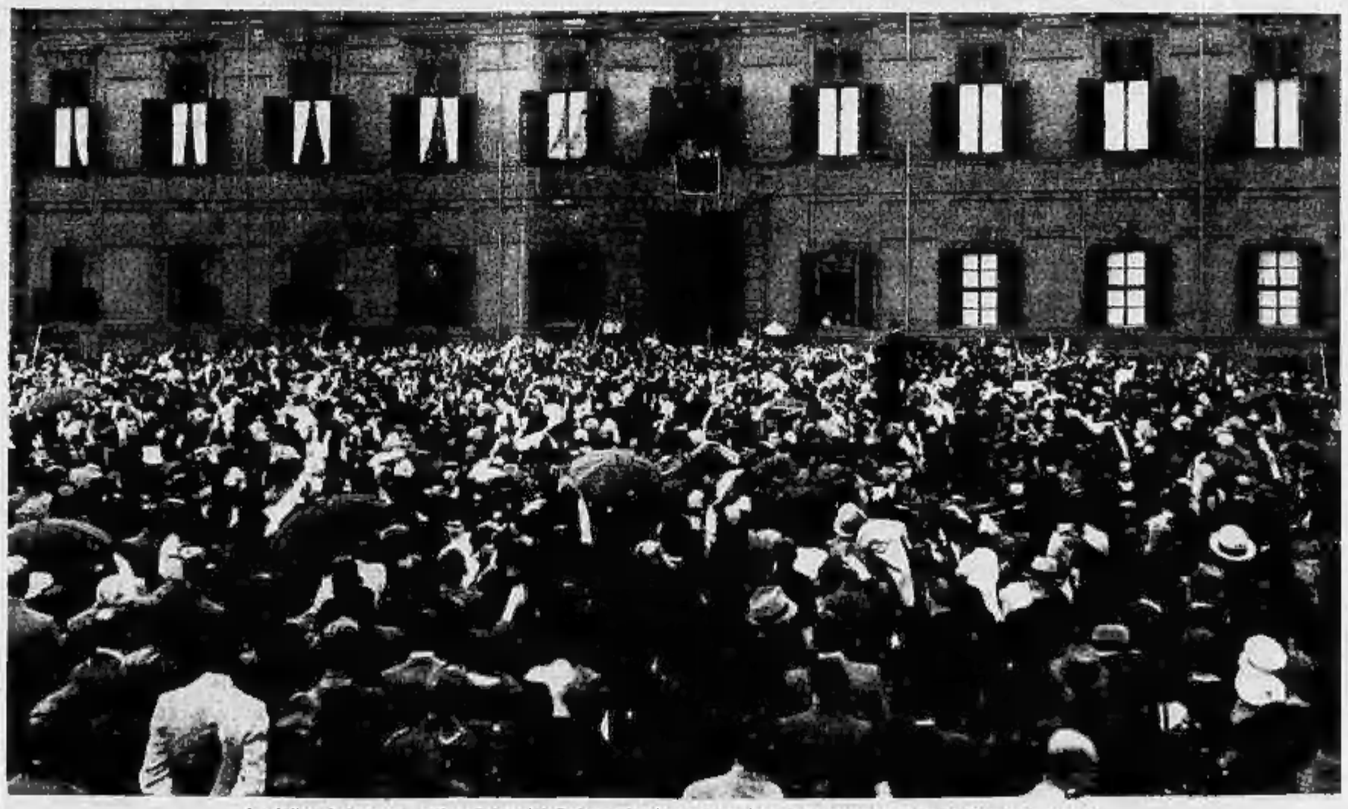
Dopo lo sfilamento rinnova triplice attenti. Il Re discende dal palco, seguito dai Principi Reali e dalle Autorità, e, mentre vengono suonati la Fanfara reale e gli inni della Patria, entra nell'androne. Dopo una breve sosta all'esterno della Scuola di applicazione, il Sovrano, che si è molto compiaciuto per il carattere strettamente militare della cerimonia, si appresta a lasciare il palazzo.

Fuori si levano cupe un rombo le voci e gli applausi del popolo che invoca il Sovrano Vittorioso. E' l'anima di Torino fedelissima che saluta il Re della Dinastia nata alla gloria fra le sue mura.

All'uscita dalla Scuola di Applicazione, gli applausi si rinnovano scroscianti. Il corteo rifà il tratto di via dell'Arcivescovado sino a via Roma, attraversa piazza San Carlo, percorre il secondo tratto di via Roma e per piazza Castello raggiunge il Palazzo Reale. Sua Maestà discende dalla vettura ed entra nel Palazzo, seguito dai Principi e dalle autorità.

Interminabili applausi

La folla, che ha accompagnato il Sovrano lungo il tragitto, si accalca ora nella piazza prospiciente l'edificio settecentesco, nella cui sala è passato tanto fulgore di vita e di gloria, ed acclama a gran voce il Re Imperatore. Piazza Castello ha l'aspetto delle grandi occasioni e in breve la moltitudine brulicante, fattasi presso il palazzo reale, è così imponente, il grido che martellando in rovente il moto di tutti i cuori e di tutte le battaglie — Savoia — è così appassionato, così fragoroso, che alla fine in finestra centrale del primo piano si spalanca e il Sovrano appare sorridente e ringraziante. L'acclamazione raggiunge allora il tono più alto, finchè — è ormai mezzogiorno — si pieca nella gioia che inonda le case di tutti i torinesi. — Oggi, abbiamo con noi il Re Imperatore.



La folla si addensa nella piazza del Palazzo Reale acclamando il Sovrano che è alla finestra centrale

A Moncalieri

Nel primo pomeriggio il Re si recò a Moncalieri. Parchi giardini sono, alla presenza del Principe di Piemonte, del Conte di Torino e del Duca di Bergamo, s'era svolta la cerimonia celebrativa del centenario del Reale Collegio Carlo Alberto che ha così alte tradizioni sabaude. Oggi con la visita del Sovrano le celebrazioni per il centenario, che hanno avuto inizio fin dal principio dell'anno scolastico nel novembre scorso, assurgono alla più alta, più nobile, più augusta significazione. Cento anni or sono Carlo Alberto, pallido e pensoso, creava il Collegio che nella Sua mente Egli aveva [illegible] come una fucina di giovani ingegni impegnati al servizio della Patria, educati, allevati ed istruiti nell'amore della Dinastia, nell'ideale dell'eroismo. Era già l'alba gloriosa del nuovo Regno ed il Re nel piccolo Piemonte fondava il collegio donde sarebbero usciti degli uomini pronti alla vita dello Stato, del nuovo Regno dell'Italia unita. Oggi che il sole risplende sui colli fatali di Roma risorge l'Impero, il primo Imperatore è venuto in questa sede piena di tanti ricordi ed ha trovato, con le memorie del passato, la stessa volontà dei tempi eroici del Risorgimento, la stessa illuminata fede sabauda.

E' la prima volta che il Sovrano visita il Real Collegio Carlo Alberto. Il voto di molte generazioni di allievi è appagato; perciò anche nella esteriorità il collegio si adorna di bandiere gialle rosse e di fiori ma più che più conta si prepara negli spiriti al felice momento della visita del Sovrano.

Al Collegio Carlo Alberto

Annunziato dal clamore degli applausi del popolo di Moncalieri accorso tutto sulla piazza del Comune e lungo le vie che portano al palazzo del Collegio, compare la macchina del Re Imperatore preceduta dalle staffette. Attorno nella breve via [illegible] fitte ali di popolo plaudente, inneggiante con un fervore affettuosissimo, insistente, rivelatore del fedele cuore della moltitudine.

Il Sovrano scende dalla macchina su cui era anche S. E. il Prefetto e l'aiutante generale di campo ed avanza verso la scalinata d'ingresso ove riceve l'omaggio del padre Cambiaghi, Rettore del Collegio, e delle autorità di Moncalieri: il commissario al Comune dott. Serravo, il Segretario del Fascio dott. Saracco, il maggiore Valperga di Masino per il Comando del Presidio, il Prefetto avv. Bruno e altre personalità.

Poi entra nel Collegio accolto dagli scroscianti applausi del corpo insegnante e di un folto gruppo di ex-allievi con a capo il presidente principe Gonzaga di Zuino e il vice-presidente conte Fè d'Ostiani, mentre un manipolo di allievi con le belle divise ariosa irrigidita nella posizione del «presentate le armi».

Il Sovrano viene accompagnato dinanzi alla lapide che ricorda i gloriosi Caduti del Collegio nelle varie guerre dalla fondazione ad oggi. Sono quarantotto nomi di cui due di Medaglie d'oro e venticinque di Medaglie d'argento, nomi più cari fra tutti quei di coloro che videro gli anni della giovinezza in questa gloriosa istituzione sabauda. A fianco della lapide è la bandiera del Collegio, quella originaria cassa di bianco crociata che Carlo Alberto consegnò all'atto della fondazione. Il Sovrano sosta dinanzi alla lapide alcuni istanti, mentre attorno tutti salutano con il gesto romano; poi sale sul primo ripiano dello scalone ove è la lapide che ricorda la fondazione del Collegio, ornata di un busto di Carlo Alberto, ed accompagnato dal Rettore si reca quindi nella sala di ricevimento in cui è stato collocato l'altorilievo monumentale che occupa tutta la parete di fondo, riproducente la scena della fondazione del Collegio. Re Carlo Alberto è raffigurato nell'atto di accettare l'indirizzo di omaggio del primo convittore al cui fianco è la figura di un Padre Barnabita. L'autore del monumento, conte Gabrieli, ex-allievo del Collegio, presente [illegible] una splendida fotografia del monumento e riceve con [illegible] parole

di gioia le auguste parole di compiacimento per l'opera.

Su un piccolo trono dominante il salone prende posto il Sovrano per ascoltare l'indirizzo-omaggio del Rettore Padre Carlo Bianchi, che dice del grato animo di tutti per aver voluto il Sovrano onorare con la Sua presenza il Collegio. Egli afferma con felice espressione di parlare a nome di secoli di storia del Collegio, a nome di tutti, assenti e presenti, per significare al Sovrano la [illegible] all'augusta Casa Regnante, fedeltà tanto più attiva ed operante in questi anni gloriosi in cui sotto la guida dell'Uomo che il Sovrano ha designato a reggere le Stato si sono raggiunte tante umane vittorie. Concludendo, il Rettore afferma che nel nome Augusto del Re Vittorioso, agli ordini del Duce, il Collegio continuerà la tradizione di fedeltà e di amore alla gloriosa Casa del Sovrano.

Con cortesi cenni d'assenso il Sovrano mostra di gradire le belle espressioni del Rettore. Poi si reca nella « Sala del Principe » dove il Sovrano s'intrattiene affabilmente col sen. Demetrio Asinari di Bernezzo e con altre personalità e, tirata due pergamene che ricorderanno a memoria della Augusta visita, l'una delle pergamene è particolarmente destinata alla sala degli antichi, degli alunni, cioè, dell'ultimo verso, quella stessa sala che, poco dopo, un'onore di una personale visita del Re, che vuole anche entrare nella camera di un convittore. Si tratta, si viene accertato poi, di quella stessa camera che un secolo fa fu visitata da Re Carlo Alberto durante la inaugurazione.

Per le vittime del crollo

Fatto segno alle più ardenti acclamazioni dei presenti, tra cui erano anche molti parenti degli alunni, il Sovrano, assecondato dalle autorità, passa in rassegna i giovani collegiali e lascia poi la bella sede per dirigersi verso il luogo che pochi giorni or sono vide la sciagura nella caduta del ponte sul Po.

Dinnanzi allo spettacolo triste della rovina il Re si sofferma ad osservare le macerie. Poi il Suo pensiero va alle famiglie delle vittime ed ai feriti, e chiamato presso di sè il Commissario al Comune cav. dott. Serrano, con parole particolarmente commoventi, gli dà mandato di recare ai feriti ed ai familiari degli scomparsi le Sue espressioni di cordoglio e altri auguri di una pronta guarigione. Al che il Commissario vivamente ringrazia l'Augusto Sovrano per la Sua bontà esprimendo la riconoscenza della popolazione.

Il ponte di barche costruito dal Genio militare è quindi percorso dall'automobile del Sovrano e da quelle del seguito. Dall'altra sponda del fiume la popolazione di quella frazione tributa al Re il reverente saluto di commiato di tutta la gente di Moncalieri. Commiato affettuosissimo, cutanea, ardente. Poi il corteo delle macchine si dirige verso Torino e percorsa la via Nizza raggiunge la Mostra dell'Autarchia.

Al Palazzo del Valentino

Alle ore 18 Sua Maestà giunge al Palazzo della Rassegna al Valentino. Ne pronunciamo l'arrivo lo scroscione degli applausi e le acclamazioni della folla che si ammassa nel viale Massimo d'Azeglio e dei dintorni. Le dame fasciste e le organizzazioni tutte del Gruppo e Rionale schierati lungo il fronte del palazzo. All'ingresso, a rendere gli onori al Sovrano, sono da un lato tutti i Podestà della Provincia, dall'altro tutti i Segretari dei Fasci. Sulla soglia sono S. A. R. il Duca di Bergamo, S. E. il gen. Pariani, il vice-presidente del Senato, il vice-presidente della Camera e tutte le autorità che avevano resa [illegible] a Sua Maestà all'arrivo alla stazione e partecipato alla cerimonia militare per il battesimo della fondazione della Scuola di Applicazione di Artiglieria e Genio.

Il Segretario Federale ha ordinato il saluto al Re e mentre il grido « Viva il Re » echeggiava potente, reso omaggio a Sua Maestà, che scesa dalla macchina e seguito dal suo Primo Aiutante di Campo e da S. E. il Prefetto, avendo a fianco il Federale, passa fra le schiere dei podestà e dei Segretari di Fascio che salutano romanamente, si sofferma un istante con S. A. R. il Duca di Bergamo, riceve l'omaggio delle autorità, fra cui il senatore Giovanni Agnelli, ed inizia la visita della Rassegna a cui fin dalla prima sala, quella della razza, che il prof. Marro della nostra Università illustra, dimostra di interessarsi vivamente. Compiacentosi di accogliere in omaggio due pubblicazioni dello stesso professore, il Re Imperatore si sofferma poi ancor più lungamente nella sala storica, l'ordinatore della quale ing. Cavaliere Mario Gli presenta i più originali documenti e gli editti dei Principi Sabaudi, da Carlo Emanuele I in poi, intesi a proteggere l'industria, il commercio e l'agricoltura ed a sviluppare una politica autarchica.

Mistica e coltura fascista

La visita prosegue. Il Sovrano, avendo a lato il Federale (che ha fatto omaggio al Re delle medaglie coniate a ricordo della Rassegna e che il Sovrano ha gradito) e il delegato federale alla Rassegna dott. Gioni, osserva con compiacimento il padiglione della Mistica dell'Autarchia, passa nel vicino Reparto ordinato dall'Istituto di Coltura Fascista dove il presidente della Sezione di Torino, prof. Carlo Antonio Avenati, presentato al Sovrano dal Federale, offre in omaggio a Sua Maestà il libro « Autarchia » che documenta la propaganda autarchica fatta a cura dell'Istituto, pubblicazione che il Re si compiace di vivamente lodare; quindi S. M. entra nella sala della « Propaganda » mentre in radio ripete i discorsi fatti dal Duce sull'autarchia, impartendo i comandamenti per la realizzazione dell'autarchia in tutti i settori. Il Sovrano osserva compiaciuto la sala che, come si sa, illustra tutti i mezzi con cui efficacemente si forma la coscienza autarchica nelle masse: in Radio, tutte le organizzazioni del Partito ed i giornali, fra i quali La Stampa, con le sue pubblicazioni tecniche divulgative in tutti i settori della produzione.

I laboratori dell'Università, del Politecnico, dell'Istituto nazionale Galileo Ferraris, interessano vivamente il Re Imperatore. Al vice-presidente della Accademia d'Italia S. E. Vallauri, al direttore del Politecnico prof. Ribaldi e a tutti i direttori dei laboratori, il Sovrano chiede chiarimenti sulle scoperte, gli studi, le esperienze e i risultati ottenuti in tutti i settori in cui la scienza e la tecnica hanno dato prezioso apporto all'autarchia.

L'altra lunga sosta del Sovrano si compie nei saloni dove la Fiat documenta in modo evidente con mirabile chiarezza le innovazioni autarchiche apportate nelle grandi produzioni di macchine, apparecchi, motori per l'uomo, della terra del mare e del cielo.

Nel padiglione della Fiat

Il Re Imperatore si compiace di ascoltare con palese vivissimo interesse quanto il senatore Giovanni Agnelli viene illustrando. Avendo a lato il sen. Agnelli e il direttore centrale dott. Buscaglia il Sovrano si trattiene ad osservare il plastico della autoblindo miniere di Traversella, che già accedero ferro alle Legioni romane, ora riattivate dalla Fiat, ed i diversi importanti cicli di materiali nelle varie lavorazioni, nonchè la costruzione dei motori per carburanti autarchici.

Altro materiale che suscita interesse il Re trova nel vicino padiglione dove è illustrata la lotta contro gli sprechi e dove sono documentati i mezzi razionali del ricupero. E' l'ordinatore della sezione dottor Gino che ogni settore di questa importantissima campo illustra, ed il Sovrano si compiace dei risultati ottenuti e con soddisfazione cura compie questa visita che si conclude dinanzi al plastico dell'Etna che dimostra come i rifiuti di una grande città possano venire recuperati al cento per cento.

L'Augusto visitatore, seguito dal Duca di Ancona e da tutte le autorità, avendo sempre a lato il Federale e il delegato federale alla Rassegna, continua nella visita e in ogni nuovo Reparto dimostra di trovare sempre materia di vivo interesse.

Il Sovrano chiede dati sulla produzione dell'alluminio e sulla sua utilizzazione in sostituzione di metalli prima importati dall'Estero, percorrendo la sala della metallurgia e della meccanica. Nelle sale del legno, in quella della viticoltura, nella sala del tessile, davanti a Torino conta primato, il Re si sofferma a chiedere informazioni. Particolarmente lo interessa la fabbricazione della cellulosa di cui il Gran Croce tag. Burgo offre al Sovrano una esauriente illustrazione.

L'augusto plauso

Nel passare davanti alla galleria della « Cogne » il Re sorride ai minatori schierati all'ingresso e visita poi la sala delle industrie estrattive, quelle della spettacolo ed altre. Sul viale che fiancheggia la fattoria modello l'automobile reale attende. Il Sovrano si compiace esprimere parole di alto gradimento per la visita fatta alla Rassegna; il Federale ordina il saluto al Re e la folla risponde con l'appassionato grido di « Viva il Re! ».

Il Sovrano prende posto nell'automobile, A lato del Re sede S. E. il gen. Pariani, e di fronte il primo Aiutante di campo generale Asinari di Bernezzo. La macchina si avvia accompagnata da applausi e da acclamazioni; passa sul fronte del Padiglione dove sono altri camerati che applaudono, passa ancora davanti al padiglione dell'A.O.I. poi è nella strada. Qui sono schierati i camerati del Bazzani che salutano alla voce; nel corso Massimo d'Azeglio è la folla che applaude, è lo scroscio degli applausi accompagna tutto il corteo reale che, alla sua seguito della vettura del Sovrano in corso Vittorio Emanuele, via Roma, e attraversata la piazza San Carlo e piazza Castello, si ferma dinanzi a palazzo Madama.

Il solenne ricevimento

Qui, ai piedi del monumentale scalone sono a rendere omaggio al Re Imperatore il Podestà sen. Giuriati ed i due vice-Podestà cav. Ferretti e comm. Scozzarella. Al ricevimento prendono parte anche le Loro Altezze i Duchi di Pistoia e di Bergamo, i rappresentanti del Governo, del Senato e della Camera, tutte le massime autorità civili, militari e generali che hanno partecipato alle feste bicentenarie della Scuola di Artiglieria e Genio, tutte le personalità ed un folto gruppo di eleganti signore e signorine, fanno ala al Sovrano e lo acclamano a gran voce, mentre a lato del Podestà percorre il grande scalone d'ingresso che sembra rivivere le antiche feste che ha conosciuto nel glorioso passato.

Il Sovrano, dopo aver dispensato sorrisi ai presenti, passa con Principi e le autorità nella sala vicina e per qualche tempo tiene [illegible] dinanzi, appena placato, e tanto riprendersi reverente, ratissimato. Migliaia e migliaia di persone sono schierate lungo il percorso che conduce alla stazione, in frenetiche attese, con sulle labbra il grido che esplode più quando dal Palazzo Reale, da lungi si vede la prima macchina del corteo, « Viva il Re! Viva Savoia! » sfida la folla e da un capo all'altro della via Roma, attraverso le piazze Castello, San Carlo e Carlo Felice è grido sì ripete le cento volte con sempre pari ardore, con sempre rinnovata fiamma.

L'appassionato saluto

*L'arrivo alla stazione è sgombro. Nella saletta reale però attendono le Loro Altezze i ministri di Corte e le autorità cittadine che non fanno parte del corteo reale. Sotto la pensilina della stazione, a fianco della saletta reale, è schierata la banda della prima Zona Cannicie Nere ed una rappresentanza della 1 Legione Salmacis con il labaro, in servizio d'onore. A fianco ancora sono il labaro della Federazione, il gonfalone di Torino ed il labaro dell'Associazione Famiglie Caduti e Feriti per la Causa. Poi gli ufficiali generali, i consoli, i consoli, i consoli

LA GIORNATA DEL SOVRANO

L'autocorteo attraversa piazza Castello per raggiungere, tra due siepi di folla plaudente, il Palazzo Reale

Il Sovrano assiste dalla finestra alla manifestazione nella piazzetta reale

Il Sovrano a Moncalieri dopo il transito sul ponte di barche

Alla Mostra dell'Autarchia col Federale, il senatore Agnelli e il conte Camerana

All'uscita dalla grande Rassegna dell'Autarchia

Il Re Imperatore alla Scuola di Artiglieria assiste alla sfilata dei generali

di plauso le auguste parole di compiacimento per l'opera.

Su un piccolo trono, dominante il salone prende posto il Sovrano per ascoltare l'indirizzo omaggio del Rettore Padre Casciaghi, che dice del grato animo di tutti per aver voluto il Sovrano onorare con la Sua presenza il Collegio. Egli afferma con felice espressione di parlare a nome di secoli di storia del Collegio, a nome di tutti, ascosti e presenti, per significare al Sovrano la devozione all'augusta Casa Regnante, fedeltà tanto più attiva ed operante in questi anni gloriosi in cui sotto la guida dell'Uomo che il Sovrano ha designato a reggere la Stirpe si sono raggiunte tante imperiose vittorie. Concludendo, il Rettore afferma che nel nome Augusto del Re Vittorioso, agli ordini del Duce, il Collegio continuerà la tradizione di fedeltà e di amore alla gloriosa Casa dei Savoia.

Con cortesi cenni d'assenso il Sovrano mostra di gradire le belle espressioni del Rettore. Poi si reca nella «Sala del Principe» dove il Sovrano s'intrattiene affabilmente col sen. Demetrio Antonio di Benedetto e con altre personalità e firma due pergamene che ricordano a memoria della Augusta visita. Una delle pergamene è particolarmente destinata alla sola degli studenti, degli alunni, di ieri, dell'altro ieri, quella stessa sala che, poco dopo, ne l'onore di una personale visita del Re, che vuole anche entrare nella camera di un convittore. Si tratta, ci viene segnalato poi, di quella stessa camera che un secolo fa fu visitata da Re Carlo Alberto durante la inaugurazione.

Per le vittime del crollo

Fatto segno alle più ordenti acclamazioni dei presenti, tra cui erano anche molti parenti degli alunni, il Sovrano, assecondato dalle autorità, passa in rassegna i giovani collegiali e lascia poi la bella sede per dirigersi verso il luogo che pochi giorni or sono vide la sciagura nella caduta del ponte sul Po.

Dinnanzi alla spettacolo triste della carica il Re si sofferma ad osservare le macerie. Poi il Suo pensiero va alle famiglie delle vittime ed ai feriti, e chiamato presso di sé il Commissario al Comune cav. dott. Serrano, con parole particolarmente commoventi, gli dà mandato di recare ai feriti ed ai famigliari degli scomparsi le Sue espressioni di cordoglio e gli auguri di una pronta guarigione. Al che il Commissario ripercuote riconoscenza l'Augusto Sovrano per la Sua bontà esprimendo la riconoscenza della popolazione.

Il ponte di barche costruito dal Genio militare è quindi percorso dall'automobile del Sovrano e da quelle del seguito. Dall'altra sponda del fiume la popolazione di quella frazione tributa al Re il reverente saluto di commosso di tutta la gente di Moncalieri. Commiato affettuosissimo, entusiasta, ardente. Poi il corteo delle macchine si dirige verso Torino e percorsa la via Nizza raggiunge la Mostra dell'Autarchia.

Al Palazzo del Valentino

Alle ore 11 Sua Maestà giunge al Palazzo della Rassegna, al Valentino. Ne proromperanno Parrino lo scroscione degli applausi e le acclamazioni della folla che si ammassa nel viale Massimo d'Azeglio e dei cameratti, le donne fasciste e le organizzazioni tutte del Gruppo e Rionzani schierati lungo il fronte del palazzo. All'ingresso, a rendere gli onori al Sovrano, sono da un lato tutti i Podestà della Provincia, dall'altro tutti i Segretari dei Fasci. Sulla soglia sono S. A. R. il Duca di Bergamo, S. E. il gen. Pariani, il vice-presidente del Senato, il vice-presidente della Camera e tutte le autorità che avevano reso omaggio a Sua Maestà all'arrivo alla stazione e partecipato alla cerimonia militare per il ventennario della fondazione della Scuola di Applicazione di Artiglieria e Genio.

Il Segretario Federale ha ordinato il saluto al Re e mentre il grido di «Viva il Re» echeggiava potente, reso omaggio a Sua Maestà, che scende dalla macchina e seguito dal suo Primo Aiutante di Campo e da S. E. il Prefetto, avendo a fianco il Federale, passa fra le schiere dei podestà e dei Segretari di Fascio che salutano romanamente, si sofferma un istante con S. A. R. il Duca di Bergamo, riceve l'omaggio delle autorità, fra cui il senatore Giovanni Agnelli, ed inizia la visita della Rassegna a cui fin dalla prima sala, quella della razza, che il prof. Marro della nostra Università illustra, dimostra di interessarsi vivamente. Compiacitosi di accogliere in omaggio due pubblicazioni della stessa professore, il Re Imperatore si sofferma poi ancor più lungamente nella sala storica, l'ordinatore della quale ing. Carolari Murat Gli presenta i più originali documenti e gli editti dei Principi Sabaudi, da Carlo Emanuele I in poi, intesi a proteggere l'industria, il commercio e l'agricoltura ed a sviluppare una politica autarchica.

Mistica e coltura fascista

La visita prosegue. Il Sovrano, avendo a lato il Federale (che ha fatto omaggio al Re delle medaglie coniate a ricordo della Rassegna e che il Sovrano ha gradito) e il delegato federale alla Rassegna dott. Gnmi, osserva con compiacimento il padiglione della Mistica dell'Autarchia, passa nel vicino Reparto ordinato dall'Istituto di Coltura Fascista dove il presidente della Sezione di Torino, prof. Carlo Antonio Avanzini, presentato al Sovrano dal Federale, offre in omaggio a Sua Maestà il libro «Autarchia» che documenta la propaganda autarchica fatta a cura dell'Istituto, pubblicazione che il Re si compiace di vivamente gradire; quindi S. M. entra nella sala della «Propaganda» mentre la radio riporta i discorsi fatti dal Duce sull'autarchia, impartendo i comandamenti per la realizzazione dell'autarchia in tutti i settori. Il Sovrano osserva compiaciuto la sala che, come si sa, illustra tutti i mezzi con cui efficacemente si forma la coscienza autarchica nelle masse: la Radio, tutte le organizzazioni del Partito, ed i giornali, fra i quali La Stampa, con le sue pubblicazioni tecniche divulgative in tutti i settori della produzione.

I laboratori dell'Università, del Politecnico, dell'Istituto nazionale Galileo Ferraris, interessano vivamente il Re Imperatore. Al vice-presidente della Accademia d'Italia S. E. Vallauri, al direttore del Politecnico prof. Ribaldi e a tutti i direttori dei laboratori, il Sovrano chiede chiarimenti sulle scoperte, gli studi, le esperienze e i risultati ottenuti in tutti i settori in cui la scienza e la tecnica hanno dato prezioso apporto all'autarchia.

Un'altra lunga sosta del Sovrano si rinnova nel salone dove la Fiat documenta in modo evidente con splendide chiare come le innovazioni autarchiche specialmente nelle grandi produzioni di motrici, apparecchi, motori per ogni dominio della terra del mare e del cielo.

Nel padiglione della Fiat

Il Re Imperatore si compiace di ammirare con palese vivissimo interesse quanto il senatore Giovanni Agnelli viene illustrando. Avendo a lato il sen. Agnelli e il direttore centrale dott. Cattaneo il Sovrano si trattiene ad osservare il plastico delle antiche miniere di Traversella, che già avevano ferro alle Legioni romane, ora riattivate dalla Fiat, ed i diversi importanti ricuperi di materiali nelle varie lavorazioni, nonchè la costruzione dei motori per carburanti autarchici.

Altro materiale che suscita interesse il Re trova nel vicino padiglione dove è illustrata la lotta contro gli sprechi e dove sono documentati i mezzi razionali dei ricuperi. E' l'ordinatore della sala, il dottor Gnmi che ogni settore di questo importantissimo campo illustra, ed il Sovrano si compiace dei risultati ottenuti e con interesse cura compie quasi tutto il circuito; poi si degna di accondiscendere che il Comune ha appuntato per il ricevimento.

Il Re Imperatore si degna di esprimere il suo alto compiacimento per questa giornata trascorsa nella fedelissima città che fu culla della gloriosa Dinastia.

Il grande omaggio del popolo

E' mentre nell'interno dello storico edificio juvarresco ha luogo il ricevimento alla presenza del Sovrano, nella piazzetta Reale convengono le Camicie Nere e il popolo torinesi.

I fascisti e le donne fasciate, al seguito dei gagliardetti dei Gruppi rionali, recati da Squadristi il cui petto è adorno della Sciarpa Littorio, arrancano e prendono posto ordinatamente nei settori loro destinati. Dietro alle formazioni in camicia nera, in prima fila delle quali, insieme agli Squadristi, militano i balilla in campo del Battaglione Inchiesa, le rappresentanze del Nostro Azzarro, dei Volontari e di molte altre associazioni, si va assiepando il popolo. La folla, sebbene non possa entrare che per un piccolo varco aperto fra i cordoni, gremisce ben presto buona parte della piazzetta.

Le musiche dei Gruppi rionali fascisti intonano gli inni della Patria che le Camicie Nere cantano in coro. Le formazioni numerose di fascisti convenute da tutti i rioni, anche i più lontani, testimoniano del cuore devoto della «parte migliore di tutto il popolo, che Lui resto è largamente rappresentato.

Verso le 18 in piazzetta è gaiasi colma. Da piazza Castello giunge alto e improvviso l'applauso della folla che saluta il Re Imperatore al suo uscire da Palazzo Madama. Il corteo delle macchine fruscorre così nella piazzetta fra due ali di popolo plaudente. Il Sovrano entra nel Palazzo Reale.

Savoia! Savoia!

Ora i fascisti e il popolo levano alto il grido, intrecciando un nome: «Savoia!». Il nome è scandito da migliaia di voci. L'applauso si prolunga, s'accresce entusiastico. La finestra centrale del Palazzo si apre. Due valletti stendono sul davanzale un drappo di velluto cremisi. La folla si fa silenziosa dall'acclamare.

Ed ecco, come all'improvviso, la figura di Vittorio Emanuele III si profila contro la sfondo buio della sala degli Svizzeri. Il Re si sporge verso la folla, il cui clamore è ora altissimo, si inchina, sorride, fa ripetuti cenni di compiacimento. Allorchè il Sovrano sta per ritirarsi l'applauso si fa più alto, come a trattenerlo.

Ad un tratto, però, dalle nubi vaganti per il cielo e addensatesi, comincia a stroscierare la pioggia. L'acquazzone non fa tuttavia recedere, però, le acclamazioni; e, se italiani lungano al riparo dei cornicioni del Palazzo Chiablese e dell'Armeria, altri, molti altri, rimangono al loro posto e continuano ad invocare il Re Imperatore.

Richiamato dall'affettuoso, insistente grido il Sovrano si affaccia così altre due volte a salutare la folla, col volto illuminato dal sorriso.

Ora la folla si avvia sotto i portici di piazza Castello e di via Roma per tributare ancora il suo saluto fervido di fedeltà al Re che ora per ripartire.

L'ardente dimostrazione si è, dunque, appena placata, e tosto ripresenta vivacissima, entusiastica. Migliaia e migliaia di persone sono schierate lungo il percorso che conduce alla stazione, in fremente attesa, con sulle labbra il grido che esplode poi quando dal Palazzo Reale, da lungi si vede la prima macchina del corteo. «Viva il Re! Viva Savoia!» guida la folla e da un capo all'altro della via Roma, attraverso le piazze Castello, San Carlo e Carlo Felice il grido si ripete le cento volte con sempre pari ardore, con sempre rinnovato fervore.

L'appassionato saluto

L'atrio della stazione è agonfiato. Nella salotto reale però attendono le Dame ed i gentiluomini di Corte e le autorità cittadine che non fanno parte del corteo reale. Sotto la pensilina della stazione, a fianco della salotto reale, è schierata la banda della prima Zona Cauniere Nera ed una compagnia della I Legione Balilla con il labaro, in servizio d'onore. A fianco ancora sono il labaro della Federazione, il gagliardetto del Fascio di Torino ed il labaro dell'Associazione Famiglie Caduti e Feriti per la Causa. Poi gli ufficiali generali, i colonnelli, i consoli; poi ancora i senatori, i consiglieri nazionali le rappresentanze estere, tra cui il Console di Germania in Torino, e molte altre personalità che già al mattino avevano ricevuto il Sovrano.

Accolto con gli onori militari il Sovrano riceve il saluto del Duca di Pistoia e del Duca di Bergamo. Si tratta ne nuovo a conversare affabilmente con le Dame ed i gentiluomini di Corte, ricevere l'omaggio delle autorità cittadine e uscendo quindi verso il treno reale. Passato in rassegna la compagnia d'onore e le autorità, con gesto di particolare benevolenza saluta il Vice-Podestà conte Ferretti con cui converse e poi, prima di salire nella carrozza del treno reale, saluta i Principi e si compiace di rivolgere ancora i previsti di cordialità al Prefetto, al Federale, al Presidente, al Podestà ed alle altre più alte autorità.

Sulla scia scompartimento; sono le 19.30 quando il treno muove. Dalla folla si leva alta possente il grido della fedeltà di tutti i tempi: «Viva il Re!» un grido con accanto che risuona come un affettuosissimo, devoto, fervido «arrivederci!».

Il lavoro dei Genieri in congedo

offerto dai commilitoni alle armi

Ieri, alle 15, nel cortile della Scuola di Applicazione, che vide al mattino l'imponente cerimonia alla presenza del Re Imperatore, [illegible] a festa dei Genieri in congedo. Presenti molti ufficiali dell'Arma del Genio e rappresentanti di tutte le Armi e Corpi, tra i quali il gen. Morgantini per il gen. Brandimarte, membre delle Associazioni combattentistiche, gli ex genieri, adunati al comando dell'ing. Zumino, hanno tenuto il loro rapporto, alla presenza di S. E. il generale di Corpo d'Armata Arturo Giuliani, ispettore dell'Arma del Genio. A nome dei genieri alle armi S. E. Giuliani ha offerto a quelli in congedo il lavoro reggimentale, del quale è stata maestra la scelta dell'eroica Medaglia d'Oro Fiore, gloria dell'Arma, al cui nome si ispirerà il Reggimento stesso. Nel corso della cerimonia S. E. Giuliani, con brevi sentite parole ha spiegato lo spirito e i fasti dell'Arma.

I Principi di Baviera

al Ballo degli Artiglieri

Nella palazzina della Cannottieri Esperia in corso Moncalieri, si è svolto ieri sera il gran ballo, organizzato dalle patronesse del Gruppo Torino del Reggimento Artiglieri d'Italia, sotto il patronato di S. A. R. la Duchessa di Pistoia a favore del Premio «Duca d'Aosta».

Faceva gli onori di casa il comandante del Gruppo Torino, maggiore ing. Franco dei Conte, attorniato dalle dame patronesse.

La bella ed elegante riunione, alla quale sono intervenuti S. A. R. la Principessa Bona di Savoia, il principe Corrado e numerose, eleganti, graziose dame e damigelle, il Podestà i vice-Podestà, generali, ufficiali di tutte le armi si è protratta sino a tarda sera fra la più viva animazione.

La Giornata delle due Croci

Ieri mattina ha avuto inizio la IX Campagna antituberculare con la ricorrenza della Giornata delle due croci. Per tutta la giornata infatti sono stati offerti ai cittadini oggettini simbolici e distintivi. La gran massa del popolo ha, come sempre, compreso il alto dovere per la buona riuscita di questa santa campagna e tutti hanno versato il loro obolo che sono si è detto, verrà radicalmente impiegato per il ricovero dei tubercolotici poveri della provincia e per l'assistenza ai malati appartenenti alla G.I.L.

CRONACA CITTADINA

Il convegno provinciale sulla "Carta della Scuola,,

Per iniziativa del Sindacato Nazionale Fascista degli insegnanti privati, d'intesa col Ministero dell'Educazione Nazionale e colla Confederazione dei Professionisti ed Artisti si è tenuta ieri sera a Palazzo Lascaris un convegno provinciale sulla «Carta della Scuola». Alla presenza del Provveditore agli studi prof. Lavagnolo, del segretario Marotta, presidente dell'Unione Professionisti ed artisti di Torino, e di un numeroso uditorio formato da docenti ed insegnanti di istituti privati della nostra provincia, il prof. Plinio Lamarchi preside del R. Istituto tecnico industriale ha parlato sul tema «Il lavoro nella scuola».

L'oratore, con una interessante e dettagliata esposizione ha illustrato i vari punti della «carta», commentandone e commentandone le varie dichiarazioni, dicendo quale sarà la scuola di domani, la scuola della vita nel suo integrale significato, la scuola veramente degna del «buon fascista». Ha parlato in seguito della funzione del lavoro e della GIL nella educazione della gioventù e come la scuola, sola con la funzione dello studio, del lavoro e della milizia diventi veramente la scuola della Stato, la scuola Mussoliniana.

Dopo aver illustrato i rapporti tra scuola e Corporazione e come si formi nei giovani la coscienza corporativa, l'oratore si è soffermato a lungo sulla scuola artigiana e sulla sua funzione.

Lunghi applausi hanno salutato la chiusa dell'interessante ed esauriente conversazione del prof. Lamarchi.

Il Provveditore agli studi apriva quindi la discussione sul lavoro nella scuola unitaria ed elencandone ed in quella artigiana. In quest'ultimo punto chiedevano la parola diversi insegnanti ai quali rispondeva, riassumendo la discussione, il prof. Lamarchi stesso. La riunione si chiudeva quindi con il saluto al Duce.

LA SETTIMANA NAVALE

La Mostra a *La Stampa*

E' stata aperta al pubblico ieri mattina, nel salone a pianterreno de «La Stampa», la prima Mostra dei modelli di navi e imbarcazioni organizzata dalla sezione di Torino della Lega Navale Italiana, d'intesa con l'Istituto di Cultura Fascista, quale manifestazione della «Settimana navale» voluta dal Segretario del Partito.

L'interessante mostra, che ospita modelli appartenenti a privati ed a collezioni di caravelle del 1500, di vascelli e galeoni del 1700, di piroscafi, e primi navi a vapore costruite attorno al 1850, di golette, di brigantini, di sommergibili, di mas, di idrovolanti, di eleganti panfili da crociera ed altri — una cinquantina in tutto — è stata visitata per tutta la giornata da un numeroso pubblico, specialmente di giovani nel quali più viva è la passione per il mare.

La Festa dei Bambini

organizzata per i suoi iscritti dal Dopolavoro Aziendale Fiat

Domenica 18 giugno, nei magnifici viali del Parco Michelotti, che il Podestà di Torino S. E. il sen. Giovara ha voluto gentilmente concedere per questa manifestazione, avrà luogo l'annuale festa per i bimbi degli iscritti al Dopolavoro Aziendale Fiat.

Ad ogni bimbo verranno offerti un giocattolo meccanico ed una merenda; ed ognuno potrà partecipare al gran ballo per bambini e al relativo concorso a premi per gl'intervenuti in costume, alle gare podistiche, ciclistiche e di monopattino e ad altri svariati divertimenti. Nel cinema estivo avrà luogo un concerto del coro e della banda Fiat con un complesso di oltre 200 esecutori.

I bambini finora iscritti alla festa sono già 5000, ed altri ancora se ne aggiungeranno. Con i famigliari che accompagneranno i bambini al Parco Michelotti, non meno di 15.000 appartenenti alla famiglia di lavoro Fiat saranno presenti.

Alla riuscita della manifestazione, che inquadrandosi nella disciplinata attività dell'O.N.D. segue il comandamento del Duce di «andare verso il popolo», stanno lavorando, con gli organizzatori del Dopolavoro Fiat, anche valenti artisti che prepareranno la più allegra e degna cornice alla gioiosa adunata infantile.

Borse di studio distribuite

ai figli di soci dell'A. C. T.

Ieri mattina, nei locali del Dopolavoro dell'Azienda Cooperativa Torinese, in v. Monte di Pietà, ha avuto luogo la cerimonia della distribuzione di circa duecento premi di incoraggiamento e di otto borse di studio — quattro da lire 1000 e quattro da lire 500 — a figli di soci.

La distribuzione venne fatta dal Presidente tra gli applausi dei numerosi intervenuti.

I viaggi in Germania

dei lavoratori torinesi

In considerazione del grande favore incontrato dalla geniale iniziativa istituita dalla C.F.L., anche quest'anno verranno attuati i viaggi dei lavoratori torinesi in Germania. Essi avranno inizio col 1° luglio p. v. e si svolgeranno con tre treni aventi destinazione Monaco (dal 1° all'8 luglio), Vienna (dal 22 al 29 luglio), Berlino (dal 5 al 12 agosto). Le quote individuali di partecipazione sono state fissate in L. 450 per i viaggi a Monaco e a Vienna e in L. 500 per il viaggio a Berlino. Possono partecipavvi, com'è noto, tutti i lavoratori dell'industria, uomini e donne.

Per la partecipazione ai viaggi, occorre versare, sia direttamente quanto attraverso le Ditte cui i lavoratori dipendono, all'Amministrazione dell'Unione Fascista dei Lavoratori dell'Industria di Torino (corso Galileo Ferraris, 12) le relative quote individuali di partecipazione, che comprendono tutte le spese di trasporto, vitto, alloggio, svolgimento del programma (escursioni, visite a Musei, stabilimenti, partecipazione a ricevimenti e concerti ecc.), rilascio del passaporto, cartino di viaggio, nonchè di un importo di Marchi 14 in contanti per le spese personali. Oltre alla dotazione di Marchi 14 consentita nella quota di partecipazione ai viaggi, i lavoratori iscritti avranno la possibilità di acquistare per proprio conto altri 10 Marchi al massimo, versando il corrispondente importo in lire all'Unione Fascista dei Lavoratori dell'Industria (cambio: 1 Marco = 4,50 lire). I contraenti delle quote di partecipazione dovranno essere tutti nella stessa città di partenza del treno. Data il breve periodo di tempo che intercorre per la partenza del primo convoglio (1° luglio p. v.) diretto a Monaco, i lavoratori che desiderano parteciparvi devono affrettarsi a mandare la propria adesione.

Il «treno verde» è giunto a Loreto

Da Loreto è pervenuto ieri alla Unitalia il seguente telegramma: «Treno giunto felicemente Loreto. Tutti benissimo. Preghiamo. — Teologo Garavini, Ravasenda».

Serate danzanti benefiche

Il Comitato di Torino della Croce Rossa Italiana ha indetto a scopo benefico nella sede estiva Gay di corso Moncalieri, gentilmente concessa, serate danzanti per i giorni 12, 19 e 26 corr. I biglietti si acquistano direttamente all'ingresso.

La morte di uno dei feriti

per il crollo del ponte

E' morto ieri alle 15 Giovanni Giacone, di 56 anni, uno degli infortunati del crollo del ponte sul Po a Moncalieri. Egli era degente all'Ospedale di Santa Croce e subbene le lesioni riportate non potessero dare alcuna preoccupazione, l'infortunio tutto nelle sconvolgimento dato l'età, aveva influito sulle sue condizioni generali, che andavano sempre più aggravandosi.

Bollettino demografico

13 giugno 1939-XVII

Nati vivi	17
Nati vivi e morti prima della denuncia	—
Nati morti	—
Morti	10
Matrimoni trascritti	4

STATO CIVILE

Rocco Angelo fu Secondo, a. 29, di Torino, agricoltore, via Superga 35? — **Degan Marzena** di Attore, m. 3, di Torino, c. Orbassano 6 — **Ferro Costantino** e **Cassio**, m. 11, di Vinci Marino, agente, c. Donati 4 — **Rampone Pietro** di Teodo, m. 10, di Torino, P. E. Filiberto 25 — **Picardi Francesca** in **Carrera**, a. 65, di Torino, agiata, v. Cibrario 116 — **Ponzetto Evelina** di Antonio, a. 45, di Torino, casalinga, v. S. Quintino 17 — **Torrini Mario** fu Sergio, a. 47, di Saluzzo, tipografo, v. Nava 37 — **Regis Caterina** in **Staro**, a. 47, di Castanera, casalinga, c. P.pe Odone 40 — **Lovera Anna** fu Pietro, a. 51, di Torino, casalinga, c. Moncalieri 22 — **Cerutti Magda** di Luigi, m. 4, di Torino — **Oppedisano Giuseppa** di Antonio, a. 22, di Fabrizia, operaia — **Amorito Emilio** fu Francesco, a. 45, di Torino, mercante — **Varello Adele** v. **Giacchero**, a. 61, di Montemagno, casalinga — **Mazzola Luigi** di Battista, a. 6, di Torino, scolaro — **Sandrone Maria** fu Domenico, a. 45, di Moncalieri, infermiera — **Sonaglia Luigi** fu Battista, a. 84, di Brusolo, pensionato.

Seguendo la Cronaca

da BIANCHI GHIACCIAIE - GHIACCIAIE GHIACCIAIE

Come tutti gli anni a quest'epoca i Grandi Magazzini Bianchi di p.za XX Settembre e via Viotti, presentano un imponentissimo assortimento di ghiaccaie:

una quarantina di modelli, tipi e misure

nelle diverse qualità di legno ed in metallo. Le più recenti innovazioni. Nuovi perfezionamenti. I tipi che diedero i migliori risultati. Prezzi: da L. 155 a L. 850.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

TEATRO DELLA MODA (Stazione Lingotto) — Riposo.
ALFIERI (v. Rocciamelone) Ore 21.30: «Scampolo» di Pirandello e «Il Pumilio» di G. Cantini (Prezzi popolari).
MICHELOTTI (c.so d'Azeglio 52) Riposo.
MAFFEI: Comp. Italo Frey-E. Ghirardini ore 17 e ore 22: «Che sarà, che sarà» — Ric. in 8 quadri di Calur.
MOSTRA D'ARTE: (Pal. Belle Arti) Parco del Valentino: aperta dalle ore 9 alle 12 e dalle 15 alle 19.
C. DANZE MODA: 21: «Gran serata elegante».
CAY DANZE: 17-21: C. Moncalieri 92.
Ristorante Moda Danze (v.le Martinetti).
PAGODA DANZE: ore 17 e 21 Kramer.
GIARDINO DANZE CINE SAVOIA (v. F. Duca d'Aosta): Gran serata, ore 21.
EX CHALET (Valentino) 17 e 21 Ilaria.

Spettacoli cinematografici

VITTORIA: «Con l'aiuto della luna».
AMBROSIO: «Brillanti» Stuart Holden.
CORSO: «Spettacoli in 8» Fernandel.
AUGUSTUS: «Nella sua scelta» F. March.
CHIARELLA: 2 film: «Finalino di Kent» «Sulle spalle di New York» Pr. cat.
GALBO: «La regina dell'oro» con Mirelle Balin e Jacques Counet.
STATUTO: 2 film: «I due misantropi» Keaton, Talmo, Viarisio e «La signora di tutti» I. Miranda. Dop. 3,05.
ALPI: «Bretagna». Prezzi: L. 2-3-4.
NAZIONALE: L'amor mio non muore.
MAFFEI: «L'amor mio sei tu» e Ric.
MASSIMO: 2 film: «Scende una valanga» Barbara Stanwyck, F. Young e «L'idolo del male» B. Karloff. Dop. 1,05.
ELISEO: Gabbia della morte. Dop. 1.
COLOSSEO: «La sua maniera d'amare» e «John Boley e Gesovelli». L. 1.
Terminal: Magnifica avventura. Adatto.
REGINA: Tre notti d'amare. Harlow.
FORTINO: «Il cattivissimo» e Var.
PIEMONTE: «Capriccio di un giorno».
MICHELOTTI: «L'amore di principe».
PRINCIPE: «La sonata a Kreutzer».
SAVOIA: «Rifugio segreto» B. Arlen.
REX: «L'imperatrice Godiva» con W. Powell e C. Lombard. Dop. L. 2-3.

NAZIONALE: Alida Valli e i comicissimi DE FILIPPO

in:
«L'amor mio non muore».

STAMPA - Giovedì 7 Aprile 1938 - Anno

Mary Pickford a Londra

L'attrice che è venuta in Europa per lanciare prodotti di bellezza di consigli alle ragazze

Londra, 6 aprile.

Una stella cinematografica, anzi la protagonista giocosa si tratta di Mary Pickford, oggi è quasi rivista a sfuggire all'assedio che ammiratori e ammiratrici londinesi avevano posto in piena regola alla stazione di Paddington dove la Pickford è giunta da Southampton dove era sbarcata stamane. Un'altra agenzia per stativa, ella è incidenza simile a Mary è stata accolta dalla folla dei fotoreporters e perfino dai poliziotti che hanno steso un solido cordone umano alla presenza della per respingere dalle preferenti richieste di autografi. Così circondata, la signora ha protestato la propria innocenza parlando con un accento che non poco americano che i poli- laffari»

...ricevi prima e la moltitudine poi. In tanto subito evaduto battendosi alla ricerca della vera Pickford che se ne stava nascosta in un scompartimento in coda al treno e che una volta scoperta ha dovuto firmare tanti poi autografi e distribuire gratis tanti più sorrisi in quanto che la folla si era ammassata fuori.

La Pickford ha detto di essere venuta in Europa per ragioni di affari, precisamente per lanciare sui mercati di qui cipria, belletti, rimmel e altri prodotti di bellezza fabbricati sotto la sua direzione tecnica negli Stati Uniti. I giornalisti le hanno chiesto quali sono i suoi suggerimenti per la bellezza femminile ed essa ha risposto di essere ferma credente nell'efficacia del sapone e di non poter dare migliore consiglio alle ragazze se non quello di lavarsi almeno una volta al giorno il viso con una buona saponata. «Inoltre su questo punto — essa ha proseguito — ...

Però si usi sapone scientificamente puro, che non irriti o squami la pelle.

Il sapone al latte Viset, e tali requisiti aggiunge la nutrizione della pelle con l'alimento principe: il LATTE.

Il Sovrano a Moncalieri all'uscita dal Collegio «Carlo Alberto»

LA GIORNATA DEL SOVRANO

L'autocorteo attraversa piazza Castello per raggiungere, tra due ali di folla plaudente, il Palazzo Reale

Il Sovrano assiste dalla finestra alla manifestazione nella piazzetta reale

Il Sovrano a Moncalieri dopo il transito sul ponte di barche

Alla Mostra dell'Autarchia col Federale, il senatore Agnelli e il conte Camerana

All'uscita dalla grande Rassegna dell'Autarchia

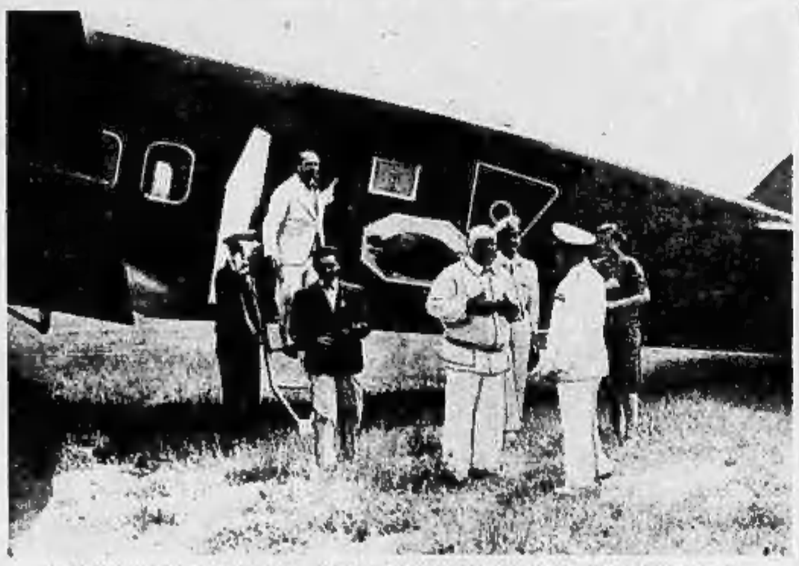
Il Re Imperatore alla Scuola di Artiglieria assiste alla sfilata dei generali

Il Convegno della Stampa aeronautica

Il Duce pilota il Suo trimotore

con a bordo un gruppo di giornalisti stranieri

Il volo da Guidonia a Roma e ritorno - Il vivo interessamento degli eccezionali viaggiatori - I Congressisti assistono a una serie di brillanti esercitazioni



Il Duce scende con i giornalisti stranieri a Guidonia dopo il volo con il Suo trimotore

Roma, 12 giugno.

I giornalisti stranieri convenuti a Roma per il 2° Congresso mondiale della Stampa aeronautica, hanno vissuto ieri mattina al Centro Sperimentale di Guidonia, alla presenza del Duce, ore interessantissime.

Di buon mattino cinque grossi torpedoni da turismo hanno trasportato a Guidonia centocinquanta giornalisti stranieri, che hanno potuto ammirare sul campo del Centro sperimentale alcuni tipi di apparecchi in dotazione dell'esercito dell'aria. Sotto le enormi ali dei grandi velivoli da bombardamento plurimotori ed intorno ai rapidissimi caccia allineati al limite del campo, gli ospiti, accompagnati dal presidente del Congresso generale Biseo, hanno ascoltato con vivissimo interesse le spiegazioni fornite loro dal generale Ferrari, direttore del Centro Studi ed Esperienze, dal generale Pouyez comandante la Terza Zona Aerea territoriale e dagli ufficiali del Centro di Guidonia, fra i quali erano molti piloti reduci ritiarioni dalla Spagna.

Presentazione degli apparecchi

Alle 9, salutato dagli squilli regolamentari ed accompagnato dal Sottosegretario di Stato all'Aeronautica S. E. il generale Valle, e accolto dagli applausi dei congressisti, il Duce è arrivato sul campo e si è fatta presentare dal Ministro della Cultura Popolare e dal generale Biseo i capi delle Delegazioni straniere.

Subito dopo, si è svolto il programma di presentazione in volo di alcuni apparecchi di caccia e da bombardamento.

Nel cielo terso di Guidonia sono apparse sei squadriglie appartenenti a reparti da caccia che hanno compiuto evoluzioni acrobatiche; in perfetta formazione di cuneo, i trenta apparecchi hanno effettuato delle viti orizzontali e sono scomparsi all'orizzonte dopo aver descritto, con perfetta sincronismo di movimenti, una gran volta.

Questa prima esercitazione ha incatenato l'attenzione e l'interesse degli esperti osservatori, il cui ammirazione andava sempre crescendo, man mano che si succedevano nel cielo, fra un assordante rombare di motori, i diversi apparecchi nelle più audaci manovre.

Non appena i reparti da caccia sono scomparsi all'orizzonte, sbuca improvvisamente dalle colline di Tivoli un sibilante bolide: un apparecchio intercettatore, che in pochi secondi passa bassissimo davanti al gruppo degli spettatori, riprende quota, rifarma sul campo, effettua una vite orizzontale, si inalbera salendo quasi alla verticale fino a diventare un piccolo punto nello spazio azzurro, ridiscende, risale effettuando una difficilissima vite verticale e scompare. L'elevata rapidità dell'apparecchio, che è passato davanti ai congressisti ad una velocità media altissima, e la sua potenza ascensionale provocano ammirate espressioni dei tecnici presenti.

Ritornano nel cielo i reparti di caccia in formazione di cuneo, si assiste alla trasformazione delle formazioni durante evoluzioni acrobatiche. Gli apparecchi giungono sopra il campo in fila indiana, squadriglia per squadriglia, effettuano una gran volta, si dispongono a cuneo, riprendono quota e compiono per lasciar posto ad una squadriglia di veloci apparecchi intercettatori che passano in stretta formazione di cuneo, alla cortina alta, e ritornano in fila indiana per effettuare contemporaneamente, con sincronismo matematico, una vite orizzontale. Un apparecchio aC R 42 piomba giù dal cielo, « picchia » fin quasi a radere il prato verde del campo, si raddrizza, disegna nello spazio una vite verticale terminata in campana; si [illegible] che l'apparecchio è inerte, trasportato dal capriccio di un vento folle; traversa poi il campo in volo rovesciato, vira a novanta gradi, si innalza ancora mentre una squadriglia da caccia simula, in perfetta formazione, un attacco martellante al suolo, al quale succede una gran ruota eseguita in fila indiana da un altro reparto di velivoli, ed una gran ruota eseguita da pattuglie in colonna.

La ridda non ha tregua; sono ora gli apparecchi da bombardamento che simulano un attacco in picchiata e che scompaiono disputandosi a « scavezzi », formazione amministrativo, che suscita i più lusinghieri commenti da parte degli spettatori.

I reparti da caccia ricappiano, piombano sul terreno in formazione a cuneo, si rialzano, disegnano una raggiera ed effettuano un volo folle vertiginoso. Un carosello aereo, dove ogni pilota sembra agire a sua guisa. I caccia si incrociano, radono il terreno, brillano, si rialzano alla verticale, ritornano: è simulato un attacco al suolo col mitragliamento e col lancio degli spezzoni; fantasia aerea repulita con maestria, che richiede uomini e velivoli collaudati e provati, cuori e motori di acciaio temprato, perizia tecnica ed ardimento. Sono le evoluzioni che i rossi di Spagna tenevano più di quest rossi, l'incubo dei « Moscas ».

In volo col Duce

L'aria è ancora piena del rombo dei motori, e scroscianno gli applausi degli spettatori meravigliati di tanta audacia.

L'apparecchio destinato del primato di altezza decolla, a sua volta, e prende quota; gli occhi lo seguono nel suo volo ascensionale fin quando l'azzurro lo inghiottisce. Le esercitazioni sono terminate. In tutte le lingue i congressisti si scambiano le loro impressioni e si rivolgono verso gli ufficiali italiani per manifestare la loro incondizionata ammirazione.

Terminate le esercitazioni, il Duce manifesta il desiderio di effettuare un volo, e subito si incammina verso il Suo apparecchio trimotore da bombardamento, che è su un lato del campo. La massa dei Congressisti Lo segue, vivamente interessata, ed allora il Duce si rivolge al Ministro Alfieri ed al generale Biseo, dicendo che qualche giornalista congressista può salire a bordo con lui.

Mentre Egli indossa la combinazione di volo, la scelta cade sui seguenti giornalisti: il brasiliano Almeira, redattore dell'Aviação; l'inglese Grey, dell'Aeroplano; il capo della Delegazione tedesca, Oriovius; il belga Bois, presidente della Presse Sportive Internationale e redattore della Conquête de l'Air; l'americano Mueller dell'International News Service.

Le signore dei congressisti, che avevano pure assistito alle esercitazioni, manifestano con insistenza il desiderio che almeno una di loro possa partecipare al volo, e la fortuna torce alla tedesca Zuerl.

Insieme ai giornalisti, sale a bordo anche il Ministro della Cultura Popolare.

I motori sono messi subito a regime, il Duce si mette al Suo posto di pilotaggio ed impugna la leve di comando. Il generale Valle dà il via all'apparecchio, che decolla rapidamente, mentre dalla massa dei congressisti rimasti a terra partono insistenti applausi.

Il velivolo prende quota a mille metri, e dopo [illegible] compiuto una larga evoluzione su Roma, si dirige verso Ostia. Nell'interno della cabina i fortunati passeggeri si scambiano espressioni di vivo compiacimento e, da buoni esperti quali sono, studiano ed osservano la naturalezza con la quale il Duce manovra le leve e i semplicissimi congegni di comando.

Poichè non vogliono perdere nulla del viaggio, che è per loro di eccezionale interesse, si portano a turno nella parte più avanzata della cabina di comando, immediatamente vicini al Duce, e vi rimangono alcuni minuti assorti nell'ammirazione. Il radiotelegrafista cede uno di suo seggiolino, ed il secondo pilota abbandona il suo posto per spiegare ai passeggeri le caratteristiche dell'apparecchio che, intanto, è arrivato sul Lido di Roma e compie un largo giro.

L'atmosfera è particolarmente calda e provoca una navigazione alquanto agitata, ciò che per i passeggeri costituisce un elemento di maggior interesse.

Il Duce dirige la prua verso Guidonia, ove atterra con precisa manovra che suscita l'ammirazione dei passeggeri, i quali applaudono entusiasticamente; il Duce, che si leva agile dal Suo posto di comando, tiene a manifestare la loro riconoscenza per l'eccezionale onore loro tocsato.

Tale onore ha suscitato naturalmente la delusione ed anche la invidia di chi era rimasto a terra, ed il generale Valle, che riceve il Duce all'atterraggio, si fa interprete presso di Lui di tale delusione; allora il Duce si avvicina alla folla dei congressisti e s'intrattiene cordialmente con loro.

L'elogio ai piloti

Il generale Valle presenta il corrispondente dell'Evening Standard », *signor Hart, il redattore aeronautico del* Polska Zbrojna *signor Wegliewicz, il presidente dei giornalisti aeronautici polacchi signor Mc Cinkiewicz ed il redattore aeronautico della* New York Herald Tribune *signor Talbert.*

Il giornalista italiano Maestri Gli presenta la collaborice di un giornale aeronautico.

Prima di lasciare Guidonia, il Duce incarica S. E. Valle di esprimere il Suo alto elogio ai piloti che hanno magistralmente compiuto le acrobazie aeree.

Salito in automobile, accompagnato dal generale Valle, Egli poi si allontana, salutato dagli onori regolamentari del picchetto di aviori e dagli applausi dei congressisti, che hanno, quindi, visitato gli impianti del Centro Sperimentale.

Il Ministero dell'Aeronautica ha ieri sera offerto un pranzo in onore dei partecipanti al congresso. Vi sono intervenuti, oltre ai congressisti, S. E. il generale Valle, il Prefetto, vari direttori di giornali periodici, consiglieri nazionali, inviati speciali di giornali, scrittori, letterati, giornalisti, piloti e numerose personalità del mondo giornalistico.

Un'ora di magnifico ardimento

Roma, 12 giugno.

Solitamente i Congressi partono nella monotonia e terminano con un bel discorso, ultimo di una serie infinita. Il Congresso mondiale della stampa aeronautica ha invece parentesi veloci e anti-oratorie.

La parentesi di Guidonia, credo, rimarrà impressa per lungo tempo nei giornalisti stranieri convenuti a visitare gli impianti e ad assistere alla manifestazione aeronautica dello stormo da caccia di Ciampino e ad altre esibizioni di reparti specializzati. I pochi presenti ieri mattina all'Aeroporto di Guidonia, hanno avuto anzitutto l'onore e la gioia di ammirare la potenza dell'Aia fascista accanto al Duce che, di questa potenza, indiscussa e infrangibile, è creatore. Per circa un'ora i reparti hanno, con ferrea disciplina e ardimento magnifico, eseguito il più difficile dei programmi a sensazione.

Si è presentato il Gruppo « C.R. 32 », in strettissima formazione, ed ha iniziato una serie di viti orizzontali, di *pan coupé*, di rovesciamenti e di attacchi collettivi. L'armonia dei movimenti, la perfezione delle manovre, l'apparente facilità con cui gli esercizi vengono condotti a termine, suscitano l'entusiasmo, lo stupore negli stranieri presenti.

L'altra sera Stefano Landi ci ha narrato di Icaro e Dedalo ed ha posto con grande abilità il mito nel quadro dell'ingegno e dell'eroismo moderno; ma se il teatro non fosse limitato dalle quinte, e dal cielo « Fortuny », e le parole potessero acquistare senso proporzionato alla leggenda reale che tutti i giorni si sviluppa, e abbellisce il cielo, certo, allora, grande potrebbe essere l'opera che senza enfasi si ispirasse alle gesta degli uomini, i quali parte della vita d'eroismo trascorrono tra le nubi e più vicini al sole.

Una squadriglia del Gruppo del « Cacciatori » di Ciampino ha iniziato d'improvviso la famosa « bomba », ovvero un martellamento su di un bersaglio posto in mezzo al campo; le puntate degli apparecchi avvengono simultanee, a ritmo vertiginoso e a ogni istante un'ala sembra debba investire la coda dell'apparecchio che appena ha eseguito la manovra. Uno schivarsi continuo, una scelta di tempo, una precisione [illegible] affiatata e nelle impennate da sbalordire.

Un folle giuoco sembra, ed è invece un ardire consapevole e disciplinato, fatto di grande addestramento proprio a tutta la nostra Arma.

Un « Marchi 200 », apparecchio intercettore, passa a velocità di almeno seicento chilometri all'ora a quota dieci metri. Una fucilata... Arriva al limite del campo e inizia la salita fino a perdersi nell'immensità dell'azzurro, in pochi secondi l'occhio non può più seguire la sagoma d'argento dell'apparecchio velocissimo.

Appare uno dei nuovi « caccia » italiani, il « C. R. 42 »: uno serie di virtuosismi dimostrano le doti di maneggevolezza della macchina e la grande sicurezza del pilota. Quest'ecropino, appartenente alla gruppo caccia del « C. R. », è l'espressione perfetta dell'apparecchio nato per il duello aereo.

Un suono straziante di motori potenti, a regime altissimo, riempie l'aria. Sono gli apparecchi che fanno parte della specialità « bombardamento in picchiata ». Discendono sul bersaglio in candela, ovvero seguendo una traiettoria verticale rispetto all'oggetto da colpire; il puntamento, quindi, diviene immediato e infallibile.

La velocità che notoriamente acquistano queste macchine durante la picchiata è elevatissima, e quindi anche i piloti vengono sottoposti a sollecitazioni, specie nella brusca richiamata vicino a terra, non indifferenti. Questa specialità appare di grandissima utilità, in guerra, poichè il tiro antiaereo diviene pressochè inefficace e quasi inattuabile, data l'eccezionale rapidità con cui l'apparecchio del volo in picchiata può condurre a termine la sua missione.

Alle esibizioni dei modernissimi bombardieri sono seguiti esercizi in pattuglia di volo folle e passaggi velocissimi di intercettatori « G. 50 » in pattuglia.

I giornalisti stranieri, spettatori che l'attività aviatoria italiana conoscevano solo attraverso i commenti tendenziosi, non trovavano parole per esprimere l'entusiasmo e l'ammirazione. Ecco: questa pagina del Congresso, è valsa più, ai fini della verità, che mille discorsi o mille articoli.

L'aviatore italiano, quando vola, è il più grande propagandista e giornalista del mondo.

Mario Lualdi

I Principi chiudono a Caprera

il loro trionfale viaggio in Sardegna

La Maddalena, 12 giugno.

(*M. F.*) - Il golfo di « Savoia » pensilente e incantante, da Cagliari al mare di Caprera ha incessantemente accompagnato gli augusti Principi nel loro trionfale viaggio fra la forte e fedele gente di Sardegna. Siamo all'ultima tappa. Donne e uomini sono convenuti dalle più lontane borgate e dagli sperduti casolari per porgere il saluto augurale ed entusiasta agli augusti Ospiti.

Dopo Sassari, Osilo, appollaiata in alto, sotto le mura del vecchio castello di Malaspina, ha mandato lungo tutta la strada che fiancheggia la montagna centinaia e centinaia di uomini e donne a cavallo, nei costumi paesani, recando alla agli Ospiti, due ai loro paesetto.

Poi Langhona a una volta ha fatto siepe fino ai monti della granitica, forte e gentile Gallura. Breve parentesi di riposo; sotto le sughereti di Aggius i Principi consumano una colazione al sacco.

Sono le ore 15 quando si intravede il mare. Il panorama è veramente mirabile, con tutte le isole dell'estuario che creano l'arcipelago della Maddalena. A Palau, ossequiati dalle autorità, i Principi premono posto su un velocissimo motoscafo della R. Marina e si dirigono alla Maddalena, con tutte le sue belle case grommate di tricolori. Gli equipaggi delle navi in rada salutano alla voce mentre i cannoni sparano a salve. Con le sirene e con le campane della città si fonde il saluto caldo e immenso della folla.

Ossequiati dall'ammiraglio comandante militare marittimo della Sardegna e dalle autorità, dopo una brevissima [illegible] all'ammiragliato gli Augusti Principi si recano a Caprera. Qui, nella suggestività del tramonto, Donna Clelia Garibaldi, ultima figlia dell'Eroe, accoglie gli Ospiti augusti. Il colloquio è cordiale, intimo. Poi i Principi si recano alla Tomba dell'Eroe, dove depongono una corona di alloro con le iniziali «U. M.». Alla tomba si trova anche Donna Rosa Garibaldi, figlia di Ricciotti.

Visitati il Museo e la casa di Garibaldi, i Principi ritornano alla Maddalena, dove, salutati dall'incessante ondata di entusiasmo della folla, si recano all'Istituto San Vincenzo, ricevuti dalla madre superiora e dal parroco che porgono l'acqua lustrale; dopo di che, per via Garibaldi pavesata di bandiere e sotto una ininterrotta pioggia di fiori, si portano al palazzo del Comune mentre il popolo ammassato grida tutto il suo entusiasmo. I Principi si affacciano al balcone che dà sul mare, e la folla non si stanca di acclamare.

In una grande scritta si legge: « Il grido di nostra gente è il giuramento della nostra terra. Per Dio e per il Re: Vincere o morire ». E' il motto che il 23 febbraio 1793 gli isolani scrissero sulla bandiera improvvisata e che arrise alla vittoria.

Dopo essersi ripetutamente affacciati al balcone, i Principi si recano a visitare la « panoramica » dell'isola, dalla parte più alta. Ritornati in piazza Umberto I, nel reggiante di folla, prendono imbarco sul motoscafo reale che li porta a bordo della *Città di Palermo*, per rientrare a Napoli. I marinai sulla folla delle navi e lungo le dighe salutano alla voce.

E' il tramonto. La *Città di Palermo* accompagnata dalle navi lascia l'estuario della Maddalena, dove i Principi hanno chiuso il loro trionfale viaggio in Sardegna, mentre la nave si allontana, echeggia la canzone della fedeltà: « Deus conserva su Re ».

Le gite popolari

per domenica 18 giugno

Roma, 12 giugno.

Ecco il programma delle Gite popolari per domenica 18:

Torino-Bardonecchia (3.a cl. adulti L. 11, ragazzi L. 6). Da Ulzio a Clavière al Sestriere. — *Torino-Susa* (3.a cl.: adulti L. 7, ragazzi L. 4). Alla Mandenisio. — *Torino-Aroma* (3.a cl.: adulti L. 15, ragazzi L. 8). Gita sul Lago Maggiore. Da Intra a Premeno. — *Torino-Stresa Borromeo* (3.a cl.: adulti L. 17, ragazzi L. 9. Gita facoltativa sul Lago Maggiore, sul Mottarone. Da Stresa a Premeno. — *Torino-Milano* (2.a cl.: adulti L. 28, ragazzi L. 16 - 3.a cl.: adulti L. 18, ragazzi L. 10). — *Torino-Genova* (2.a cl.: adulti L. 30, ragazzi L. 16. - 3.a cl.: adul. L. 20, rag. L. 11). *Torino-Savona* (3.a cl.: adulti L. 17, ragazzi L. 9). — *Torino-Vivoforte S. M.* (2.a cl.: adulti L. 12, ragazzi L. 6). Da Mondovì a Santuario, a Frabosa Soprana; da Vicoforte S. M. a Santuario, a Montaldo, a Roburent, a Serra, a Pamparato M., a S. Giacomo di Roburent. — *Torino-Barge* (3.a cl.: adulti L. 7, ragazzi L. 5). Da Pinerolo a Perosa Argentina, a Perrero, a Fenestrelle, a Praly, a Pragelato; da Barge a Crissolo. — *Torino-Torre Pellice* (3.a cl.: adulti L. 7, ragazzi L. 4). Da Pinerolo a Perosa Argentina, a Perrero, a Fenestrelle, a Praly, a Pragelato; da Torre Pellice a Bobbio Pellice.

Asti-Torino, Savona - Torino: Novara-Varallo, Cuneo-Genova; *Milano-Torino*: Milano-Portocerealo, Milano-Lecco, Milano-Sondrio, Milano-Chiavenna, Milano-Bergamo, Milano-Padova-Venezia, Milano-Firenze, Milano-Caravaggio, Milano-Sanremo, Milano-Genova; Lecco-Torino; Brescia - Genova; Bergamo-Genova, Venezia-Trieste, Bolzano-Padova, Verona-Padova, Schio-Padova, Vicenza-Padova, Trieste-Gorizia, Trieste-Udine, TriesteFois, Trieste-Venezia, Gorizia-Venezia, Udine-Gorizia.

Genova-Santhià-Biella: Genova - Milano, Genova - Mantova, Genova-Piac. - Bologna-Mantova, Bologna-Forlì, Bologna - Roma, Bologna-Livorno, Mantova-Genova, Piacenza-Livorno, Parma-Livorno, Mantova-Livorno, Modena-Livorno, Parma-Genova, Piacenza-Genova; Firenze-La Spezia, Firenze-Livorno, Firenze -Padova- Venezia, Pisa-Genova.

Al Teatro della Moda

« La Traviata » - Domani sera 2.a rappresentazione - Mercoledì spettacolo per il Circolo della Stampa

Manca oggi lo spazio per un resoconto diffuso, quanto converrebbe all'esecuzione della *Traviata*, che un fatto pubblico ha calorosamente applaudito lersera nel Teatro della Moda al Valentino, e che avrà repliche altrettanto fortunate. Basti dire oggi che l'opera fu diretta dall'insigne maestro Gino Marinuzzi, reduce in questi giorni da alcune rappresentazioni in Germania, ed ebbe interpreti cantanti di grande valore, quali Maria Caniglia e Giovanni Malipiero nelle parti principali. Gli altri personaggi erano affidati a Carlo Tagliabue, a Giulietta Simionato, Liana Avogadro, Angelo Mercuriali, il Racoschi, il Villa, il Tajo. Non occorre ripetere, per questa bellissima, come per altre opere del repertorio più [illegible] al pubblico di tutti i paesi, che l'emozione si rinnovò particolarmente vibrante negli episodi culminanti e che a scena aperta le pagine più celebri vennero sottolineate da unanimi consensi. Il maestro Marinuzzi e i cantanti furono festeggiati con viva simpatia alla chiusa di ciascun atto.

* * *

La *Traviata*, concertata e diretta dal Maestro Marinuzzi, e con gli stessi interpreti di ieri sera, sarà ripetuta [illegible] sera, alle ore 21. Lo spettacolo è in serata d'abbonamento, 12° ed ultimo della serie, e la vendita dei posti si inizia stamane, alle 10, presso la Segreteria del Teatro Regio, piazza Castello 3 (tel. 46-511).

* * *

Abbiamo ieri [illegible] un primo annuncio della eccezionale rappresentazione che avrà luogo mercoledì sera al Teatro della Moda, a favore delle iniziative benefiche del Circolo della Stampa torinese. Si tratta, come abbiamo pubblicato, di un'ultima replica di *Cavalleria rusticana* e delle *Danze* di Nives Poli, che, hanno incontrato l'incondizionato favore del nostro pubblico. Tale straordinaria rappresentazione, è stata appunto richiesta da questo pubblico entusiasta e pertanto il Sindacato Fascista dei Giornalisti di Torino se ne è fatto iniziatore trovando la più cordiale adesione da parte della Direzione del Teatro Regio, organizzatrice della stagione lirica.

Gli interpreti di *Cavalleria* saranno, come per le precedenti rappresentazioni, Clos, Elmo, Olga De Franco, Liana Avogadro, Galliano Masini, Afro Poli, cioè un complesso di cantanti fra i più stimati della scena operistica italiana. Le *Danze* di Nives Poli verranno eseguite, con ricchezza di pittoreschi costumi e di attraenti scenari, e soprattutto con squisito senso artistico, su musiche sinfoniche di Martucci, Rabaud, Respighi, Grieg, Catalani, Listz, Pik Mangiagalli, Glazunof, col concorso della Scuola di Ballo del Teatro della Scala. Dirigerà le popolare opera e le danze l'egregio Maestro Umberto Berrettoni.

Alfieri

Il debutto della C.ia Ricci-Adani

con « Ho sognato il Paradiso »

Questa sera, come [illegible] ripetutamente annunciato, inizia un breve corso di recite la Compagnia di prosa [illegible] Ricci-Laura Adani, che rappresenta l'applaudita commedia di Guido Cantini: *Ho sognato il Paradiso*, in recita a prezzi popolari. Domani [illegible] la Compagnia metterà in scena un divertente lavoro di Sacha Guitry, da diverso tempo non più rappresentato: *La resa di Borg Op-Zoom*. Nella settimana corrente la prima novità della stagione: *Sesto piano*, commedia in tre atti e nove quadri di Alfredo Gerbi, che in altre città ha ottenuto vivo [illegible]

Un *Don Pasquale* ad Asti

con cantanti astigiani

Asti, 12 giugno.

Dopo una prima rappresentazione svoltasi il 3 corr., a generale richiesta è stata ripetuta questa sera al Teatro Alfieri l'opera « Don Pasquale » di Donizetti. La singolarità dell'avvenimento sta nel fatto che tutti i cantanti sono astigiani e cioè: Giacomo Morando (Don Pasquale), Pietro Carelli (doti. Malatesta), Luigi Frellino (Ernesto), Gilda Miletti (Norina) e Vittorio Massero (notaro). Maestro concertatore e direttore d'orchestra Rambaldi Secondo, astigiano egli pure. Anche la seconda rappresentazione ha richiamato un numerosissimo pubblico, che ha vivamente applaudito i bravi interpreti che tante fatiche hanno affrontato per superare la difficile prova.

Oggi alla radio

PROGRAMMA ANTIMERIDIANO - TO3, RO1, NA1, BA1, BO, BZ, MI1, GE1, TS, FI1, PA, AT, CT, RO2, PD, Trieste - Ore 8: Giornale Radio — 11: Programma dedicato ai Balilla della Scuola G. Cesati di Torino — 11.30: Orchestrina Lutti — 12.20: Radio Sociale.

DOPPIO PROGRAMMA MERIDIANO - RO1, RO2, NA1, BA1, BO, BZ, MI1, GE1, TS, FI1, PA, CT, Tripoli - Ore 13: Giornale Radio — 13.15: Concerto diretto dal M.o Mario Gaudino — 14: Giornale Radio — 14.10: Borsa.

TO2, RO3, NA2, BA2, BI2, GE2, FI2, AT - Ore 13: Dischi di canzoni — 13.50: Orchestra d'archi di ritmi e danze — 14: Quintetto Jazz — 14.30: Giornale Radio.

PROGRAMMA POMERIDIANO - TO1, RO1, NA1, BA1, BO, BZ, MI1, GE1, TS, FI1, PA, AN, CT, RO3, PD, Trieste - Ore 16.40: La canzone del Balilla — 17: Giornale Radio — 17.15 (circa): Assegnazione del « Premio Cremona » — 17.30 (circa): (RO1, NA1, BA1, BZ, TS): Concerto — 17.50: (TO1, MI1, GE1, TS, FI1, PA, CT, PD): Musica da ballo.

2° PROGRAMMA SERALE - TO3, RO1, BA1, BO, BZ, NA2, BI3, Tripoli (TO3, BI3 iniziano le trasmissioni alle ore 21) (NA2 dalle 19 alle 20 vedi III° Programma): Ore 19.25: Dischi — 20: Giornale Radio — 20.35: Conversazione di S. E. Giuseppe Volpi di Misurata — 21.00: Stasera del Teatro Drammatico — 21.55: Musiche per Mandolino Jazz — 22.25: Concerto del pianista Carlo Vidusso — 23: Giornale Radio — 23.15: Musica da ballo.

2° PROGRAMMA SERALE - TO1, MI1, GE1, TS, PA, CT, PD, FI2, RO2 (FI2 dalle 19 alle 20 vedi III° Programma): Ore 19.35: Dischi — 20: Giornale Radio — 20.55: Conversazione di S. E. Giuseppe Volpi di Misurata — 21.10 (circa): Dischi di musica varia — 21: La lingua d'Italia: Conversazione di S. E. Giulio Bertoni — 21.10: Stagione lirica dell'Eiar: « L'impresario », commedia musicale di Stephanie D. musica di Wolfango Amedeo Mozart; « Il Re », di Federico Giordano Ulrico Pandero — Dopo l'opera: Giornale Radio — Indi eventuale musica da ballo (fino alle ore 24).

III° PROGRAMMA SERALE - TO3, FI1, NA1, RO3, BA2, BI2, GE2, AN, RO (solo ultrazorta) NA1 dalle 19 alle 20 (vedi le Programmi) (FI1 dalle 19 alle 20 vedi II° Programma): Ore 19.10: Dischi di musica sinfonica — 20: Giornale Radio — 20.55: Canzoni e ritmi — 23.15: « Sogni di Mille e una notte », tre atti di Alfredo Vassel.

LIRICA - **Bruxelles** (ore 20): « Quando le lavoratrici a fanno le visite », operetta di R. Stolz — **Londra R.**: « Siegfried » di Wagner — **Londra N.I.**: « Kejadilla », di Wagner. — **PRAGA** - **Roma**: 20.50: Serata teatrale — **Strasburgo**: 21.30: Serata teatrale — **Radio Parigi**: 22: « La Tosca », comm. di J. Bernard.

Cento anni fa

L'origine del busto

Madama Vedeaux, dottoressa nell'Opisopella, ha pubblicato un piccolo trattato sul busto, non come vano ornamento femminile, ma mezzo valutare onde impedire o rimediare ai difetti che, per natura o disgrazia, deformano la taglia delle donne. L'invenzione del busto è antichissima e risalirebbe fino ai Romani. Le donne romane portanti da principio una semplice fascia, quando ingelose fra loro in gara di nascondere l'eccedente protuberanza del petto, presero a serrarlo ed a comprimerlo con due e ricchissime bende o da siffatte bende appunto ebbe origine il busto. Pare che molte prima delle romane lo adoperassero le greche e fra tante e tante autorità si potrebbe citare quella di Servio, il quale dice che l'egida di Pallade altro non era che il busto di lei. Il busto è adunque da tempo immemorabile un necessario ornamento del bel sesso.

(Dalla « Gazzetta Piemontese » del 13 giugno 1839).

L'OROSCOPO

Qualche disarmonia al mattino; l'equilibrio ristabilito da un semplicissimo Luna-Bene e da un pratico Luna-Sole. Affettuose le reminiscenze per parenti e amici; preziosi di ricordo agli adulti e ai perseveranti.

LUMEN

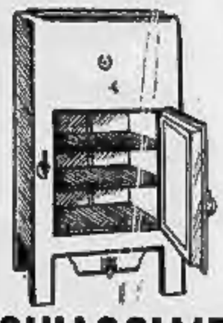
S.A. DEMATTEIS
PIAZZA CASTELLO - FILIALE BIELLA

SPECIALITA' SETE NATURALI UNITE - FANTASIA
PREZZI RAGIONEVOLI FISSI
VISITATE SENZA IMPEGNO LA NOSTRA CASA
TROVATE SENZA FATICA QUANTO VI OCCORRE
GUERNIZIONI CALZE - GUANTI
..... PER CAMPAGNA E MARE
RAYON IN BELLE QUALITA' UNITE - FANTASIA
RICAMI - PIZZI SCIARPE
NOVITA' ESCLUSIVE
NASTRI CINTURE
LINI LANERIE
BOTTONI - FIBBIE FIORI

MODISTERIA - REPARTO INTERESSANTISSIMO

Elegante, perfetta di massima convenienza e buon gusto è la confezione
CAMET
VESTITI PER UOMO
confezionati in tutti i tipi, qualità, finie e misure, da
L. 115, 150, 175, ecc.
2000 IMPERMEABILI
per UOMO e SIGNORA
in lana, in seta fantasia, in cotone, da
L. 75, 115, 150, 200, ecc.
Vestito su Misura
confezione garantita di qualità da lire 200 in più (tutto compreso)
DAL FABBRICANTE
direttamente al consumatore
CAMET
Via Consolata 15 - Tel. 42-518
(di fianco al Santuario) TORINO

EMPORIO CASALINGO
DITTA
GREGORIO BOSISIO
TORINO
VIA PALAZZO DI CITTA' 13
Telefono 40-380



GHIACCIAIE
SORBETTIERE
CASSE E ARMADI PER VESTIARIO
ARTICOLI PER CUCINA E CANTINA
TUBI GOMMA

Evelina Ponzetto

Ne danno il dolorosa annuncio:
il babbo **Antonio**;
le sorelle: **Ines, Onorina, Ester, Suema, Ginetta**;
il fratello Dott. **Vito**;
la zia, gli zii e parenti tutti.

I funerali avranno luogo lunedì 12 corr. alle ore 10,30 partendo da Via S. Quintino 17.

Non si accettano fiori.

Pompe Funebri Nazionali - Tel. 53-499

Oggi, alle ore 9, confortata dai Carismi di nostra Santa Religione, è spirata santamente la Signora

Eleonora Cabigliera Mansuelo

Affranti da un dolore che solo trova conforto nella fede, ne danno partecipazione il marito Rag. **Gian Maria**, il figlio **Silvio**, la mamma, i fratelli, le sorelle, i nipoti, i parenti tutti e l'affezionata **Rina**.

UNA PREGHIERA

Mondovì, 11 giugno 1939-XVII.

I funerali avranno luogo domani lunedì alle ore 17,30 partendo da Via Sant'Agostino.

Impresa Servetti - Mondovì.

"CHATILLON,, S. A. I.
per le Fibre Tessili Artificiali
Capitale L. 125.000.000 - Emesso e versato L. 100.000.000
SEDE IN MILANO

Programma per l'emissione di n. 500.000 Azioni nuove da nominali lire 50.— cadauna riservato per la totalità in opzione agli Azionisti.

L'Assemblea degli Azionisti della « Chatillon » Società Anonima Italiana per le fibre tessili artificiali tenutasi il 25 marzo 1939-XVII ha deliberato di aumentare il capitale sociale da L. 100 a L. 125 milioni mediante emissione di numero 468.750 azioni qualificate di Cat. A e di n. 31.250 azioni qualificate di Cat. B tutte da emettersi al pezzo di L. 60.— cadauna ed aventi godimento dal 1° gennaio 1939-XVII pro rata dei versamenti.

Le nuove azioni sono state riservate in opzione agli attuali azionisti in ragione di UNA AZIONE NUOVA di Cat. A e di UNA AZIONE NUOVA di Cat. B rispettivamente, ogni quattro vecchie azioni della corrispondente categoria.

Il Consiglio di Amministrazione si è assicurato il collocamento del nuovo capitale per la parte che non fosse optata dai Soci.

Tale deliberazione è stata omologata con decreto del Tribunale di Milano in data 19 maggio 1939-XVII e trascritto e pubblicato a sensi di legge.

In esecuzione delle deliberazioni suddette il Consiglio di Amministrazione ha deciso quanto segue:

1°) I Signori Azionisti hanno facoltà di esercitare il diritto di opzione dal 15 al 25 giugno 1939-XVII mediante presentazione delle loro azioni accompagnate da una distinta in doppio esemplare, con firma e domicilio del presentatore, alle filiali di Milano, Roma, Torino, Genova, Firenze della Banca Commerciale Italiana, del Credito Italiano, del Banco di Roma, del Banco di Napoli e del Banco di Sicilia.

2°) Trascorso il 25 giugno senza che l'azionista abbia esercitato l'opzione si intenderà che abbia rinunciato e si riterrà decaduto da tale facoltà.

3°) All'atto dell'opzione dovranno essere versati 3/10 del valore nominale ossia L. 15.— più 3 premio di L. 15.— così complessivamente L. 30.— per azione.

4°) Ai presentatori di un numero di azioni inferiori a quattro o di un gruppo non divisibile per quattro, e per le frazioni eccedenti, saranno rilasciati dei buoni di opzione al portatore di Cat. A e di Cat. B.

5°) La presentazione di quattro di questi buoni di una stessa categoria alle Banche incaricate, durante il periodo della sottoscrizione e non oltre il 30 giugno 1939-XVII, darà diritto a sottoscrivere una azione nuova della medesima categoria dei buoni ed alle condizioni su accennate.

I restanti decimi in conto capitale dovranno essere versati ad una o più riprese, ed a richiesta del Consiglio di Amministrazione.

IL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Milano, 10 giugno 1939-XVII.

Un rigiro truffaldino

Il cavaliere Ciro Bonfadini conobbe le signorine Orta per caso. Era un uomo di sessanta anni, piuttosto burbero, che aveva saputo condurre bene i propri affari, tanto da ricavarci abbastanza da vivere comodamente, dopo di che, sprovvisto dell'estro necessario a continuarli per amore del rischio, si era messo a vegetare. Stava solo, essendogli morta da molti anni la moglie, da cui aveva avuto un unico figlio, ora residente in colonia con famiglia propria, e provvisto di una posizione che lo rendeva completamente indipendente dal padre. Il cavaliere Bonfadini nutriva da molto tempo il proposito di recarsi finalmente a far visita al figlio, il quale lo aveva ripetutamente invitato, ma ora non scriveva che tre o quattro volte l'anno per dar notizie della salute e chiederne, ormai stancato dalle proprie insistenze senza risultato; questo proposito lo confortava segretamente della sua solitudine, come avrebbe confortato, qualora ne fosse stato a conoscenza, anche il figlio, che si era invece convinto che il padre non avesse visto di buon occhio il suo matrimonio con una ragazza senza dote e di una bellezza troppo appariscente, e se ne doleva.

La verità era, che suscitò gli affari, si palesò una singolarità dell'indole del cavaliere Bonfadini, che finora era rimasta nascosta o forse non era esistita, e cioè l'avarizia, la quale controbilanciava il desiderio che aveva di rivedere il figlio, conoscere due nipotini nati nel frattempo, e far la pace con la nuora, verso la quale non aveva mai, del resto, nutrito dei risentimenti troppo violenti. Sembrava che, dal momento che il denaro aveva cessato di affluire nelle sue tasche come resultato del suo lavoro (quello che gli arrivava dalle banche non contava), ogni sua preoccupazione fosse di non fiatare sul lastrico; e questa bizzarria fu forse l'unica conseguenza che l'inattività produsse in una vita spesa fino allora generosamente nei traffici. L'assillo di dover spendere con parsimonia, il cavaliere Bonfadini aveva però promesso a sè stesso che il primo guadagno straordinario che gli capitasse (un rialzo improvviso di titoli, la vendita vantaggiosa di uno stabile di cui voleva disfarsi, o che so io), lo avrebbe impiegato in quel viaggio. In questa attesa, il suo stato d'animo era tale che si prestava singolarmente a quanto gli doveva accadere.

Fu il caso, ripetiamo, che lo condusse a fare la conoscenza delle signorine Orta, due zitellone venute da poco ad abitare nel suo caseggiato, egli che, pur abitandovi da oltre dieci anni, non aveva mai scambiato parola con nessuno; una borsetta smarrita e ritrovata per le scale, che il cavaliere Bonfadini consegnò regolarmente al portiere, senza poi curarsi di appurare se fosse tornata alla legittima proprietaria. Venne lei in persona, la minore delle due sorelle, a bussare alla porta del Bonfadini; la sua età le permetteva di farlo senza che sembrasse azzardato (e anche l'età del Bonfadini) e poi lo stava troppo a cuore il ringraziare senza intermediari chi aveva trovata e restituita la borsetta. Così assicurò. Per caso che fosse, l'antico negoziante non potè esimersi dal farla entrare, e poichè lei sembra non avere nessuna fretta, dal rispondere sempre più cortesemente alle sue domande, che furono quelle solite e addirittura banali che si rivolgono a una persona che si avvicina per la prima volta, di cui s'ignora tutto, e che si vorrebbe frequentare spesso nel futuro. Torna qui opportuno di notare che se fosse esistita una persona legata al Bonfadini dall'amicizia, o da qualsiasi altra forma d'intimità, la quale gli avesse permesso di conoscerne il carattere, non avrebbe mancato di meravigliarsi per la rapidità con cui l'invecchiata signorina Orta, a cui presto s'aggiunse la sorella, arrivò a conquistarsi la simpatia e la stima del nostro ruvido personaggio, riuscì insomma in poco tempo a fare quanto molti si erano vanamente provati, e cioè ad ammansirlo. Per persuadersene, occorrerà presumere che il cavaliere Bonfadini si trovasse in un particolare momento della sua vita, quale non si era ancor dato, che lo rendeva finalmente sensibile alle lusinghe di rapporti umani (forse il desiderio insoddisfatto di riabbracciare il figlio ammorbidiva la sua indole); oppure che le sorelle Orta possedessero un modo di fare addirittura irresistibile, da non potersi neppure confrontare con quello di tutte le altre persone che il Bonfadini aveva, sino a quel giorno, avvicinate.

L'amicizia che, complice l'episodio della borsetta, sempre più si sviluppò tra l'antico negoziante e le due sorelle, non fu distinta però da nessun fatto particolare perchè meriti qui dilungarci troppo in proposito. Forse, a un certo momento, e almeno per quanto riguarda il cavalier Bonfadini, incominciò a nascere del tenero verso la minore delle due zitelle, che con tanta disinvoltura si era presentata sola all'uscio del sessagenario; ma di questo sentimento non si potrebbero narrare comunque che gli inizi, se fu impedito di maturare da certi avvenimenti che sopraggiunsero. E' noto che uno degli aspetti e vantaggi dell'amicizia, che ne costituiscono anzi una prova, è di poter fare affidamento in ogni caso sull'amico, tanto più quando si tratti di argomenti delicati, e che dimostrano insomma una grande fiducia; così non andò molto che le signorine Orta ebbero a intrattenere il Bonfadini intorno a certi loro interessi. Erano due povere vecchie, dissero in questa occasione, e il buon uomo si fece pedere abbastanza galante fino a replicare con molti gesti di diniego; due povere vecchie, che gli affari di denaro tenevano continuamente in allarme.

Messo al corrente di essi, il Bonfadini aveva potuto così constatare che le signorine Orta godevano di una discreta agiatezza, che gli derivava quasi esclusivamente da proprietà edilizie nella loro città d'origine, per la manutenzione e lo sfruttamento delle quali, egli ebbe anzi a fornire buoni consigli, che tali risultarono almeno a sentire le due interessate, le quali s'erano affrettate, così assicurarono, a tenerne conto. Finchè una sera, invitato a pranzo, il cavaliere Bonfadini, che per l'occasione aveva rinnovato dopo tanto un vestito, ricevette la migliore prova della stima che si era conquistata, venne messo cioè al corrente di un fatto su cui occorreva osservare il più scrupoloso segreto. Pare che un alto personaggio, da poco venuto a morte, e il cui nome fu rivelato dalle due zitelle dopo ripetute richieste di non rivelarlo ad anima viva, (e anche noi qui lo lasciamo coperto risultato in seguito del tutto inesistente), un personaggio legato da ignorata parentela di sangue alle signorine Orta, le avesse lasciato eredi di oltre mezzo milione, che la famiglia legittima, per rispetto alla volontà del defunto, non contestava. Vi erano però delle storie a proposito della tassa di successione, discretamente alta perchè non era possibile far ricomparire la discendenza. Mancando di denaro liquido, le signorine Orta erano fortunatamente venute nella determinazione di alienare una parte dei loro beni immobili, bruciò, così gli era stato detto, la necessità di vendere a qualunque costo avrebbe prodotto una diminuzione notevole del valore reale degli immobili stessi, ovverosia una perdita per le signorine. Chiedevano perciò consiglio anche in questa faccenda al loro stimato amico.

Più tardi, coloro che in un modo o nell'altro avevano un tempo avuto rapporti col cavaliere Bonfadini, dovevano chiedersi con alta meraviglia come un uomo che si era rivelato così accorto nel commercio, potesse lasciarsi prendere in un tranello tanto grossolano, e che non aveva davvero il pregio della novità. Il loro stupore sarebbe anche aumentato se avessero saputo che la maggiore delle due sorelle, quando si arrivò al momento in cui l'antico negoziante versò nelle mani di lei le trentamila lire occorrenti, richiamò per inchiesta l'idea dell'imbroglio al Bonfadini... «Sembra una di quelle storie che si leggono sui giornali», esclamò la zitellona con aria faceta, e se il Bonfadini avesse mai nutrito l'ombra di un sospetto, questa si sarebbe dissipata. Del resto, era stato il Bonfadini medesimo ad offrirsi di anticiparè la somma; l'abilità delle due sorelle era arrivata al punto da rendere inutile una loro richiesta diretta. Improvvisamente cieco e sordo di fronte ad ogni elementare prudenza, il cavaliere passò oltre un mese tra un subisso di documenti falsi, e in istretta corrispondenza con un «sedicente notaio», come dovevano in seguito indicarlo i verbali processuali. Non erano davvero le carte che mancavano, per aggiungere verosimiglianza all'eredità; copia del testamento, lettere dei legali, mappe catastali, perfino uno scritto dell'erede universale del personaggio defunto, un marchese Tal dei Tali, che si rallegrava con le sorelle e gli prometteva la sua protezione. («L'uomo dabbene, un gentiluomo», commentava la più giovane delle signorine Orta, mentre il cavaliere Bonfadini leggeva la missiva arrivata di fresco «l'uno che onestamente non rinnega i vincoli del sangue»).

Quando il processo fu concluso con la condanna delle sorelle Orta, e dello pseudo notaio, che si rivelò per il marito della più giovane fra le due donne, e per il cavaliere Bonfadini cessarono i tanti fastidi di quelle giornate che non doveva più dimenticare per tutto il resto della sua vita, egli dovette di certo confessare a se stesso che il suo maggior scorno era stato in conchiudere che la signorina Orta da lui preferita non fosse zitella, ma sposata, e insomma tutt'altra cosa la creatura bisognevole di appoggio quale l'aveva ingenuamente creduta. Più della triste figura che aveva fatto, dovette impiangergli questa delusione, che smaltì nel silenzio. Pochi giorni dopo, del resto, partiva.

Fortunato nella sua disgrazia, il cavaliere Ciro Bonfadini era difatti rientrato in possesso della maggior parte della somma carpitagli, che le Orta non avevano fatto in tempo a dissipare. Con una improvvisa larghezza di idee, gli parve allora di poter considerare guadagnati quei soldi che ritornavano a lui dopo essere stati gettati dalla finestra, e peggio. E si mise in treno, quindi in processo, fedele a quanto aveva promesso a se medesimo, senza speranza, in verità, di mantenerlo giammai. Vide il figlio, la nuora, i nipotini.. Si trattenne più di quanto aveva progettato. E quando ritornò, ebbi ebbe occasione d'incontrarlo, lo trovò mutato. Cercava, ora la gente; non fosc'altro che per mostrare a tutti certe fotografie che teneva perennemente nel portafogli. La famiglia di suo figlio, com'è ovvio, da lui ardentemente amata.

Alessandro Bonsanti

Intrepido contegno
di una giovane telefonista

Stoccolma, 12 giugno.

Un incendio si è manifestato improvvisamente in un grande edificio del centro della città nel quale hanno sede gli uffici di alcune società industriali. Presi dallo spavento, impiegati ed impiegate si sono affollati alle porte. Ma le fiamme avevano già invaso con straordinaria rapidità le scale rendendo impossibile l'uscita. Solamente tutti si disperavano in inutili tentativi di sottrarsi al pericolo, è rimasta al suo posto una giovanetta diciottenne addetta al centralino telefonico.

Benchè minacciata dal fuoco e dal fumo che aveva invaso, ora e destrissimo, anche il suo piccolo ufficio, non ha avvertito una dopo l'altra le varie caserme di vigili dalle quali sono subito accorsi nel luogo del sinistro, i soccorsi necessari. L'incendio è stato domato dopo faticoso lavoro. La giovane, coraggiosa telefonista, raccolta svenuta presso il quadro degli apparecchi, è stata tratta in salvo e condotta all'ospedale dove dovrà rimanere per qualche giorno. Essa è stata proposta per la medaglia al valor civile.

Il Congresso
della Stampa aeronautica

Una proposta del Segretario Nazionale del Sindacato Giornalisti

Roma, 12 giugno.

Nella seduta di ieri a Villa Aldobrandini, sesta riunione del 1.o Congresso mondiale della stampa aeronautica, è intervenuto il Segretario nazionale del sindacato giornalisti, consigliere nazionale Umberto Guglielmotti, il quale ha tenuto un applauditissimo discorso, durante il quale ha esaltato la missione del giornalista aviatore ricordando che i giornalisti-piloti dell'Italia Fascista si sono sempre distinti in guerra, volontari e magnifici combattenti, e svolgono opera appassionata nell'ambito dell'aviazione civile e del giornalismo. Il consigliere Guglielmotti annuncia, quindi, ai congressisti che il sindacato dei giornalisti ha messo allo studio la istituzione di una nuova sezione, appunto dedicata ai giornalisti aviatori.

La proposta del segretario nazionale del sindacato giornalisti è stata accolta entusiasticamente dai congressisti, tanto che francesi e polacchi hanno subito desiderato informarsi al progetto italiano.

Con particolare entusiasmo noi giornalisti aviatori accogliamo la proposta facendo voti che ben presto divenga realtà e parte essenziale dell'organismo giornalistico fascista.

Tutti i problemi e le particolari necessità del giornalista-pilota potranno trovare, in una speciale sezione del sindacato, aiuto consiglio e appoggio.

Resta ora ai grandi quotidiani dimostrare la buona volontà, e di fornire le loro redazioni di un elemento oggi indispensabile, perchè indice poetico della modernità ed autentico avvenire del giornalismo.

M. L.

Pellegrinaggio all'Alcazar di Toledo

TEMPIO VOTIVO DELLA NUOVA SPAGNA

Sembra che gli uomini abbiano voluto portare in alto, in alto questa fortezza, per poi offrirla a Dio come pegno di fede contro i suoi negatori. Dalla valle del Tajo, che scorre, mite e lucente, sotto le mille e mille stelle di questo indimenticabile cielo di Spagna, salgono, a spirale, le alte mura che Toledo si è gettate in spalle da secoli e secoli, e in cima, la gloriosa vestigia che è diventata un tempio votivo della nuova Spagna, una mista di devoti pellegrinaggi.

A visitare la spaventosa voragine dell'Alcazar vengono, ora che i fiori tornano a sostituirsi alle spade in questo dilaniato paese, schiere interminabili di visitatori, che sostano in raccoglimento dinanzi ai sepolcri degli eroi. Ora che i connotati della Spagna, seppure deturpati, cominciano di nuovo ad assomigliare un poco a quelli suoi antichissimi, si torna alle tradizioni e a quei sentimenti basilari della latinità. Ancora una volta le due anime iberiche si sono dilaniate ma ora il paese ha trovato, nel Fascismo, la forza che affratella ed eguaglia nella giustizia. Il sacrificio degli eroi nazionali non andrà disperso ed è questa la solenne promessa di coloro che vengono qui a visitare le urne degli invitti.

Oggi la Spagna di Franco ha trovato quel definitivo orientamento auspicato più di quattro secoli or sono da Fernando il Cattolico quando diceva al Guicciardini, ambasciatore di Firenze repubblicana, «essere la Spagna una nazione sufficientemente forte, ma disorientata, di modo che con essa può fare grandi cose soltanto colui che sappia mantenerla unita e ordinata».

Fino a poche settimane fa, per le «calles» della caratteristica cittadina era un brulicare indescrivibile di armati, la piazza maggiore, proprio ai piedi delle mura giocose, era il luogo dove bivaccavano i soldati, dove si aggiornavano autocarri e automobili di tutti i reparti e di tutti i comandi, nel caffè non si parlava che di guerra, si brindava all'auspicata Vittoria.

Non era facile sedersi in quei caffè che rigurgitavano sempre delle cento divise dei combattenti, pure bisognava farlo, se si voleva bere qualcosa, giacchè — curiosità da noi ignorata — nei caffè di Spagna non è assolutamente consentito consumare al banco come nei nostri bar. Ora le cose sono cambiate, è tornata un poco la vita, si lavora per le vie i «civili» e sono visibilissimi i segni della rinascita.

Ma l'Alcazar è rimasto e rimarrà tal quale per molto tempo ancora, muto e ammonitore, più alto di ogni altra cosa, proteso verso il cielo. A notte, gli sguardi della luna penetrano dalle irregolari aperture che la bombarda ha fatto nelle pareti del grande caseggiato, e và a baciare le tombe degli eroi. Esse sono lì. Gli Invitti non abbandoneranno nemmeno ora la trincea che difesero con leggendario ardimento. Com'è noto, il terribile assedio durò settanta giorni, inasprito da otto bombardamenti aerei e da sessantacinque terrestri, con un complesso di più di 3500 colpi, durante i quali donne e bambini là rinchiusi con gli eroici cadetti trovarono riparato asilo nei tenebrosi sotterranei della fortezza, tanto che — all'atto della liberazione da parte delle truppe di Franco — non vedevano il sole da tre settimane.

All'ingresso del luogo sacro, dove è necessario munirsi di uno speciale permesso per la visita, mi seguito due donne vestite a lutto e recanti grandi mazzi di rose; hanno percorso un sentiero cosparso di ferri contorti di scheggie, di proiettili e di macerie, che costeggia un strapiombo sulla valle del Tajo. Hanno sostato un attimo dinanzi ad un grande portale dai contorni irregolari e sono quindi entrate. Mi attendeva uno spettacolo commovente: in un grandissimo stanzone, forse un antico maneggio o forse una sala d'armi, che ha ora per soffitto il cielo, allineate come in formazione militare, le bare dei leggendari cadetti. Le due donne si sono inginocchiate e hanno deposto i fiori ai piedi di una croce di ferro. Intorno una ridda di macerie di ogni genere, ma tutto ciò appariva degnissimo contorno, a tombe di eroi. Ovunque, nei sotterranei, negli angoli degli scaloni, ai piedi dei vani delle finestre, in ogni angolo di terra contesa al nemico è custodita la salma di un caduto. All'ingresso di un grande cortile interno, nella parte superiore del quartiere, si mostrano un'asta di bandiera sulla quale, ogni mattina, col primo sole, i rossi tentavano di sostituire il proprio drappo a quello giallo-rosso dei nazionali, ma ogni mattina la bandiera della nuova Spagna aveva un eroe che la difendeva e che moriva baciandola. Appesa ad una finestra, una scala di corda mezza inutilmente dai rossi per penetrare nelle camere dove erano asserragliati i cadetti. L'assedio era tenuto da ogni parte, ma da nessuna parte era possibile entrare, nonostante la ferocia dei rossi si acutizzasse giornalmente. Eccoci nei corridoi della fortezza, tetri ed umidi. In qualche angolo, mazzi di fiori appassiti ad indicare che lì nacque un bimbo mentre suo padre, sugli spalti, combatteva e, forse, moriva per la sua Patria.

Si giunge poi alle piscine dove, al posto di ogni doccia e di ogni armadietto, i superstiti hanno scelto un compagno, con amore di fratelli. Una scalinata semidistrutta dalle bombe ci conduce al museo storico, quindi in una sala, sull'alto soffitto della quale è aperto uno spiraglio. Di lassù i rossi facevano giornalmente grandinare — ne sono visibili i segni — sangue di nazionali fatti prigionieri e lassù decapitati a monito dei cadetti e per indurli alla resa. Al muro una scala con la quale si era tentato di sorprendere l'inumano nemico. In un'altra stanza ancora, un originale, quanto ingegnoso ordigno, costituito da un motore di motocicletta, gli ingranaggi della quale azionano, con una cinghia, un motorino per macinare le lenticchie, il grano turco, il grano, per poi farne il pane, quello che permetterà di resistere! resistere ancora!

Ma il luogo che più impressiona, quello che vale da solo a segnare un'epopea di gloria, è la stanza del Comandante, l'eroico Colonnello Moscardò, il cui stoicismo è ormai a tutti noto.

In mezzo alla parete, tutta bucherellata dalle pallottole, una grande lapide che reca le parole testuali del colloquio avuto col telefono, che è lì sul tavolo, fra il Colonnello e il capo rosso che si era ripromesso di fare capitolare i cadetti dell'Alcazar.

— «Colonnello — gli dice l'assassino rosso — se non ti arrendi uccideró tuo figlio. Ascoltalo...».

— «Sì, papà, mi dicono che se non ti arrendi mi ammazzano».

— «Prepárati a morire da spagnolo. Ti dò la mia benedizione».

— «Addio papà!».

— «Addio figlio!».

— «Arriba España!».

— «Dunque vi arrendete?».

— «I cadetti dell'Alcazar moriranno tutti ma non si arrenderanno».

Amerigo Ruggiero

UNO SGUARDO AL "MONDO DI DOMANI,,

Come si presenta l'Esposizione di New York

Un'eccezionale veduta aerea del quartiere della Fiera mondiale di New York.

NEW YORK, giugno.

«Il mondo di domani»: è il tema centrale a cui s'ispira la Fiera Mondiale di New York, un mondo concepito come liberato quasi totalmente dalla schiavitù del lavoro materiale, il lavoro bruto e penoso che ritardò per secoli il cammino delle generazioni passate la cui energia era dedicata in gran parte a provvedersi un rozzo nutrimento, di ricoveri che poco avevano da invidiare a quelli delle bestie, di fuoco, d'indumenti. «Il mondo di domani» viene ideato quale uno sviluppo audace delle realizzazioni presenti ottenute in un paese come l'America dove per un cumulo fortunato di circostanze (illimitata disponibilità di territorio e di risorse, libertà assoluta per il capitalismo di muoversi e di agire) la scienza applicata all'industria e al macchinismo ha prodotto risultati che appaiono miracolosi. Perchè nel «mondo di domani» si realizzi e si prospetti il trionfo della macchina, quando l'umanità avrà al suo servizio milioni di schiavi d'acciaio che la lasceranno libera di dedicarsi a compiti più confacenti alla sua natura superiore, a compiti che la collocheranno su piani intellettuali e spirituali più elevati e che l'aiuteranno a purgarsi di quanto ritiene ancora d'imperfetto, di primitivo e di bestiale.

La piramide e la sfera

Al tema centrale è stato dato simbolizzazione concreta con una piramide triangolare alta 230 metri chiamata «trylon» unita per mezzo di un cavalcavia alla «periferia», un'altra immensa costruzione sferica nel cui cavo di settanta metri di diametro è stata allogata la simbolica «città futura». La piramide e la periferia dominano tutta la Fiera: la dominano per le loro proporzioni per cui sono visibili da ogni parte dell'esposizione e la dominano per il significato ch'è stato ad esse attribuito. Sarà «la città di domani» come quella contenuta nella «Periferia»? Sarà una città a piani sovrapposti, ciascuno dei quali destinato ad una data specie di traffico con aeroplani che si elevano in linea retta dalle terrazze delle abitazioni, una città con piani mobili in luogo di strade e le cui grandi centrali distribuiranno calore, luce ed elettricità ai sobborghi che la fanno corona, i veri e propri centri abitati dove le case sono alternate da giardini e da terreno coltivato con i sistemi più rigorosamente scientifici? Non lo sappiamo. Forse la «città futura» si accosterà a questa concezione, forse nuove invenzioni e nuove scoperte che appariranno domani faranno sembrar primitive le idealizzazioni più audaci di oggi. Comunque sia, è la macchina che trionfa. Dalla piattaforma mobile, la più lunga ch'esista al mondo, che vi trasporta insensibilmente nella «Periferia», alle case di domani che da due leggiadri moventisi automaticamente in senso contrario tutt'in giro nel suo interno vel contemplate come disposte in fila su dei grandi ponti e che potenti gru sollevano e caricano su enormi autotrasporti sottostanti per essere trasferite altrove, voi vedete come sia la macchina a dare il tono alla vita moderna e com'essa l'abbia separata con una incolmabile voragine da quella del passato.

Fiori, piante e arte

Per rendervene conto basta entrare a caso in un padiglione qualsiasi della Fiera: in quello del pane, per esempio. Sotto i vostri occhi il pane viene impastato da una macchina, trasportato da altre macchine in locali risultati al grado necessario perchè la lievitazione si compia. Dai grandi recipienti dove questa è avvenuta, un'altra macchina dà ai pani la forma voluta, una successiva li trasporta nei forni elettrici, un'altra ancora li avvolge nel *cellophane* e vi appiccica l'etichetta. La mano dell'uomo non ha toccato una volta sola l'articolo manifatturato dall'inizio alla fine delle operazioni, da quando la farina è stata intrisa a quando il pezzo di pane, non di rado tagliato a fette tutte eguali secondo il gusto americano, vien consegnato al compratore. Qual'è la funzione dell'operaio durante questo succedersi di azioni meccaniche? Quello di sorvegliare le macchine e di muovere il prodotto dall'una all'altra, ma anche questo è eseguito con i guanti. le frittelle, quelle a forma di biscotto che si friggono in padella potete immaginare vengano fatte a macchina? Ebbene, entrate in uno dei locali speciali e vedrete il miracolo compiersi. Da una estremità della macchina vedete entrare dei pezzi di pasta e dall'altra li vedete friggere nell'olio e dopo scaricati in appositi recipienti a centinaia al minuto con una ragazza che ne sorveglia il grado di cottura.

Qualche cosa di simile, e cose anche più prodigiose, avvengono nelle industrie fondamentali. Assistere alla fabbricazione di una fiala d'automobile da un pezzo di gomma grezza è come avere la dimostrazione pratica dei miracoli che la scienza e l'industria moderna sono riusciti ad operare. Più forse, del funzionamento di altre macchine maggiormente ingegnose e complicate questa trasformazione che si compie in pochi minuti sotto i nostri occhi vi dà la sensazione netta del distacco della nostra epoca da quelle passate. E' il padiglione di Firestone, il magnate delle gomme automobilistiche. In una lunga sala è disposta tutta una serie di cinque o sei macchine: nella prima vengono gettati, come in una tramoggia, dei grossi pezzi di sostanza gialliastra ch'è la gomma grezza. Ne esce bell'e impastata e colorata in nero per essere passata ad una seconda che la stende come una pasta e la taglia in liste. Un'altra vi applica la federatura di canovaccio, un'altra la dà la forma e ci colloca nell'interno la camera d'aria, un'altra la rifinisce, l'incarta e ci applica l'etichetta. Tutto questo in pochi minuti mentre gli operai che attendono all'operazione hanno più il fare e l'apparenza di professori che facciano una dimostrazione di scienza applicata. In camicia di seta e vestito da passeggio essi si limitano a sollevare i pezzi lavorati come escono dalle macchine e mostrarli al pubblico perchè segua le svolgersi delle operazioni.

Avviene lo stesso per tutti gli altri padiglioni: macchine, macchine, macchine. Macchine che spremono succhi e li imbottigliano, macchine che trivellano il suolo per la ricerca del petrolio e macchine che li raffinano e ne ricavano i sottoprodotti, macchine che fanno e temprano il vetro, macchine che prendono i grani di sola contenuti in recipienti e attraverso vari passaggi li trasformano in sostanza tessile i cui fili vengono annaspati in matasse nell'operazione finale. Quest'ultimo è il recente sensazionale risultato delle ricerche che si compiono nei laboratori di Ford ed è nel padiglione di Ford che siete messi al giorno della scoperta nelle sue varie fasi. Pure altamente meccanizzata è diventata la produzione del latte e dei derivati del latte con la mungitura, pastorizzazione, imbottigliatura meccaniche. Le macchine scaricano sigarette a milioni, le macchine preparano la carne per i diversi usi, la tagliano, la macinano, l'insaccano, l'impaccano. Le macchine hanno invaso le «farms», vengono esibiti modelli di «farms» moderne dove tutti i lavori campestri e domestici richiesti dalla vita rustica vengono eseguiti elettricamente.

Il regno delle macchine

La Fiera stessa è un magnifico risultato dell'opera delle macchine. Macchine trasportatrici, escavatrici, spianatrici, colmatrici sono state necessarie per trasformare il terreno dov'essa sorge. Una landa paludosa e melmosa della Baia di Flushing, nell'isola di Long Island dove erano collocati due dei grandi «boroughs» di New York, Brooklyn e Queens, una zona desolata e solitaria dove da più di un secolo venivano rovesciati i rifiuti dell'immensa città è stata trasformata in una verdeggiante distesa ricca di alberi, di prati verdi, di fiori dai colori vivaci, attraversata in ogni senso da ampie vie automobilistiche e connessa con tutti i mezzi di trasporto immaginabili con i punti centrali e remoti della metropoli e della zona metropolitana. I viali principali sono stati arricchiti di grandi vasche, di fontane sampillanti, di piccoli laghi, di cascate imponenti che a brevi intervalli vi sorprendono e vi costringono a sostare per contemplare lo spettacolo seducente. La profusione dei fiori è fantastica: si sembra in alcuni punti di attraversare un giardino incantato. Qualche cifra basterà a darne un'idea: la sola industria olandese dei bulbi ha donato alla Fiera un milione di tulipani, di giacinti, di scilla. Sono state trapiantate dal pensiero per mezzo milione altre ed un altro mezzo milione di piante da ornamento e diecimila alberi adulti. La sistemazione del paesaggio ricorda queste linee e costata un milione e mezzo di dollari del 160 milioni ch'è costata tutta la Fiera. E quando la Fiera sarà smantellata? Niente paura: fiori, piante, arbusti, alberi, resteranno per adornare l'immenso parco cittadino che sorgerà dov'erano i «dumps», la scarico dei rifiuti di New York, nel sito acquitrinoso e desolato della Baia di Flushing, e di nuovo già pronti i piani.

Nella Fiera si è dato all'arte una parte non trascurabile. Per la parte architettonica si è cercato di fondere i diversi stili in un tutto organico evitando stridori e contrasti troppo violenti. E' stato considerato assurdo, per esempio, ricorrere allo stile del «skyscrapers» non per la temporanea natura degli edifici, non per la vicinanza di New York ciò che avrebbe resa la riproduzione priva di senso e di proposito. Generalmente i costruttori si sono attenuti all'architettura «piatta», come la chiamano qui, consistente, cioè, di uno o due piani. Si sono di proposito eliminate le finestre perchè il vetro in questo clima avrebbe reso gli edifici insopportabilmente caldi durante l'estate e si è preferito un sistema di ventilazione e illuminazione artificiale. I grandi spazi bianchi delle pareti esterne che avrebbe conferito loro un aspetto piuttosto desolante sono stati ricoperti di murali e di sculture. L'architettura di alcuni edifici è stata determinata dalla loro funzione: quello dei Trasporti Marittimi per esempio ha una facciata che sembra la prora di un bastimento; quello dell'Aviazione ha la forma di un hangar. Come risultati di questi criteri costruttivi le grandi avenues che attraversano la Fiera presentano un aspetto dignitoso e composto ed assai spesso ottenuta una piacevole armonia dalla fusione di tanti elementi diversi.

L'area del parco divertimenti

Molti noti artisti americani sono stati chiamati a coprire di grandi murali le pareti esterne ed interne degli edifici della Fiera; alcuni di essi sono immensi come quello di 2000 metri quadrati che adorna il Padiglione degli Alimenti. I murali assieme alle tinte che sono state date alle costruzioni formano una sinfonia di colori che incanta i visitatori che si recano all'Esposizione la quale produce un'impressione di vivacità festosa in pieno contrasto con la tristezza grigia e fumosa dei quartieri cittadini. La scultura ha contribuito non poco a dare alla Fiera un aspetto di elevata bellezza. Domina tutte le altre figure una imponente statua di Giorgio Washington, che a dir il vero, mi sembra assolutamente superiore a quante mediocrità o brutture del genere si vedono in ogni città degli Stati Uniti. Le sculture in gran parte vogliono essere il simbolo delle varie attività a cui gli edifici sono stati dedicati: la *Velocità* in quello delle Comunicazioni, lo *Spirito della Ruota* in quello dei Trasporti, ma vi sono rappresentate anche figure leggendarie di pionieri. Non piccola fatica è stata quella di dividere la Fiera in zone per assegnarle ai vari espositori nazionali e stranieri. Alcune sono vastissime come la zona del Centro dei Divertimenti, la cui area supera quella dell'intera esposizione di Parigi del 1937. Si pensi che oltre alle zone dedicate alle *Comunicazioni*, ai *Sistemi degli Affari*, agli *Interessi della Comunità*, agli *Alimenti*, alla *Medicina e Salute Pubblica*, alla *Produzione e Distribuzione*, *Scienze ed Educazione*, *Trasporti*, per citarne solo alcune, c'era da sistemare tutti i padiglioni extra-continentali, quelli delle varie nazioni del Continente Americano e come se non bastasse quelli dei vari Stati dell'Unione.

Amerigo Ruggiero

A Bucarest e a Zurigo sventola il gagliardetto dei campioni del mondo

La dura e difficile impresa danubiana si è conclusa vittoriosamente a Bucarest

Con una rete di Colaussi gli azzurri battono i rumeni

che poi tentano invano di forzare la ferrea difesa dei nostri

RETI: Colaussi (Italia) al 33' del primo tempo.

ITALIA: Olivieri; Foni, Rava; Campatelli, Andreolo, Locatelli; Biavati, Ferraris IV, Piola, Meazza, Colaussi.

ROMANIA: Pavlovici; Mihaiu, Lenzner; Vintila, Juahar, Lauer, Orza, Beuter, Baratky, Bodola, Dobay.

ARBITRO: Bernaerk (Germania).

Bucarest, 12 giugno.

Anche questa è finita. E la prima impressione sull'incontro Romania-Italia non riguarda l'incontro, riguarda l'avventura balcanica tutta, tentata dalla nostra squadra nazionale; riguarda, se mai, l'incontro stesso, come ultima tappa di una delle imprese più faticose e più difficoltose che l'«undici» rappresentativo di un Paese abbia mai affrontato. Impressione di grande ed enorme sollievo.

Le capacità degli «azzurri» erano state provate fino ad ora nel campo della tecnica, in quello del combattimento, in quello dell'intelligenza, in quello dello spirito volitivo.

Collaudo superato

Rimaneva un collaudo da tentare: quello della fatica, della resistenza, cioè, a viaggi lunghi e disagevoli, a partite su terreni nudi come il marmo e cosparsi di irregolarità, ad incontri sostenuti in clima canicolare, a tre gare disputate nello spazio di otto giorni contro avversari che, al solo comparire degli italiani, diventavano leoni, avversari che, vedendo entrare in campo le maglie dei campioni del mondo, invece di azzurro, vedevano rosso. Questo rimaneva da tentare. E' stato tentato.

Il collaudo è stato superato con successo. Rimaneva altra prova cui sottoporre questi nostri ragazzi per vedere con precisione di quale metallo essi siano forgiati? Ci è voluta una volontà di acciaio, a proposito di metallo, per uscire vittoriosi anche dall'ultimo incontro. L'avversario era fatalmente ignoto, nella sua vestale di squadra nazionale, ai giudicatori nostri. Ce lo si era descritto, quest'avversario, come praticante un giuoco primitivo, tutto fatto di azioni alte, di palla in avanti e di corsa sfrenata all'arrembaggio; qualche cosa, insomma, come quello che avevamo sui nostri campi di giuoco venti anni or sono.

Alla prova pratica, ci trovammo di fronte a una squadra che non era certo maestra né in fatto di tecnica, né in fatto di tattica; ma una squadra che qualche cosa dell'arte del giuoco conosce, una squadra che contiene individualità che la palla sanno trattare e che di idee buone sul come mettere in imbarazzo un oppositore è tutt'altro che priva. In secondo luogo, il terreno, all'esame fatto dai nostri nella giornata di sabato, appariva non buono, no di certo, ma discreto. Anche qui, alla prova pratica, le cose presero una forma diversa da quella attesa.

Gli «azzurri» attirano più degli inglesi

Strani questi terreni balcanici, duri, ingannatori. Anche qui, come a Belgrado, ci si è dovuti accorgere subito che era ben difficile fare il giuoco a terra, perchè la palla non aveva rimbalzi regolari, perchè ci si finiva per mettere la palla del caso. E anche qui, come alternativa e come ripiego, si dovette ricorrere a quel giuoco alto che si avvicinava alla primitività dei sistemi degli avversari nostri.

Faceva un caldo asfissiante. 36 gradi di calore. E fu che l'incontro ebbe inizio a tarda ora, alle 18, ciòè, dell'ora dell'Europa centrale. Come già avvenuto a Belgrado, ogni primato di affluenza di pubblico è di gran lunga battuto. Cinquantaremila persone presenti e tre milioni e mezzo di lei di introito. Risultato: vuolo che esercita maggiore attrazione la squadra nazionale italiana che quella inglese.

Sono nella tribuna d'onore S. E. Marinescu, Sottosegretario agli Interni e presidente della Federazione romena di calcio; S. E. il Ministro d'Italia Pellegrino Ghigi, con tutto il personale della Legazione, nonchè il generale Vaccaro per la F.I.G.C.

I rumeni scattano all'offensiva come delle furie al calcio d'inizio. Nella irruenza dei loro attacchi vi è la stessa natura di quanto fatto a Belgrado dagli jugoslavi otto giorni or sono. Ma vi è maggiore maestria, migliore padronanza della palla. Se ne ha qualche saggio pratico ad opera tre uomini che, dal centro all'ala sinistra, integrano la prima linea, Bodola, l'idolo della folla romena e capitano della squadra, è agile come un cerbiatto, e l'ala sinistra Dobay eseguo dei cross pericolosi. Il centro Baratky conosce il mestiere. Sono, combinazione, i tre uomini di origine e tecnica ungheresi.

COLAUSSI
l'autore della rete italiana

Colaussi non perdona

La sfuriata dei romeni dura a lungo, pare che non voglia terminare più. Qua e là essa è interrotta da secche puntate offensive dei nostri; uno, già al secondo minuto, ha subito chiamato all'opera il portiere. Quando, finalmente, le incursioni avversarie sono tenute a freno, i nostri cercano di conferire al loro lavoro di attacco un carattere di maggior continuità; ma non vi riescono. Colaussi si produce presto uno strappone all'ingiù... Biavati, sul terreno duro, perde i tacchetti dalle scarpe — così che succederà anche ad altri nelle file azzurre — e non sta in piedi, e Meazza è come affranto dal calore.

Comunque, una situazione matura per Perazzolo, che tira alto, e un'altra per Meazza, che spara a lato. L'iniziativa di questo primo tempo è, in prevalenza, dei romeni, i quali, però, non riescono a essere pericolosi che una volta sola, verso la mezz'ora, quando Baratky, da una decina di passi, spedisce a lato.

Il punto italiano giunge al 33.o minuto. Su un'azione centrale, si ha subito l'impressione che Perazzolo passa segnare. Egli arriva sulla palla con un attimo di ritardo. La palla scivola via a Piola, che la rinvia a Colaussi. La nostra ala sinistra non perdona: da due passi scocca un tiro che infila la rete rasa a terra. Mancano dieci minuti al riposo di metà tempo e i nostri, che giocano in vantaggio di sole, temporeggiano senza danno, fino al riposo.

La scena della furiosa offensiva avversaria si ripete, al riprendere delle ostilità. Dura meno, questa volta, ma è più nutrita. Tiri alla nostra porta partono da tutte le direzioni, ma, quando non provengono da lontano, mancano nettamente il bersaglio. Olivieri ha, comunque, da fare. Egli ha ricevuto al secondo minuto una dura puntata al costato e soffre visibilmente; deve mostrare la sua maestria nel deviare sopra la sbarra trasversale due tiri alti da lontano. Poi per una mezz'ora circa può riposare. Chè sono i nostri, ora, che riescono a prendere l'iniziativa.

Gli «azzurri» vanno all'attacco con uno stile che tenta di avvicinarsi, ma non vi riesce che di rado, a quello che è loro solito. Qualche bella combinazione centrale la si vede. Quello che non si vede è il bel giuoco nostro, fluido, irresistibile, che, quando si snoda, è ben noto a tutti e cinque gli elementi della prima linea. Giuocare a terra è difficile, e tenere la palla in aria vuol dire fare il giuoco degli avversari. Così, tutto il lavoro che gli azzurri fanno in questo periodo, lavoro che basterà per rivelare la loro superiorità tecnica, serve principalmente a mantenere lontana la minaccia dell'avversario, a smorzarne le velleità aggressive, a temporeggiare. Avrebbe, questo periodo, potuto e dovuto servire anche ad aumentare il punteggio italiano: Biavati, poco dopo la mezz'ora, filato via da solo, giunge davanti al portiere e si «mangia», per usare il termine popolare, un punto già tutto fatto.

Negli ultimi cinque minuti è la Romania che ritorna all'attacco, ottenendo due o tre calci d'angolo consecutivi. I nostri non ne possono più; vivono sul vantaggio. Foni è azzoppato e non si regge più che a stento; per fortuna che giganteggia, al posto suo, Rava, e che la recluta Campatelli, dopo un inizio incerto, lavora ora in tono franco e disinvolto.

La volontà ha vinto la fatica

Sono un piccolo martirio questi minuti finali. Si attende la fine, per la vittoria, perchè termini la fatica dei nostri uomini, perchè sia finita, perchè non se ne parli più. E la fine giunge finalmente. La volontà ha vinto la fatica.

La squadra, allineata a metà campo, saluta il pubblico, saluta gli avversari, saluta la fine, saluta se stessa vincitrice, saluta i Balcani domati. I giuocatori sono maddidi: paiono uscire da un bagno.

E' finita. Tre incontri, tre vittorie, con un totale di 6 reti a 2.

Un successo come nessuna squadra nazionale ha mai ottenuto nei Balcani. E, guardando più in là, sulle partite giuocate nella stagione chiusa con sei vittorie, un pareggio e nessuna sconfitta.

Guardando più in là ancora, ventidue partite consecutive che la squadra nazionale italiana gioca, in casa e fuori, contro avversari di ogni genere, senza perdere, senza piegare bandiera. E fatta di buon metallo — metallo contenente fegato, intelligenza, tenacia, capacità, tecnica, coraggio, capacità volontà, carattere — questa nazionale del nostro cuore. Hanno ragione gli italiani di volerle bene.

Vittorio Pozzo

Il torinese Filogamo campione di sciabola di 2.a cat.

Forlì, 12 giugno.

Con la disputa della gara di sciabola si sono ieri conclusi, a Forlì, i campionati italiani di scherma di seconda categoria. Dopo lo svolgimento dei gironi eliminatori ha avuto inizio nel pomeriggio la gara finale, con la partecipazione di nove concorrenti. Per l'assegnazione del titolo è stata necessaria una gara di qualificazione fra il torinese Filogamo e il fiorentino Di Vito, nella quale il primo risultava netto vincitore.

In mattinata gli schermitori presenti alle gare forlivesi, insieme ai dirigenti federali, si sono recati a Predappio per deporre un grande fascio di alloro sulla tomba dei genitori del Duce. Ecco la classifica:

1. Filogamo Carlo, di Torino, con 5 vittorie; 2. Di Vito Primo, di Firenze, con 5 vittorie (dopo spareggio); 3. Daré Gaetano, di Padova, con 5 vittorie; 4. Stagni Vittorio, di Bologna, con 5 vittorie; 5. Domeniconi Franco, di Milano, con 5 vittorie; 6. Malvano Mario, di Milano, con 4 vittorie; 7. Lorenzo Arturo, di Napoli, con 3 vittorie; 8. Santostefano Vincenzo, di Milano, con 2 vittorie; 9. Cardinali Alberto, di Ancona, con 0 vittorie.

Affermazione della Fiat e del R.A.C.I. di Torino all'autoraduno femminile di Cernobbio

Como, 12 giugno.

Il III Autoraduno internazionale femminile di Cernobbio ha ottenuto il migliore dei successi. Oltre un centinaio di concorrenti, venuti da diverse nazioni europee, vi ha partecipato. Il premio per la maggiore distanza è toccato alla signora Liliana Roehra, da Hannover, seguita da Erminia Lazzari da Fiume, Virginia Nuvolari da Sanremo e Sandra Ambrosoli da Venezia.

Tredici concorrenti torinesi sono state classificate, a pari merito, al quinto posto. La signore e le signorine torinesi, giunte in gruppo, sono state applauditissime e costrette dalla folla a fare un giro d'onore. Le due coppe poste in palio dal RACI per il maggior numero di concorrenti sono state assegnate, una alla sede torinese del Raci, un'altra al Dop. Fiat di Torino, mentre la coppa di Cernobbio è stata assegnata alla sede del Raci di Milano.

All'Autoraduno ha fatto seguito la terza giostra internazionale femminile, che ha avuto il seguente risultato: 1. Anna Maria Longoni Ambrosoli, in 4'29" 4/5; 2. Luisa Alberti in 6'2"2/5; 3. Vera Dameno; 4. José Gianturco; 5. Rosetta Pesatori.

Il trionfo della Maserati nel G. P. di Piccardia

Parigi, 12 giugno.

Il Gran Premio automobilistico di Piccardia è stato ieri contrariato dalla pioggia e da un numero insolito di ritiri, tanto che gli organizzatori sono stati costretti, all'ultimo momento, a modificarne la formula. La gara, che doveva essere disputata in due eliminatorie di 10 giri e una finale di 15 giri, è stata invece disputata con una sola eliminatoria e una finale. In seguito a questa circostanza il confronto ha perduto parte del suo interesse ma il trionfo della Maserati in entrambe le prove è stato così facile e completo da poter affermare che quand'anche la gara fosse stata disputata secondo la formula stabilita il risultato, con ogni probabilità, sarebbe stato uguale. Tanto la eliminatoria quanto la finale sono state difatti vinte con distacco notevole dall'inglese Wakefield, al volante di una nuova quattro cilindri Maserati con 16 valvole. Ecco i risultati:

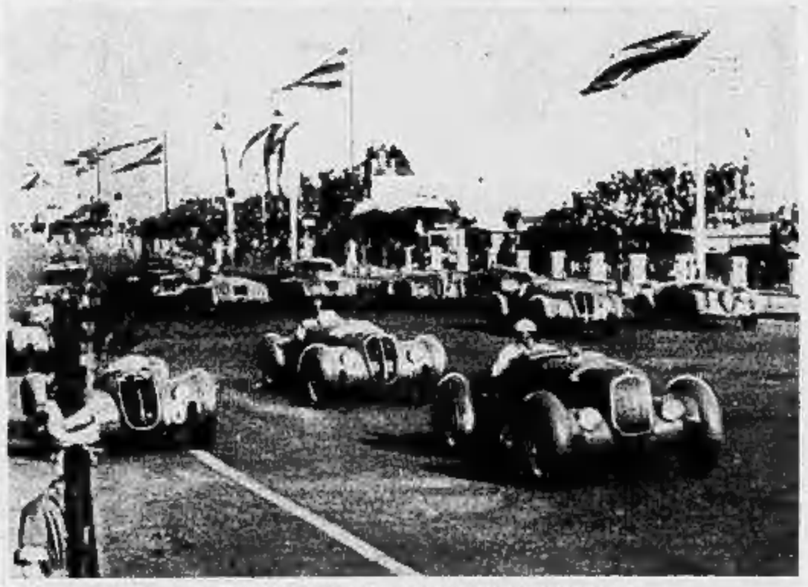
Eliminatoria: 1. Wakefield (Maserati) che compie i giri in 44'35"3/5, media di km. 130.185; 2. Hug (Maserati), 44'39"2/5; 3. Trenoulet (Salmson) a due giri; 4. Joseph Paul (Amilcar) a due giri.

Classifica della finale: 1. Wakefield (Maserati), che compie i 15 giri in ora 1.6'33", alla media oraria di km. 132,058; 2. R. Sommer (Maserati), a due giri; 3. Horvilleur (Maserati) a 2 giri; 4. Roumani (Bugatti) a 2 giri; 5. Jean Tremoulet (Salmson) a 2 giri; 6. Herculeyns (M. G.) a 3 giri.

Il I Circuito dell'Impero

Pintacuda (Alfa) primo assoluto

Vittorie di classe di Bellucci (Lancia) sulla 1500; Bertani (Fiat) sulla 1100; Venturelli (Fiat) sulla 750



La partenza della categoria oltre 1500 cmc. (Telefoto)

Roma, 12 giugno.

Roma ha rivisto la sua corsa automobilistica, e in una giornata di sole, anche se guastata da un po' di vento. Nelle bellissime strade del Lido una cinquantina di piloti hanno gareggiato nel 1.o Circuito dell'Impero che dovrà essere veramente il primo di una lunga serie di competizioni automobilistiche che tanto interesse suscitano nella massa dei cittadini dell'Urbe.

Se quest'anno la manifestazione era nazionale, per vetture sport tutti si augurano che ben presto il Circuito dell'Impero si trasformi in una grande gara internazionale: la volontà e la capacità dei dirigenti della sede romana del R.A.C.I., cui non possono davvero essere lesinati elogi per la perfezione che ha caratterizzato tutta l'organizzazione della gara.

Due sono state le gare: quattro le classifiche. Nella prima erano in pista le macchine 1100 e 750; nella seconda le 1500 e le oltre 1500 e la folla ha avuto modo di assistere ad interessantissime competizioni. Pintacuda, su Alfa 2500, è stato il vincitore assoluto; preso il comando della gara al primo giro (ed essendosi fermata per un banale incidente l'unica Fiat di Filippone) non lo ha più lasciato, regolando la sua marcia su quella degli inseguitori.

Appassionante è stato, nella stessa prova, il duello tra Bellucci e Marelli, nella categoria 1500, che, per oltre metà gara, hanno corso quasi ruota a ruota. Bellucci, infine, riusciva a prendere un vantaggio di mezzo minuto che conservava fino al termine della gara. Nella categoria 1100, dove tutti i concorrenti guidavano delle Fiat, la vittoria è spettata a Bertani che ha compiuto una gara regolarissima precedendo Comirato di pochi secondi. Il favorito della categoria 750, Baravelli, si è dovuto accontentare del secondo posto, dietro Venturelli, dopo aver lottato metro su metro.

Davanti alle tribune, per tutti i dieci giri della corsa, Venturelli e Baravelli, sono passati quasi sulla stessa linea. Alla grande manifestazione hanno assistito il Ministro della Cultura Popolare S. E. Alfieri, il vice-Segretario del Partito Suppiei, il vice-Presidente del C.O.N.I., luogotenente generale Tarabini, Furmanik, presidente della F.A.S.I., Bruno e Vittorio Mussolini.

La partenza della prima gara è stata data alle ore 16 da Bruno Mussolini, e della seconda alle 17.30 dal vice-Segretario Suppiei. Ecco le classifiche:

Classe oltre 1500 cmc.: 1. Pintacuda Carlo, su Alfa, che ha compiuto i 12 giri del circuito (Km. 121,584 in ore 1.2'23"1/5, media di Km. 116,932; 2. Calamai Giosuè, su Alfa, in 1.2'31"4/5; 3. Cortese Franco, su Alfa, 1.3'38" e 3/5; 4. Rangoni Lotario, su Alfa, 1.3'52"1/5; 5. Leonardi Michelangelo, su Alfa, 1.3'34"4/5; 6. Balestrero Renato, su Alfa, 1.6' 36" e 2/5; 7. Cornaggia Giovanni Maria, su Alfa, 1.7'34"4/5. Partiti 10, arrivati 7. Giro più veloce, il 12.o, di Calamai, in 5'5", media di Km. 118,425.

Classe fino a 1500: 1. Bellucci, su Lancia Aprilia, che compie i 12 giri del circuito in ore 1. 7' 9" 4/5, media di Km. 108,616; 2. Marelli Angelo, id., 1.7'39"; 3. Lurani Giovanni, id., 1.7'48"1/5; 4. Jacuzio Remy, id., 1.8'39"; 5. De Martini Guido, id., 1.9'50"3/5; 6. Crolla Lamberto, su Fiat 1500, 1.11'17"1/5; 7. Bertolini Ettore, su Lancia Aprilia, 1.11'20"; 8. Gramolelli Guglielmo, Fiat 1500, 1.12'21". Partiti 13, arrivati 8. Giro più veloce: il 4.o, di Marelli, in 5'31" alla media di chilometri 110,126.

Classe fino a 1100 cmc.: 1. Bertani Franco, su Fiat 1100, che ha compiuto i 10 giri del circuito del Lido, pari a Km. 101,320, in 57' 28" 4/5, alla media di Km. 105,775; 2. Comirato Alberto, su Fiat 1100, in 57'37"4/5; 3. «Sette», su Fiat 1100, 59'9"; 4. Catanese Alfonso, su Fiat 1100, 59'25" e 2/5; 5. Todini Oreste, su Fiat 1100, 1.57"2/5; 6. Palmieri Giacomo, su Fiat 1100, 1.2'17"; 7. Carrieri Vincenzo, su Fiat 1100, 1.2'41"3/5. Partiti 14, arrivati 7.

Classe fino a 750 cmc.: 1. Venturelli Mario, su Fiat 500, che ha compiuto i 10 giri del circuito del Lido, in ore 1.2'38", alla media di Km. 97,060; 2. Baravelli su Fiat 500, in 1.2'43"; 3. Garzi Alberto, su Fiat 500, 1.4'35"; 4. Cortese Oreste, su Fiat 500, in 1.4'46"1/5; 5. Leonardi Sesto, su Fiat 500, 1.5'34"4/5; 6. Sertorio Mario, su Fiat 500, 1.6'2"1/5; 7. Gurgo Salice Ermanno, su Fiat 500, 1.7'42"3/5. Partiti 10, arrivati 7.

La conclusione del G.P. Gioventù

Vittorio finale di Santucci

Bari, 12 giugno.

Si è concluso ieri il G. P. Gioventù, disputato su un percorso complessivo di km. 604,200, suddiviso in cinque tappe. Questa importante gara a cui hanno partecipato circa 200 giovani, è giunta alla fase conclusiva dopo le due tappe di ieri, cioè la quarta di km. 159, in linea, da Bari a Barletta, attraverso le zone montuose di Minervino e Spinazzola, e la quinta, svoltasi sul nastro asfaltato Barletta-Bari (km. 37) a cronometro. Dopo la quarta tappa, la maglia «bianco-rossa» passava al catanese Fazio che vinceva a Barletta coprendo il percorso in ore 4,32'17" alla media oraria di km. 35,037. Seguivano Santucci di Roma e Piccolroaz Giannino di Rovereto nello stesso tempo del vincitore.

La quinta tappa a cronometro si concludeva con la vittoria di Biondi, di Roma in 1,39'42", alla media di km. 30,604; 2. Caldarola di Bari, 1,40'18"; 3. Dragomanni, di Roma, 1,40'22"; 4. Santucci, di Roma, 1,41'2".

Classifica generale: 1. Santucci Mario, Roma, km. 604,200 in ore 16,29'59"; 2. Fazio Mario, Catania, 16,35'39"; 3. Ranieri Lorenzo, Bari, 16,40'17"; 4. Biondi Giuseppe, Roma, 16,40'26"; 5. Menon Angelo, Verona, 16,40'54"; 6. Piccolroaz Giannino, Roveredo, 16,41'33"; 7. Prati Giancarlo, Predappio, 16,42'40"; 8. Zamperioli Guido, Verona, 16,43'14"; 9. Berca Alessandro, Alessandria, 16,43'38"; 10. Bertiotti Valerio, Trento (1.o dei GG. FF.) 16,44'28".

Classifica dei G. P. della montagna: 1. Mannelli, p. 14; 2. Ranieri, p. 13; 3. Dragomanni, p. 8; 4. Santucci, p. 7.

Quando la classe trova il filone d'oro del giuoco

La nostra rappresentativa nord schiaccia la "Nazionale„ svizzera sotto il peso di un 7-1 (2-1)

RETI: Ferraris II al 26', Amadò (Svizzera) al 37' su rigore, Puricelli al 37', tutti nel primo tempo; Puricelli al 18', Ferraris II al 26', Neri al 28', Ferraris II al 41', Puricelli al 44'.

ITALIA NORD: Cereseli; Buscornera, Bonizzoni; Genta, Battistoni, Vergilen II; Neri, Demaria, Puricelli, Scarabello, Ferraris

SVIZZERA: Huber; Minelli, Lehmann; Springher, Vernati, Rauch; Huber, P. Aebi, Amadò, Trello Abegglen, C. Aebi.

ARBITRO: l'inglese Argent.

(DAL NOSTRO INVIATO)

Zurigo, 12 giugno

Una giornata trionfale. Sette palloni sono finiti nella rete del sbigottito Huber, e la «nazionale» svizzera, la vera autentica «nazionale» svizzera, presentataci in campo forte di tutti i suoi titolari (eccezion fatta per l'estrema destra Bickel, sostituito all'ultimo momento da Stuber) per battere finalmente la rappresentativa italiana nell'incontro conclusivo di una annata che è stata trionfale per il calcio elvetico, ha dovuto arrendersi clamorosamente, fino a conoscere il più profonda delle umiliazioni.

Evviva alle Maglie Nere

Una giornata indimenticabile. I nostri ragazzi trovano il filone d'oro del giuoco, si impegnano per vincere la strenua resistenza degli avversari e passano da dominatori fino a imporsi in modo decisivo, sino a esaltare la folla che, dimentica delle sparate dei suoi «crociati», al termine della gara si serra attorno ai nostri giocatori e li acclama. Bandierine tricolori spuntano da certe tasche e sono agitate tra grandi «evviva». Ragazze applaudono ai... primi posti lungo il corridoio ci'è immette agli spogliatoi e salgono al collo dei vincitori per baciarli ed abbracciarli. Poi nacque per tutta la via che dal campo porta all'albergo è un battere di mani e un susseguirsi di dimostrazioni di simpatia e di ammirazione.

Perchè, bisogna precisarlo subito, la vittoria ha una importanza stragrande, data la disparità di forze che, stando alla carta, avrebbe dovuto dividere le due squadre. Ad una nostra rappresentativa i dirigenti della Federazione svizzera hanno opposto l'undici più forte. Questo avviene fatto per garantirsi la vittoria, non senza, però, presentare la squadra nostra come la vera «nazionale» d'Italia.

«Italia contro Svizzera», si leggeva sui cartelli, e «Svizzera batte Italia» si voleva leggere sulle gazzette di stamani. Allora, se così fosse stato, si sarebbe parlato di successo sui campioni del mondo. C'era dell'imbroglio sotto e noi avremmo anche potuto fare la figura degli ingenui.

Invece, il risultato puro e semplice vi dice come è andata a finire. Noi temevamo che la nostra squadra, un po' tutta rifatta dopo l'allenamento di giovedì, che non era certo valso a convincere della efficienza dell'undici» e del grado di forma dei singoli, potesse essere presa d'infilata da quella svizzera, che tornava giusto in casa dopo avere più che saldamente battuto a Varsavia. Temevamo che i difetti tante volte emersi nelle nostre formazioni di «cadetti» si potessero manifestare ancora e contro avversari che, per classe e forza, erano tali da doversi tenere nel dovuto riguardo. Nè le apprensioni erano solo nostre, ma degli stessi dirigenti e dei giocatori. Questi ultimi avevano, si promesso di fare tutto quanto fosse stato nelle loro possibilità, ma non ignoravano che la «nazionale» svizzera era sempre stata un osso duro anche per la nostra formazione maggiore. Ma battersi bisognava, e allora tanto valeva tentare l'impresa che, riuscendo, sarebbe stata di ogni altra più bella.

Il «rullo» compressore

Si cominciò bene. Segnammo ben presto una rete che non ci fu concessa per «fuori giuoco»; ne mettemmo a segno una seconda, che ci diede il primo vantaggio. Non ci occasionò il pareggio che gli avversari conquistarono su «rigore» e al termine del primo tempo si vinceva ancora. Ma, già che il punteggio, era il gioco della nostra unità a fornire la bella sorpresa della giornata. In 45 minuti già si era visto ormai che la «nazionale» svizzera non poteva imporsi ai nostri, ma era, anzi, costretta a guardarsene affannosamente. Non tutto ingranava alla perfezione nella macchina della nostra prima linea, ma la squadra, come blocco, reggeva a bene. Gli attacchi avversari erano controllati e dovere della nostra difesa e la mediana comandava letteralmente a metà campo. Resistendo su quel tono non si poteva, non si doveva perdere.

Non sospettavamo, però, che nella ripresa il rullo compressore si sarebbe messo in moto per schiacciare l'unità svizzera. Tanto tutto era filato liscio nel primo tempo, altrettanto le cose mancarono di ingarbugliarsi all'inizio del secondo. Un palo di Denaria fece sfiorare più svizzeri che si trovarono sotto l'incubo di una sconfitta irrimediabile. E quando ce l'estremo Abbi si scontrarono di testa così da sanguinare entrambi e da doversi asciugare per un po' del campo. Poi Abegglen, precipitandosi su Genta, restò colpito a una spalla e colse l'occasione favorevole per andarsene negli spogliatoi a rivestire abiti borghesi per poi passarsi fra gli spettatori. Perchè? Non già per aver avuto una botta seria, ma per sottrarsi cavallerescamente e in modo poco sportivo a una sconfitta che già si intuiva sarebbe stata severa. Comunque, con dieci uomini la «nazionale» svizzera, staccata di un solo punto, avrebbe dovuto saper resistere validamente.

Calcio da spettacolo

Macchè! I nostri presero a giocare così bene, ma così trascendentalmente bene che noi stessi non credevamo ai nostri occhi. Tutto riusciva loro facile. Tutto, tanto in difesa che all'attacco. Non un rinvio sbagliato, non un passaggio fuori misura. Via con la palla da uomo a uomo con sicurezza assoluta, con una velocità incontrollabile, con una precisione da non dirsi. Sul bel fondo erboso gli artisti presero a dare spettacolo. Fu allora che i goals si sprecarono uno dietro l'altro, tutti limpidi, belli, netti, irresistibili. Nessuna impressione di sforzo, solo una manovra perfetta ed ecco i punti salire a cinque, toccare la cifra di sette.

E gli avversari? Frantumati. Il centro sostegno, dopo avere sgobbato come un negro non ed esaurire la risorsa dei suoi polmoni, non fece più che vagare da destra a manco senza rinvenire più a furore le falle che ai suoi fianchi si aprivano ad ogni momento. I mediani laterali invano si apprapparono ai nostri estremi. I difensori persero in bussola nel disperato tentativo di salvare il «cappotto». E Amadò, che cercò almeno di dare calci, di far male a qualcuno, neppure a ciò arrivava, tanta era la disinvoltura con la quale i nostri sapevano evitarlo.

L'ultima mezz'ora fu proprio il calcio-spettacolo esibito al colto e all'inclita. Fu la lezione più bella di stile, di grazia ed in pari tempo di potenza che una squadra possa umanamente. Fu, come si è detto in principio, il trionfo.

Ed ora c'è da chiedersi fino a che punto detto trionfo è merito nostro e dove entra in ballo il demerito degli avversari. Difficile stabilirlo; ma è certo che la squadra non ha fatto male, moltissimo per meritare il suo grande successo. Essa è risultata perfetta per intesa, per intuizione di gioco, per tecnica complessiva e dei singoli. Terzini sicurissimi; Battistoni in giornata splendida; Varglien II e Genta l'uno più impressionante dell'altro per continuità e per efficacia. E un attacco che «sentiva» il goal come un ago la calamita. Si affermò Neri e Puricelli si abituarono a segnare così come Ferraris II, mentre le due mezze ali architettarono azioni come maestri in cattedra. Una rosa superba.

La pioggia di goals

C'è, dunque, da far colpa agli avversari? Ma chi avrebbe resistito nella giornata o quei diavoli neri? I «crociati» non erano che quando le forze mancarono loro e fu chiara che la diversità di classe fra le due scuole, quella italiana e quella svizzera, provocò il disastro. Comunque, l'unità confederale mancò di compatezza e gran gioco, anche solo lontanamente paragonabile a quello nostro, non se seppe svolgere uno, neppure all'inizio. La tegola che le è caduta sul capo la ferma ancora una volta sulla via della riscossa che nella stagione era stata così vantaggiosamente percorsa. Ha tutto da rifare, ora.

Ed ecco come è andata. Poco prima delle 17 un acquazzone minaccia di rovinare la festa, ma poi la pioggia si placa, torna il sole e si dà inizio, sebbene con un po' di ritardo, al cerimoniale di apertura. Quattro paggi in costume annunziano con squilli di tromba l'ingresso in campo delle squadre. Saluto, inni, battimani. Cordialità schietta. Il terreno, non cintato, appare perfetto, ma risulterà un po' sdrucciolevole causa l'acqua. Quindicimila spettatori. Il «via».

Attacchiamo noi, minacciamo, battiamo calci d'angolo e Puricelli al 13.o minuto marca un punto che non ci è concesso. Il gioco già bene, ma solo a metà campo, quasi mancasse la convinzione di mirar diritto al goal. Ma al 25.o minuto Genta batte una punizione a Ferraris, saltando col portiere, lo precede e mette in rete di testa. Passano due minuti e Amadò rotola sui piedi di Varglien II; «rigore», che lo stesso centro-attacco svizzero converte. Un palo di occasioni non sortono esito e solo al 37.o Puricelli, servito da Scarabello, tocca di punta e spinza il portiere.

Ripresa. Palo di Demaria; tentato a doppio effetto fra Buonocore e C. Aebi, arbitro di Abegglen alla partita. Tutto ciò in dieci minuti. Ancora uno sprazzo eccezionale prima della serie nostra. Ceresoli para a spinge la palla sulla traversa. Al 13.o minuto andiamo a quota 3. Punizione di Battistoni, mulinlesa e caduta di due difensori svizzeri. Tocco di Demaria a Puricelli e rete del «cannoniere». Al 25.o minuto Scarabello dà il la a un duetto Ferraris-Puricelli, concluso dall'estremo, che s'è portato al centro per segnare. Al 28.o Demaria fa fuggire Neri, che «beve» il suo mediano, si serra e spara giusto di sinistro: 5. Al 41.o è ancora Ferraris che si intrufola e marca da due passi: 6. Manca un minuto quando Puricelli mette di testa in rete su centro di Neri, in modo spettacoloso. Giubilo finale, abbracci, salti, capriole. Gli svizzeri se ne vanno a capo chino.

Ora, però, a due ore dalla fine della gara, tutti i ventidue ragazzi stanno cantando al termine del banchetto che li ha riuniti. Lo sport è letizia anche per i vinti.

Luigi Cavallero

La partecipazione italiana al G. P. di Polonia

Varsavia, 12 giugno.

Stamani, alle ore 5, ha avuto inizio la XII Gara Internazionale automobilistica denominata Gran Premio di Polonia, con la partecipazione di 57 vetture di 5 paesi. I piloti tedeschi si sono ritirati in segno di protesta in seguito ad alcune difficoltà di carattere burocratico frapposte dai consolati polacchi in Germania, al rilascio dei visti sui passaporti. Tuttavia l'industria tedesca è rappresentata con singole vetture condotte da piloti polacchi.

Sono in gara nella prima categoria la Skoda, con tre vetture e la Fiat, che aspira, con le 1100, a rinnovare il trionfo dello scorso anno, quando, come squadra, si classificò prima di tutte le categorie, mentre nella classifica individuale tre dei suoi piloti occuparono il primo, secondo e quarto posto. I piloti delle macchine italiane sono Luigi Vastidello, Ernesto Ghisalba e due polacchi: il maggiore di aviazione Vittorio Ryl e Ranfeld.

Nella seconda categoria la Lancia-Aprilia, che l'anno scorso si classificava al secondo posto completando il trionfo dell'industria italiana, parteciperà anche quest'anno con una squadra valorosa di piloti polacchi. Partecipano anche, oltre alla Fiat e alla Lancia, la Mercedes-Benz, Hanza, B.M.W., la Steyr, la Renault, la Chevrolet e la Citroen.

La prima tappa di stamani è di km. 1385 da Varsavia a Varsavia, con una sosta intermedia di tre ore a Leopoli. Si tratta del periplo della Polonia sud-orientale con strade a tratti buone, a tratti mediocri o pessime, che metteranno a dura prova macchine e uomini. Ogni tappa comprende: prove speciali di velocità sul chilometro, partenza da fermo, di velocità in salita, prova di frenaggio, corso su terreno sabbioso, 20 km. di percorso in zona non battuta.

La gara di quest'anno appare molto severa ed irta di difficoltà.

Italia e Germania al Tourist Trophy inglese

Oggi ha inizio la disputa delle corse del Tourist Trophy, a Douglas, nell'isola di Man: la classica manifestazione motociclistica, che per una settimana incatena come un evento di portata nazionale l'attenzione tutta del pubblico inglese, e quella dei motociclisti d'ogni parte del mondo. Effettivamente bisogna riconoscere che, per il potenza e l'analnalità delle tradizioni, per le inegualgliabili caratteristiche del percorso, per la grandiosità dell'organizzazione, per il contorno pubblicitario, il Tourist Trophy rimane degno della sua fama.

Di fronte alla importanza internazionale del T. T., l'Italia ha già altre volte tentato una fruttuosa partecipazione, riuscendo, come tutti ricordano, dapprima con una sua macchina, poi con una macchina e un corridore, il Tenni, a strappare clamorose vittorie.

Tenni correrà, dunque, con la Guzzi 250, che parte quotatissima. Un'altra Guzzi è affidata all'asso irlandese Stanley Woods. Inoltre, sempre nella minore categoria, partono due Benelli, una delle quali affidata al popolare Millora, campione europeo.

L'industria tedesca è presente sia nelle 250 con le D.K.W., che darà luogo a un formidabile duello con la Guzzi, dove tutto lascia sperare che gli inglesi faranno da spettatori; sia nelle 350 con D.K.W. ed N.S.U.; sia infine nelle 500, con la popolare velocissima S.M.W.

L'Oberdan Pro Patria ha vinto
il Campionato italiano di atletica

Pisa, 12 giugno.

Ieri, al Campo del Littorio ha avuto luogo, dinanzi a numeroso pubblico, la seconda giornata di «ricuperi» per la definitiva assegnazione del titolo di campione assoluto italiano tra le società di atletica leggera. L'Oberdan-Pro Patria di Milano, già in netto vantaggio di punteggio, ha consolidato ancora il suo primato con una serie di brillanti affermazioni, conquistando il titolo di campione italiano. Secondi si è classificata la «Giglio Rosso» di Firenze con un buon punteggio.

La riunione pisana ha visto eccellenti tempi in ogni specialità. Già sabato si era registrato il crollo del primato nazionale sugli 800 metri piani, battuto da Lanzi, che ha migliorato il precedente primato da lui stesso detenuto, portandolo ad 1'49"3/10. Nella giornata di ieri, lo stesso Lanzi ha eguagliato il proprio primato nazionale sui 400 metri piani, con il tempo di 47"4/10.

Ecco i risultati:

Metri 110 ostacoli. - I serie: 1. Fanelli Walter (Virtus. Bologna) 16"3/10. II serie: 1. Niccolini Ippolito (Baracca Milano) 16". *M. 400 piani.* - I serie: 1. Amboni Mario (Guf Roma) 52"3/10; II serie: 1. Mastri Lucetti (Giglio Rosso), 50"9/10; III serie: 1. Lanzi Mario (Baracca, Milano) 47"4/10 (record italiano eguagliato).

Salto in alto: 1. Dotti Renato (Virtus Bologna) m. 1.90; 2. Grassi (Pisa) m. 1.85; 3. Marzari (Giglio Rosso) m. 1.85.

Getto del peso: 1. Profeti Angelo (Giglio Rosso) m. 14.44; 2. Biancani (Virtus Bologna) 14.10; 3. Bertocchi (Virtus Bologna) 13.33.

M. 1500. - I serie: 1. Manganelli Aleardo (Virtus Bologna) 4'15"4/10; II serie: 1. Zipoli Renzo (Giglio Rosso) 4'4"6/10; III serie: 1. Scapoli Savino (Oberdan Milano) 3'59"8/10.

Staffetta 4 per 100: 1. Oberdan Pro Patria, Milano (Daelli, Caldana, Ferrari, Toetti) 42"3/10; 2. Guf Roma, 43"7/10; 3. Virtus Bologna, 44"5/10. La squadra della Giglio Rosso seconda arrivata è stata tolta dall'ordine di arrivo per cambio irregolare.

Salto triplo: 1. Dearchi Vittorio (Guf Roma) m. 14,46; 2. Turco (Pisa) 14.44; 3. Bestaglio (Baracca, Milano) 14,41.

Lancio del martello: 1. Taddia Teseo (Baracca) m. 46,78; 2. Ferrancin (Oberdan-Pro Patria) m. 46,75; 3. Rampieri (S. A. Pisa), m. 45,83.

Punteggio finale: 1. *Oberdan Pro Patria* di Milano (campione italiano Divisione nazionale) punti 14.092; 2. Società Giglio Rosso di Firenze, p. 13.849; 3. G. S. Baracca di Milano, p. 13.788; 4. Polisportiva Giordana di Genova, p. 12.886; 5. Guf Roma, p. 12.852; 6. Virtus Bologna Sportiva, p. 12.528.

De Florentis vittorioso
nella gara podistica di Desio

Desio, 12 giugno.

Quarantadue concorrenti hanno preso parte, ieri, alla gara nazionale podistica indetta dal Dopolavoro dell'Ospedale psichiatrico di Mombello di Limbiate. A metà gara De Florentis, dopo un vivace duello con Balbusso e Asoleti, assumeva il comando e riusciva a staccare i due rivali giungendo solo al traguardo.

Ecco l'ordine di arrivo:

1. De Florentis (Giordana, di Genova) che percorre i 10 Km. in 36'37"3/5; 2. Balbusso (G. S. Baracca, di Milano), 36'43"2/5; 3. Asoletti (Dop. Pirelli), 36'54"; 4. Marconi (Dop. Milizia Ferr.); 5. Morelli (G. S. Baracca).

La Coppa della Provincia di Milano è stata assegnata al «Gr. Sportivo Baracca» di Milano.

I recuperi del Campionato
di prima Divisione

Si sono svolti ieri, allo Stadio Mussolini, le gare per i «ricuperi» del campionato atletico di società di 1ª divisione. Ecco i risultati:

110 ost. (I serie): 1. Rosolo Vecchi-Unical 16"3/10; 2. Pirulla (G. S. Mussolini Milano); 3. Bertazzini (Guf Varese); (II serie): 1. Bruno (Vecchi-Unical 17"2/10; 2. Gallo (G. S. Sisa); 3. Brusa (Pirato Milano).

200 p.: (I serie): 1. Galletti (Vecchi-Unical 23"2/10; 2. Ballini (G. S. Sisa); 3. Lombardini (G. S. Mussolini); (II serie): 1. Lucchetti (Vecchi-Unical 23" e 6/10; 2. Nova (G. S. Mussolini); 3. Bolza.

Lancio del disco: 1. Rota, m. 35,69; 2. Armanni (Dop. Ferr.); 3. Rossi.

M. 800: (I serie): 1. Brengani (Mussolini) 2'1"2/10; 2. Italia (Vecchi-Unical); 3. Cuzzeo (Victor Meyer). (II serie): 1. Bisbetti (G. S. Mussolini) 2'4" e 5/10; 2. Balestrero (Vecchi-Unical); 3. Galelli (Guf Varese).

M. 400 p.: (I serie): 1. Pecoraro (Vecchi-Unical 53"; 2. Sarallo (Guf Varese); 3. Nava; (II serie): 1. Lombardi (G. S. Mussolini) 52"4/10; 2. De Padova (Guf Varese); 3. Granero (Vecchi-Unical).

Salto con l'asta: 1. Tarugna (G. S. Sisa) m. 3,50; 2. Garabelli (Guf Varese); 3. Costantino (Vecchi-Unical).

Salto in lungo: 1. Bozzon (Dop. Ferr.) 13,02; 2. Rota (Dop. Ferr.); 3. Gherlitto (P. Ricca).

Salto in alto: 1. Pirola (G. S. Mussolini), 1,72; 2. Boggio (Vecchi Unical), 1,72; 3. Chirichelli (Guf Varese).

Metri 5000: 1. Bonora (Dop. Ferr.) 15'55"; 2. Benichelis (Vecchi Unical); 3. Morosi (Guf Varese).

Salto in lungo: 1. Ferrari (Dop. Ferr. Milano) m. 6,71; 2. Stabilini (Guf Varese); 3. Brandi (Vecchi Unical).

Lancio giavellotto: 1. Bossini (Dop. Ferroviario) m. 48,98; 2. Fieri (G. S. Mussolini); 3. Rinaldi (Guf Varese).

Staffetta 4x100: 1. Gruppo Sportivo Sisa Torino (Guerra, Bosco, Baldini, Rebui) 44"6/10; 2. G. S. Mussolini Milano; 3. G. S. Vecchi Unical.

Punteggio per società: 1. S. Vecchi Unical p. 7393; 2. S. Mussolini, Milano 7141; 3. S. Sisa Torino 6959; Guf Varese 6657; Dop. Ferroviario Milano 6609; Guf Roma 6557; Dop. Ferroviario Milano 6509; C. S. Pietro Mieda, Emilia 6436.

Elevate medie
nella Terni-Passo della Somma

Terni, 12 giugno.

Si è disputata ieri, nel tratto Terni-Passo della Somma su un percorso di km. 18, con un dislivello di 589 metri, una gara motociclistica di velocità, in salita, su circuito chiuso. Vi hanno partecipato oltre quaranta concorrenti, giunti dalle diverse parti d'Italia, di seconda e terza categoria.

Ecco i risultati:

III cat.: cilindrata 500 cmc.: 1. Montanari Edmondo, Benelli, in 8'38"2/5, media km. 98,610; 2. Ramazzotti S., in 8'24"; 3. Mori A., in 9'5"2/5.

III cat.: cilindrata 250 cmc.: 1. Ambrosini Dario, Benelli, in 9'3"4/5, media km. 92,978; 2. Lanini, in 9'13"1/5; 3. Proietti, in 9'22"4/5.

II cat.: cilindrata 500 cmc.: 1. Moretti Primo, Guzzi, in 8'38" e 2/5, media di km. 96,610; 2. Villa E., in 8'44"; 3. Michell R., in 8'3"2/3.

II cat.: cilindrata 250 cmc.: 1. Milani Italo, Benelli, in 9'5"1/5, media di km. 93,762; 2. Francisci B., in 9'11"; 3. Calanca A., in 9'20".

Pagani è il più veloce
sul Circuito di Piacenza

Piacenza, 12 giugno.

Nel pomeriggio di ieri, organizzato dall'Ass. Mot. Piacenza, si è disputato il IV Circuito motociclistico di Piacenza «Coppa Vittorio Bergamaschi», su percorso chiuso e con difficoltà determinate specialmente da strette curve.

Un persistente vento turbinoso e un improvviso acquazzone hanno alquanto ostacolato lo svolgimento delle gare. Il pubblico si è avvicinato in buon numero al circuito di cinque chilometri e su di un percorso di 10 giri, pari a km. 42. I concorrenti erano 12. Ecco l'esito finale:

1. Gariglio Giovanni, Gilera, in 20'2"4/5, media di km. 83,526; 2. Marcelli Luigi, Norton, in 20' 7"; 3. Picozzi Egidio, Benelli; 4. Toni Fausto, Gilera. La Coppa Piacenza è stata assegnata a Gariglio.

La Coppa Città di Cuorgnè

Sotto un diluvio d'acqua Tomasoni batte Pacini

Cuorgnè, 12 giugno.

Un acquazzone violentissimo, che nelle fasi finali ha investito i concorrenti già ormai frazionati, della Coppa Città di Cuorgnè, ha duramente provato i superstiti della severa prova, organizzata, ieri, dall'U. S. Cuorgnè e svoltasi sulle strade del Canavese.

Negli ultimi trenta km. non erano rimasti in testa che tre corridori, gli indipendenti Pacini, Destefanis e Tomasoni, i quali attaccavano l'ultima difficoltà, la salita di Prascorsano, tra le scroscianti di un autentico diluvio. Lungo la salita, contrariamente al previsto, il piccolo arrampicatore Destefanis non dava battaglia: colpa del freddo, dovuto all'acqua che, da due ore, sferzava i corridori. In seguito, poi, l'acquazzone si tramutava in vero e proprio nubifragio: molte vetture dovevano fermarsi, mentre, all'arrivo, deserto, il telone del traguardo veniva strappato via dalle impetuose raffiche di vento. Veniva appreciato un arrivo di... fortuna, segnalato da due bandierine rosse: pochi istanti dopo piombavano sul traguardo Pacini e Tomasoni, che avevano staccato Destefanis attraversando Valperga, i quali, nella scarsissima visibilità, scorgevano, certo all'ultimo momento, le suddette bandierine e disputavano un'...affrettata volata, dalla quale usciva vincitore, per pochissimo, il più veloce: Tomasoni. Terzo era Destefanis, quarto «primo dei dilettanti» il biellese Poma, un «peso mosca» che aveva compiuto una gara meritoria.

Il successo di Tomasoni, che già aveva vinto, nel 1937, la stessa gara, è ancestamente meritato. Il «grigio-rosso» della Fréjus ha confermato che il Giro d'Italia gli ha fatto bene ed ha così detto che le sue prodezze nel recente Giro del Piemonte non erano gesta casuali. Tomasoni sarà certo un elemento di primissimo piano nella grandiosa Torino-Piacenza, che si correrà domenica prossima, alla quale indipendenti e dilettanti hanno aderito in massa.

La gara ha avuto inizio alle 10,36; agli ordini del cav. Cordero, presenti una settantina di corridori. Il percorso della gara era da ritenersi altamente spettacolare in quanto comprendeva tre passaggi intermedi da Cuorgnè. Il primo giro, di soli 24 chilometri, veniva compiuto in 34', alla rilevante media di 42 all'ora. Il merito di tanta andatura spettava a cinque animosi, Astrua, Povero, Di Gennaro, Faggino e Ricco, che erano fuggiti ad Ozegna. Nella disputa del traguardo a premio, posto sullo stesso rettilineo d'arrivo Ricco batteva, di poco, Faggino. Subito fuori dell'abitato il grosso del gruppo, tirato da Tomasoni, Varetto, Fasano e Gios, agguantava il quintetto.

Dopo Castellamonte ed Ozegna si infittiva una stradetta polverosa, verso Caluso, il fondo della quale provocava molte forature. E poichè l'andatura si manteneva assai veloce, gli infortunati, fra i quali v'era anche Gios, che, dopo lunga rincorsa, ritornava, ieri, alle corse, non riuscivano più a riprendere. Ad Ivrea un primo scroscio d'acqua investiva i corridori, ma non era nulla in confronto a quanto, poco dopo, doveva cadere dallo scuricsimo cielo. Sulla lunga e dura salita di Alice Superiore scattavano Rini e Pernudo ma mentre questi desisteva l'altro, illustre sconosciuto, giungeva prima in vetta; a 25" venivano Gosso, Destefanis, Faggino, De Giorgis e Gismè; e 35" Pacini, Barella, Astrua, Tomasoni e Pernudo. Il vincitore di una «Sanremo», Varetto, aveva 2'40" di ritardo.

Il fuggitivo Rini, insistevo e non era che al secondo passaggio da Cuorgnè, alle 13'19", (km. 100, media 38,943), che avveniva il ricongiungimento degli inseguitori. L'andatura calava, almeno per qualche chilometro, e così anche Astrua, Poma e Sborsi riuscivano, senza fatica, ad unirsi ai dodici componenti il gruppo di testa.

Si transitava poi per la quarta volta, da Castellamonte, ed era qui che la pioggia perdeva... il senso dell'onesta misura. Sulla salita di Colleretto dal fondo reso pesante, era l'«calino» Gosso che assumeva il comando. Si formava una pattuglia composta da Tomasoni, Destefanis, Barella, Pacini, oltre che da Gosso, la quale, sulla sommità, precedeva di 53 m. Poma, di 30 m. Faggino, Astrua e De Giorgis. Nella discesa quest'ultimo e Gosso ferravano, mentre Barella, con una ruota in dimeralite, doveva rallentare. Intirizziti, un po' provati per la severità della fatica, i tre che, automaticamente, per gli arresti di Gosso e Barella, erano venuti a trovarsi soli in testa, attaccavano il rettilineo che, in salita, immette a Cuorgnè. Di lì ove si iniziava la fase finale, più sopra descritta. Nel corso della quale rinveniva, in modo certo sorprendente, l'anziano Ricco.

R. R.

Ecco l'ordine di arrivo:

1. **TOMASONI GUERINO**, (Ind.) S. S. Parachi, alle 15.5', Km. 165 in ore 4.59', media km. 35,350; 2. **Pasini Enrico** (Ind.) G. S. Fiat, a mezza macchina; 3. Destefanis (Giovani Ind.), G. S. F. Venaria Reale, a 15"; 4. Poma Ernesto (Lo spi dil.), Ass. Bersaglieri Biella, a 1'35"; 5. Ricco Pierino (Ind.), G. S. Fiat, a 3'; 6. Astrua Battista (Ind.), id.; 7. Faggino Remo (2.o spi dil.), S. C. Vigor, a 3' e 30"; 8. Pernudo Pierino (Ind.), G. S. Fiat, a 3'40"; 9. Fasano Michele (Ind.), S. C. Vigor; 10. De Giorgis Claudio (3.o spi dil.), C. S. Aurora; 11. Barella, a 6'10"; 12. Gismè; 13. Modena, a 6'45"; 14. Pusiano, a 6'40"; 15. Beria, a 4'55"; 16. Giordana, a 10'30"; 17. Cartevelo, a 12'; 18. Marcassano, a 13'; 19. Ivaldi; 20. Fornaro.

Coppa Città di Cuorgnè all'Ass. Bersaglieri di Biella.

La presente classifica non è ufficiale.

Una bella prova per dopolavoristi

Il G. P. Lancia
vinto da G. Briano

Ho voluto ieri rendermi conto della natura e dell'efficienza del ciclismo dopolavoristico, che vive fuori dell'orbita della F. C. I. Però di quello agonistico, ben altra cosa da quello turistico, che il Dopolavoro, secondo me, non dovrebbero trascurare e nemmeno subordinare all'altro. Oggetto d'osservazione è stata la bella gara organizzata da uno dei più floridi e ben diretti Dopolavoro cittadini per onorare la memoria del suo fondatore: il Gran Premio Lancia. Non so se tutte le manifestazioni del genere arrivano ad assomigliare a questa, tal voglio trarre da un fatto singolo giudizi d'indole generale ed assoluta. Certo che ieri ho avuto l'impressione che in questo campo ci sia tanta passione di massa, tanta perizia di dirigenti, tanta dovizia di mezzi da nulla invidiare al campo federale.

La differenza sostanziale, forse, sta solo nella qualità degli atleti, o, meglio, nelle limitate possibilità di preparazione di chi lavora da mane a sera in confronto a quelle di chi dallo sport ha già fatto una anticamera di mestiere. Questa differenza è risultata dalla netta superiorità di un non più giovanissimo corridore, già dilettanti nelle file federali ed ora passato, dopo un periodo di assenza, in quelle dopolavoristiche, di fronte ai avversari per cui lo sport è ed è sempre stato solo un dopo lavoro. E, forse, non sarà inopportuno evitare queste sperequazioni, se non si vuole falsare il concetto dello sport dopolavoristico e menomare l'interesse delle gare di categoria, impedendo qualsiasi trapasso della Federazione al Dopolavoro.

Il ligure Briano, infatti, ottimo dilettante sino a tre anni fa, l'ha fatta da padrone nel G. P. Lancia sugli 85 concorrenti di questa corsa. La sua esperienza, la sua sicurezza, il suo stile non hanno mai fatto sorgere dubbio alcuno all'occhio dell'esperto sulle sue prevalenti probabilità di vittoria. Neppure quando, dopo aver raggiunto Lanzo a più di 34 all'ora, sulla salita per Viù il coraggioso e promettente Danella se ne andò da solo, vincendo quel traguardo con 1'5" di vantaggio su sette inseguitori e quello del Colle col Lis con 45" sul quintetto composto da Briano, Savoili, Matteoli, Girone e Ferrua. In discesa però Matteoli, poi anche Danella, il quale, però, si riunì ai quattro di testa dopo Avigliana. Briano vinse il traguardo sulla salita di Giaveno con 100 metri di vantaggio che non si curò di difendere. Così i cinque andarono insieme sino all'arrivo, dove il ligure vinse facilmente in volata.

La media, su di un percorso con 1050 metri di dislivello non asfaltato, è più che notevole. L'organizzazione curata, disciplinata, signorile, il vanto dei dirigenti il D. L. provinciale e più ancora di quanti, a cominciare dalla Signora Lancia, curano le sorti della famiglia lavoratrice e sportiva che non dimentica l'alta mente e il paterno cuore dello Scomparso, leggendario campione di sport e grande capitano di industria.

G. A.

Ecco l'ordine di arrivo:

1. **Briano Giacomo** (G.S.P. Ilva di Savona) alle ore 11.40, che impiega ore 3.40' a percorrere km. 118 alla media di Km. 32,160; 2. Girone (dilettanti ed una ruota), (G.S.U. Lancia); 3. Danella Vittorio (id.); 4. Cavalli Giuseppe (id.); 5. Penna Riccardo (id.); 6. Piovano Felice a 3'20" (G.S.U. Ilva, Savona); 7. Padovan Mario (G.S.P. Fiat); 8. Matteoli Ivo (U. S. A.C.N.A., Montecatini); 9. Barigliotto; 10. Feruglio; 11. Barbio; 12. Cibrario; 13. Visoglio; 14. Sacchiapolo; 15. Moretti; 16. Marocci; 17. Clerico; 18. Toninello; 19. Baudino; 20. Carnuso; 21. Ciarello; 22. Revello.

La Coppa O. N. D. Lancia è stata assegnata all'O. N. D. Ilva di Savona, per merito del corridore Briano. La Coppa Lancia è stata assegnata all'O.N.D. «Lancia», per merito del 2.o, 3.o, 4.o e 5.o arrivato. Iscritti 87, partenti 85.

Il raduno motociclistico
di Riva del Garda

Riva del Garda, 12 giugno.

Ieri ha avuto luogo nella nostra città un grande raduno motociclistico interregionale, che ha richiamato sulle sponde dell'alto lago un grande numero di centauri.

La giornata è stata caratterizzata da una corsa motociclistica in salita, sulle pendici del Monte Brione.

Ecco i risultati:

Cat. fino a 250 cmc.: 1. Giulio Detoni, su Benelli A. M. Schio, in 3'28"4/5; 2. Luzzi, su Sertum, A. M. Mori, in 3'20"; 3. Scartezzini, su Sertum, A. M. Trento, 3'33" e 1/5.

Cat. oltre 250 cmc.: 1. Sembenini Gino, su Benelli 500, As. M. Riva, 3'4/5; 2. Valentini, su Norton, A. M. Trento, 3'11"2/5; 3. Cescatti, su Gilera, A. N. Mori, in 3'16"1/5; 4. Luccardi, su Triumph 500, A. M. Schio, 3'18"1/5; 5. Olivo, su Oliva, A. M. Vestone, in 3'42"3/5.

La squadra lombarda
prima nel Trofeo delle Zone

Il Piemonte secondo a 6"

Ferrara, 12 giugno.

Il Trofeo delle zone, gara ciclistica a squadre, è stato disputato ieri a Ferrara, su un percorso di km. 116, con la partecipazione dei rappresentanti di 7 zone. Tre squadre soltanto hanno raggiunto il traguardo finale.

Ecco la classifica: 1. Lombardia in 2.56'46", media km. 39,374; 2. Piemonte, a 6"; 3. Toscana.

La squadra della Lombardia vincitrice della gara era composta dai corridori Bini, Marini, Pedroni e Maletti. Alla squadra vincente oltre al trofeo delle zone è stato assegnato il premio offerto da S. E. Rossoni Ministro dell'Agricoltura e delle Foreste.

Il Giro di Germania

Schildi vince la nona tappa

Berlino, 12 giugno.

Il tedesco Schildi, vincitore del Giro di Germania dello scorso anno, ha trionfato oggi nella tappa più corta del Giro attuale, la Vienna-Graz (km. 197). Egli ha vinto anche il traguardo della montagna. La classifica generale rimane immutata: soltanto in quella per nazioni la squadra svizzera si è riportata al primo posto.

Ecco l'ordine d'arrivo: 1. Schildi (Germania) in ore 5, 4' 56"; 2 Nievergelt (Svizzera); 3. Petersen (Danimarca); 4. Schmidt (Germania); 5. Amberg (Svizzera); 6. Wierinckx (Belgio) tutti in gruppo; 7. Meyer (Germania) in 5, 7' 24"; 8. a pari merito altri venti concorrenti.

Classifica generale: 1. Umbenhauer (Germania), 62, 23' 47"; 2 Scheller (Germania) 62,28'9"; 3. Zimmermann (Svizzera) 62, 29' e 15"; 4. Oubron (Francia) in 62, 33' 8".

Affermazioni di ciclisti italiani in Francia

Parigi, 12 giugno.

Le corse ciclistiche su strada disputate ieri hanno dato occasione a parecchi corridori italiani di affermarsi brillantemente.

Trogi Nello, vincitore giorni fa del Giro del Sud-Est, ha vinto ieri il Circuito del Cantal, dinanzi a Mallet e a Aurelle, rispettivamente a 5 lunghezze e ad un minuto, realizzando sui 248 Km. del percorso, il tempo di 7 ore 22'10". Dal canto suo Antonio Bertola ha vinto l'ultima tappa Dax-Bordeaux del Giro del Sud-Ovest, precedendo di 13" il francese Freshaut.

Il percorso di 180 Km. è stato da lui coperto in 5 ore 25'32".

La riunione al Velodromo

Molto interessanti sono state le gare disputate ieri pomeriggio sulla pista del Velodromo, organizzate dalla Società Ucat. Ecco i risultati: *Vel. dilettanti:* 1. Castello, 2. Cottino, 3. Averone, tutti dell'U. S. La Piemonte, 4. Galassi F., 5. Galassi G., dell'Ucat, 6. Riccabone del G. S. Maggiani. *Vel. allievi in due prove:* classe 1. Re Rosa (Ped. Monzese), p. 6, 2. Ricardi (Aurania), p. 4, 3. Penna, p. 2. 500 *metri a cronometro:* 1. Benotto (La Piemontese), in 37" e 7 decimi; 2. Castello (id.) 38", 3. Cottino 38" e 2 decimi; 4. Bertero 38" e quattro quinti, 5. Moncalvolli e La Rotonda 38" e cinque decimi, 7. Trinchero 39" 8 Averone 39" e cinque decimi. *Americana 80 giri:* 1. Galassi F. (Ucat) e De Rosa (P. Mousse) p. 71, 2. Castello-Benotto (U. S. La Piemontese) p. 18, 3. Bertero-Arieò p. 15, 4. Verrua-Haefsly p. 12, 5. Averone-La Rotonda p. 9.

Il Campionato piemont. aspiranti
vinto da Della Valle dell'Ucat

Sul percorso Torino, Moncalieri, Chieri, La Rezza, Torino, con partenza ed arrivo al Velodromo, la Società UCAT ha fatto disputare ieri pomeriggio la terza prova del campionato piemontese aspiranti. Alla corsa hanno partecipato una ottantina di concorrenti, quaranta dei quali non sono riusciti a distaccarsi ed hanno disputato la vittoria con una bellissima volata in pista. L'ucatino Della Valle, che già si trovava al comando della classifica del campionato con un punto di vantaggio sul secondo è entrato in pista in coda al gruppo ma con una progressiva [illegible] è riuscito a classificarsi al terzo posto preceduto da Barbieri e Danella che però non gli insidiavano il titolo. Ecco l'ordine d'arrivo: 1. Barbieri O. (Alessandria) km. 48 in 1.17" alla media di km. 37,408; 2. Danella U. (Ausonia) a ruota; 3. Della Valle Mario (U.C.A.T.); 4. Ferraris G. C. (Novara); 5. Bongiovanni (Paradiso); 6. Bassino (id.); 7. Salerno (U.C.A.T.); 8 Marin (G. Doglia); 9. Volante (Alessandria); 10. Bonnet (Fiat).

La chiusura a Mirafiori

Ieri, con la presenza di un pubblico numeroso, si è svolta l'ultima giornata della breve stagione torinese di corse al galoppo, dedicata specialmente agli ostacoli.

Molto atteso negli ambienti il debutto di *Foncasso* della Scuderia Tricolore, che ha vinto facilmente il Premio E.N.C.O. (siepi) davanti a *Valperga* ed a *Folata*. Il grande favorito del Premio Mirafiori (siepi) *Aringo*, caduto e in vittoria toccava a *Carbonio*. Il Premio Duca d'Aosta (ostacoli) era vinto per una corta incollatura da *Tabula Rasa* su *Arnaldo*. Facilissima la vittoria di *Fantoma* nel Premio Ente Provinciale Turismo (ostacoli) e netta la vittoria di Grupella nel Premio Pinerolo. Le altre tre corse sono state vinte dai favoriti *Canzoniere* e *Zingarello* e da *Zavorra* che ha dato il più alto dividendo della giornata. Ecco i risultati.

Premio Lotteria Ippica di Merano (L. 6000, m. 2200): 1. Canzoniere (51 1/2 Cesetti) di Scuderia Stella, 2. Miratore (54, Tugnoli), 3. Bianca Croce (53, Grassini), 1 l. 1/2, 1 l. 1/2. Tot. lire 7,50 (29).

Premio Torino (L. 15.000, m. 2000): 1. Zingarello (55, Rossi) di Zanoletti; 2. Piccolinella (45, Grassini); 3. Nudista (47, Sella). 2 l, 1 l. Tot. 6,50 (25,50).

Premio Pinerolo (ufficiali - Oggetti - Ostacoli, m. 4000): 1. Gruppella (72, cap. Litta Modignani); 2. Garica (73 1/2, cap. Bartoli); 3. Vertabia (77, ten. De Landerset). N. P.: Dada (72, capitano Guiscardi), Miramare (73 1/2, ten. Argentieri), Aprile (72, ten. Panetta) giunto terzo, tutto dall'ordine di arrivo per sbaglio di percorso. 1 l., 3 l., 6 l. Totalizzatore 18,50, 13, 10 (250,50).

Premio Ente Nazionale Corse Ostacoli (siepi - L. 10.000, metri 3000): 1. Fonzaso (60, Mercuri) della Scuderia Tricolore; 2. Valperga (70, Gabrielli); 3. Folata (59, Emery). 2 l., incoll. Tot. 10 (52).

Premio Ente Provinciale del Turismo (percorso di campagna - dilettanti - L. 12.000, m. 5000): 1. Pastore (79, Prop.) del cap. Argenton; 2. Cranachella (68, ten. Podestà); 3. Adonella (72, ten. Pecorini). N. P.: Fiat (65, ten. De Landerset), Sumete (71 1/2, ten. Casana) caduto 20 l. lontano, lontano. Tot. 7,50, 6, 6 (30,50).

Premio Mirafiori (siepi - Lire 25.000 - m. 2600): 1. Carbonio (65, Emery) di Lorenzini; 2. Cavello (63, Mercuri); 3. Raimo (68, Carunglo). N. P.: Aringo (6 Menichetti) caduto e rimontato, 3 l., 4 l., lontano. Tot. 25,50, 8,50, 7,50 (117,50).

Premio Duca d'Aosta (ostacoli, dilettanti - L. 7000, m. 3800): 1. Tabula rasa (72, Prop.) di Carlini; 2. Auriola (64, ten. Panetta); 3. Gladiatore (68 1/2, magg. Barcalon). N. P.: Gubbio (74, cap. Argenton), Calcio (63, ten. Landerset), Corta Incoll., 1 l., 2 l. Tot. 8,50, 6,50, 8,50 (33,50).

Premio Casale (L. 8000, metri 1500): 1. Zavorra (55 1/2, Bisi) del cap. Radicati; 2. Spes (57 1/2, Benanti); 3. Mascotte (61 1/2, Tugnoli). N. P.: Foligno (54 1/2, Bella), Aspidium Flix (54 1/2, Azzani). Incoll., testa, 1 l. Tot. 39, 11, 9 (69,50). Scommessa duplice Fosforo e Tabula Rasa (6.a e 7.a corsa) L. 32.

Le corse a San Siro

Premio Velasca (L. 4000, m. 1600): 1. Ubaldo (Capitoli di Solaroli, 2. Ottilio, 3. storna. N. P.: Brichetto, Mezza l., tre l. Tot.: l. 7,50; 6,50; 2,50.

Premio Asti (L. 10.000, m. 1400): 1. Bernardo (Gabellini di Torino Indem. 2, Dom. Olerlandese), 3. Kassa. Una l., 1/2 l. Tot. l. 5,50 (15).

Premio Garbagnate (L. 30.000, metri 2200): 1. Allora (Dorffel) di Ruzza del Sella; 2. Inazzina, 3. Valeria. Mezza l., incoll. Tot. l. 18 (48).

Premio Ponzio (L. 10.000, m. [illegible] di Cormary (Gabellini) di Torino incerto, 2. Festino; 3. Varzia. N. P.: Zuccotti, Cirro, Ulisse, Due l.: tre l. Tot. l. 6,50; 6,50; 13,50 (78).

Premio Monsuso (L. 8000, m. 1800): 1. Bellona (Gabellini) di Castellini; 2. Marina, Piccola; 3. Rocco. N.P.: Antoniabella, Lelio, Sagantina, Sallustia, Una l., mezza l. Tot. l. 13, 5,50; 20; 245,50.

Premio Giubileo (L. 30.000, metri 2400): 1. Varon (Camici) di Re Manfredi; 2. Erice; 3. Salaino, N.P.: Ossario, Galin, Jacopo, Roberti, Testa, una l. Tot. l. 32,50; 6; 6,50 (46,50).

Premio Vercelli (L. 10.000, metri 2400): 1. Montevecchia (Capriolo di Un Zara; 2. Zebu; 3. Soldato. N. P.: Minosse, Lili, Il Fornaretto, Giara, Sabbia, Favonio, Mezza l., incoll. Tot. l. 14, 7; 7,50; 7 (186).

Scommessa duplice 6. e 7. corsa lire 204.

Premio Abbazia (L. 10.000, metri 2400): 1. Gioia (Alessini di Palazzoli; 2. Sorrentina; 3. Tiesta. N.P.: Zampa di vellato, Juventero, Gorlola, Arosa, Ventimiero, Due l., 4 l. Tot. lire 34,50; 10,50; 22; 8 (674).

RISULTATI VARI

TORINO — Corsa Porro-Lambertenghi - III ellmin. Semifinale: Comotto b. Pacini 6-3, 6-1; Galli b. Della Croce 6-3, 7-5. Finale: Cagnotto b. Galli 6-1, 6-3. - IV ellmin. Semifinali: Bocca b. Morini 6-1, 6-3; Rocco b. Capati Vittorio 6-0, 6-2. Finale: Rocco b. Bocca 6-1, 6-1.

MILANO — Gara atletica all'Arena. Ricupero del campionato di divisione. - Peso: Lax (Guf Trento) metri 12,22. 110 ost.: 1.a serie: Bonino (Mil. Ferr. Torino) 17"4/10; 2.a serie: Venturi (Gil Milano) 16"6/10; 3.a serie: Corner (Guf Trento) 16"; 400 piani: 1.a serie: Bocchio (Mil. Ferr. Torino) 54"7/10; 2.a serie: Marcone (id.) 53"8/10; 3.a serie: Bard (Dop. Fiat Torino) 56"7/10. Salto in alto: Tachetti (Guf Torino) m. 1,85. Metri 5000: 1.a serie: Berlocchi (Guf Torino) 8'21"4/5; 2.a serie: Corati (Guf Milano) 4'0"4/5. Salto triplo: Rarchi (Guf Milano) m. 13,64. Staffetta 4x100: Guf Torino (Bologna, Bianchi, Biglione, Giacchero) 43"4/10. Lancio del disco: Ubaldi (U. S. Alessandria) metri 40,20).

CERENA — Gara motociclistica di regolarità: 1. Navacchia (Guzzi 250) p. 72; 2. Berardi (Guzzi 500) p. 86 1/2; 3. Ricci (Gilera 500) p. 109 1/2; 4. Cavadini (Guzzi 500) p. 129; 5. Polazzo p. 165 1/2.

COMO — Gara velistica del Lario. - Serie Dinghy: 1. «Furia» di Zezzi Pedersani (Circolo Vela, Como); 2. «Lucciola» di Stoglino (id.); 3. «Sirena» di Paoletti (id.). - Serie Becarelli: 1. «Scolapasta» di Rossi (Circolo Vela, Como); 2. «Elsa» di Rancorani (id.); 3. «Cuppa» n. 10, di Rari (id.). - Serie Skiffs: 1. «Blancpavone» di Dentì (Circolo Vela, Como). - Serie Libera: 1. «Mignon» di Molina (Circolo Vela, Lecco); 2. «Zeffo» di Carnevali (id.); 3. «Brenva» di Angiolieri (id.).

CORO — Gara di golf, a Montorfano, su 18 buche: 1. Ricordi (13 centesimi) 66 colpi; 2. a pari merito, Prochilo ed Elliot (2 vant. 70 colpi); 4. Carmelutti.

MANTOVA - VIII Coppa Buttafochi: 1 prova: gara su strada Km. 183: 1. Bergamaschi Norberto, Mantova Sportiva, in 4.32'30", media km. 36,080; 2. Ciarmoli, id.; 3. Bonadimani, id., 1'30"; 4. Malavasi, id.; 5. Monari, U. C. Modenese; 6. Marangoni, U. C. Bergamasca; 7. Bergamoni, A. C. Ferrarese; 8. Natali, Mantova Sportiva, a 4'12". 11 prova, in circuito chiuso, km. 60: 1. Monari, p. 15; 2. Malavasi, p. 14; 3. Pinato, p. 12; 4. Bergamoni, p. 10; 5. Marangoni, p. 8; 6. Natali, p. 9; 7. Bavutti, p. 4; 8. Salani, p. 3. La Coppa biennale Buttafochi è stata definitivamente assegnata alla Mantova Sportiva.

VERCELLI - Incontro interprovinciale di atletica, per 120, FF.: Mosca: Bergamasco (Vercelli) b. Barbero (Asti) al p.; Gallo: Parsone (Asti) b. Borgarelli (Vercelli) al p.; Piuma: Montanella (Asti) b. Mantovani (Vercelli) al p.; Leggeri: De Michell (Vercelli) b. De (Asti) che aveva superato il peso della categoria; Medio leggeri: Alciati (Asti) b. Cremese (Asti) per f. c. alla 1 ripresa; Medio: Cuberli (Vercelli) b. Cunello (Cuneo) per f. c. alla 1 ripresa; Medio massimi: Rettone (Cuneo) b. Zerino (Vercelli) al p.; Massimi: Radaelli (Vercelli) b. De Maria (Asti) per f. c. tecnico alla 1 ripresa.

STRADELLA - Gara ciclistica, allievi: 1. Oberti (Aziali, Milano) Km. 65 in 1,51'25"; 2. Malnegliu (Dop. Urwa, Vigevano) in 1,54'10"; 3. Galleani (U. C. Cadegnon); 4. Carregliani; 5. Felli; 6. Alberiato; 7. Rosselin; 8. Barbone; 9. Feiserio; 10. Bisleghi.

BERGAMO - Gara motociclistica di regolarità, indetta dal Comando 14a Leg. C.C. N.N. Km. 244: 1. Milano; 2. Bergamo (1.a squadra); 3. Bergamo (2.a squadra); 4. Mantova; 5. Brescia; 6. Como.

CREMONA - Trofeo Volgarenghi, automobilistico - Torneo maschile: 1. Dop. Vinprill, Milano; 2. G. B. D'Annunzio, Milano; 3. Beyer, Venezia; 4. G. B. Castiere, Milano. — Torneo femminile: 1. G. B. Fidi, Milano; 2. Poli, Milano; 3.

SUPPLIZI
— Tagliategli la lingua.
— Ma è ventriloquo!
— Beh, allora, tagliategli l'ombelico.

SERENATA
— Con la tromba?
— Vi spiegherò: ho perduto la chitarra!

IL PRIMARIO: — Ragazzi, facciamo con molta attenzione! E' solo e non ci sarebbe ripasso che ci pagherebbe l'atto operatorio.

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Lunedì 12 Giugno 1939 - Anno XVII - Num. 138

Il signor Strang non ha fretta di compiere il suo viaggio a Mosca

L'ambasciatore inglese a Roma avrà in questi giorni dei colloqui con lord Halifax a Londra - Elezioni generali in settembre in Inghilterra?

Londra, 12 giugno.

Cinque Ministri hanno parlato durante il *week end* di fronte a uditori più o meno autorevoli, inaugurando un sanatorio o promettendo un ponte, in giro per il paese: tutti e cinque hanno commentato con parafrasi riassuntive quello che hanno scritto e detto il Primo Ministro e lord Halifax a metà della settimana scorsa a proposito delle intenzioni non accerchiatorie dell'accerchiamento tentato o operato, e che non gode più, come si vede, troppo buona stampa nemmeno fra i suoi stessi inventori: tanto utili sono le difficoltà pratiche da incoraggiare la riflessione a avviarla verso le vie del buon senso. Abbiamo detto una certa intenzione «verso» perchè rimangono tuttora in piedi dei dubbi che il nuovo atteggiamento sia nulla più che una manovra. E' resta come il motto del colonnello Lawrence in guerra, quando l'Inghilterra combatteva per accerchiare la Turchia, fosse preso a prestito dalla tattica dei beduini del deserto: «reculer pour mieux avancer».

Il fatto che i cinque Ministri abbiano parlato in questi giorni su falsariga uniforme, viene a confermare l'ipotesi prospettata da qualche giornale domenicale secondo il quale è possibile la convocazione delle elezioni generali per il prossimo settembre sulla piattaforma politica della distensione europea. Il *Dispatch* in proposito ha avanzato dei particolari circa l'inizio della campagna elettorale che dovrebbe aver luogo con il discorso che il Primo Ministro dovrà tenere il 24 corrente a Carlisle, e che quindi sarà largamente sostenuta nell'intero paese attraverso le organizzazioni locali del ben organizzato partito conservatore. Il Parlamento verrebbe convocato ai primi di settembre e sciolto immediatamente dopo appunto per le elezioni generali: il nuovo Parlamento si riunirebbe nella seconda settimana di ottobre.

Il ritardo di Chamberlain

Gli argomenti del giorno hanno continuato, anche durante il week end, a essere dati dalla visita dei Sovrani d'Inghilterra negli Stati Uniti, dallo scritto e dal discorso di metà settimana di Chamberlain e di Halifax: quest'ultimo argomento è dibattuto tanto sotto l'aspetto positivo, cioè la possibilità che le prefferte britanniche trovino terreno favorevole, quanto sotto quello negativo, cioè il ritmo rallentato, per non parlare di incaglio, delle conversazioni con Mosca. A tale proposito bisogna dare evidenza a due fatti di semplicissima cronaca politica: si era detto che Chamberlain sarebbe rimasto domenica mattina a Londra e che il signor Strang sarebbe partito oggi in aeroplano per Mosca. Chamberlain ieri è tornato soltanto a tarda sera; quanto a Strang, se è quasi certo che egli partirà stasera per Mosca, non è affatto vero, contrariamente a quanto si era detto nei giorni scorsi sempre per la mania di dimostrare che il governo inglese ha molta fretta di concludere con quello bolscevico, che egli partirà in aeroplano, ma in treno: il che significa un rinvio di 4 giorni almeno prima che egli veda e riferisca all'ambasciatore Seeds sul modo di vedere che il governo di Londra aveva all'inizio della settimana e che non deve essere necessariamente identico a quello che potrà avere quando il signor Strang parlerà con il sig. Seeds.

Chamberlain naturalmente avrebbe dovuto arrivare ieri a Londra per esaminare con gli esperti del Foreign Office, e forse in sede di commissione ministeriale per gli esteri, gli ultimi consigli parigini sulle istruzioni che il governo britannico avrebbe dovuto dare a Strang. O i consigli parigini non sono piaciuti troppo e gli inglesi hanno capito come continuando a fare sorrisi alla Russia vuol dire avere in cambio delle smorfie; certo si è che tutto lo svolgimento di questa politica procede in base al «decrescit eundo».

La visita di Percy Loraine

I giornali della domenica si sono occupati ampiamente delle possibilità e delle limitazioni contenute nel discorso di Halifax. Garvin nell'*Observer* pubblica un articolo lunghissimo il cui titolo «appello alla ragione e buona disposizione ma non debolezza» riassume il succo del commentario che egli dedica al nuovo atteggiamento britannico. Lo stesso giornale assegna particolare importanza a una corrispondenza romana nella quale si riferisce che l'ambasciatore britannico nella capitale italiana sir Percy Loraine è partito per Londra dove intende fermarsi due settimane: mentre qualcuno dice che si tratta di una vacanza, secondo il corrispondente dell'*Observer* il viaggio del diplomatico va messo in relazione con le recenti dichiarazioni di Chamberlain e di lord Halifax. Il citato giornalista continua dicendo: «a Roma si chiede se egli non si proponga di riferire le impressioni italiane sull'invito fatto alle potenze dell'asse affinchè queste esaminino le loro richieste e preparino così la strada per quella conferenza alla quale ha fatto cenno lord Halifax».

Intanto oggi alla Camera dei Pari si riprenderà la discussione sulla politica estera, apertasi giovedì scorso con il discorso del Ministro degli Esteri. Si ritiene che Halifax parli nuovamente a nome del governo alla fine del dibattito per riassumerlo.

E' probabile anche che il Ministro degli Esteri apporti delle interpretazioni autentiche ai elaborate ai riferimenti da lui stesso fatti giovedì circa la buona disposizione della Gran Bretagna di iniziare discussioni per la sistemazione delle attuali difficoltà europee.

Leo Rea

La Francia aizza il nazionalismo polacco

Flandin ammonisce sulla necessità di preparare un piano di pace costruttivo

Parigi, 12 giugno.

In attesa che i negoziati anglo-francesi con Mosca facciano un passo decisivo con l'arrivo da Londra di sir William Strang e della conclusione, a quanto si dice imminente, dell'accordo franco-turco, l'attenzione dei circoli parigini si concentra ora sull'attività pro e contro Danzica e sulla tensione che ne risulta nelle relazioni tedesco-polacche.

Il *Temps*, che vi dedica il suo editoriale di politica estera, nega tanto dal punto di vista etnico che storico i diritti che la Germania accampa su Danzica e sul «corridoio» che costituiscono fattori indispensabili all'esistenza della Polonia, aggiungendo che «mai l'argomento dello spazio vitale, se potesse essere invocato anche contro il diritto dei popoli di disporre di se stessi, come il Reich non si è fatto scrupolo di sostenere in Europa Centrale, non troverebbe giustificazione più completa che nella risoluzione della Polonia di difendere i diritti che derivano dai Trattati con i quali si è voluto assicurarle un accesso al mare libero».

L'organo ufficioso pretende cogliere il Führer in contraddizione con se stesso ricordando che pubblicamente egli aveva constatato il 20 febbraio 1938 che «Danzica aveva cessato di essere un punto nevralgico per l'Europa» e non conclude che non è possibile fidarsi delle dottrine del Governo di Berlino perchè a Danzica, come ovunque, l'azione della Germania non è ispirata che dallo spirito di dominazione e di egemonia, e che i metodi, in vista di preparare la soluzione dei problemi europei restano sempre gli stessi.

In quanto ai negoziati con la Russia, malgrado l'ottimismo affettato dai circoli ufficiali sul loro prossimo, lieto risultato, non mancano voci che lasciano trasparire dubbi più che fondati e profetizzano che se Mosca rifiutasse, l'U.R.S.S. sarebbe appunto la prima Potenza che verrebbe minacciata dal Reich.

Nel campo della politica interna abbiamo un lungo discorso dell'ex Presidente del Consiglio Flandin, il quale parlando a Avallon, in occasione delle sue nozze d'argento, ha fatto l'elogio del regime rappresentativo che «non ministerebbe però — egli ha detto — alla collera di un popolo disilluso dall'estensione di cui non avesse potuto misurare la portata e che dovesse subire». Egli avrebbe quindi ritenuto necessario, dopo la rottura del Fronte popolare, rimandare gli elettori alle urne. Flandin si è rallegrato per il riarmo indispensabile della Francia, la quale resisterà fino all'estremo davanti alla minaccia o all'attacco nemico, ma si è doluto che non si faccia quello che è necessario per preparare la pace. Egli non crede che si possa mantenere nel mondo, e ancora meno in Europa, lo *statu quo*; perciò si domanda che cosa aspettino i capi attuali della Francia per redigere il piano di collaborazione pacifico tra i Paesi da sostituirsi al defunto Patto della Società delle Nazioni.

«Il nostro Paese — egli ha detto — non ha bisogno per vivere nè di conquistare territori nè di asservire dei mercati. La sua concezione nella giustizia è più generosamente sociale che strettamente legale, e per questo il nostro Paese, meglio di qualsiasi altro è qualificato per lanciare al mondo un avvertimento solenne che lo distolga dalla spaventosa catastrofe di una nuova guerra generale».

A Parigi poi, Herriot intervenendo ad una festa organizzata a Luna Park dal Comitato Franco-Tunisia per offrire un aeroplano alla Francia, ha evocato le bramose suscitate dalla Tunisia. Il Presidente della Camera, al quale al suo giungere a Luna Park un tunisino si era affrettato a rovesciare sulle lucide scarpe una tazza di caffè per augurargli il benvenuto secondo l'usanza del Paese, non ha nominato l'Italia ma il suo linguaggio è stato perfettamente inteso da tutti i fuorusciti italiani che non hanno mancato di inviargli subito le loro felicitazioni.

Nervosismo a Varsavia per il convegno di Danzica

La Polonia sempre più ostile al piano di garenzia di Mosca

Varsavia, 12 giugno.

Due avvenimenti politici, considerati in questi ambienti di notevole importanza per gli interessi della Polonia, occupano l'attenzione di tutta la stampa polacca. Si tratta della risposta di Varsavia alla nota del Senato di Danzica, in merito all'eccessivo numero degli ispettori polacchi addetti al controllo doganale nel territorio di Danzica e del progettato accordo anglo-franco-sovietico che continua a suscitare le riserve di quegli ambienti politici.

La nota polacca rimessa al Presidente del Senato della Città Libera dal commissario polacco è, nel tono e nel contenuto, molto energica e recisa pur riconfermando la volontà del Governo polacco di risolvere d'accordo col Senato tutti i problemi polacco-danzichesi. Dalla nota appare chiaro che il Governo di Varsavia è deciso ad opporsi con ogni mezzo a una qualsiasi diminuzione dei suoi diritti doganali, nella Libera Città, considerata in base agli accordi esistenti, territorio doganale della Polonia. L'aumentato numero degli ispettori doganali polacchi viene giustificato dalle maggiori esigenze di controllo, in seguito a ripetuti episodi di contrabbando che si sarebbero verificati negli ultimi tempi.

La polemica polacco-danzichese con note e contronote, minaccia di prolungarsi all'infinito, se nel frattempo non avverrà qualche colpo di scena i cui sviluppi non sono facilmente prevedibili. Si nota, negli ambienti polacchi, un certo nervosismo in relazione all'annunciato concentramento a Danzica per il 17 corr. delle organizzazioni sportive nazionalsocialiste della Prussia orientale e al discorso che in tale occasione il ministro della propaganda del Reich dott. Goebbels pronuncierà a Danzica per riaffermare fra l'altro, come si crede qui a Varsavia, l'irrevocabile punto di vista della Germania nei confronti del problema di Danzica.

La situazione nel settore danzichese ha subito un improvviso inasprimento, sia per l'atteggiamento intransigente del governo di Varsavia, il quale intende anche di ricorrere se del caso, a misure eccezionali, sia per le voci allarmistiche che si fanno circolare in Polonia, relative alla possibilità di un passo compiuto dalla Germania.

Non minor preoccupazione desta a Varsavia l'atteggiamento della Russia sovietica di fronte alle proposte anglo-francesi, atteggiamento che rivela il piano di Mosca diretto a stabilire negli Stati Baltici la sua egemonia. Gli accordi di non aggressione, firmati dall'Estonia e Lettonia col Reich sono stati accolti dagli ambienti responsabili di Varsavia come una nuova prova della politica di neutralità che gli Stati Baltici intendono seguire.

La Polonia, che sin dalla ricostituita indipendenza ha svolto una politica diretta a stabilire una stretta intesa con i paesi baltici, resa impossibile dall'ostilità della Lituania e della Lettonia, si oppone al progetto sovietico di ottenere dall'Inghilterra o dalla Francia l'autorizzazione ad aiutare l'Estonia, la Lettonia e la Finlandia anche senza essere richiesto. Ciò equivarrebbe ad autorizzare la Russia a procedere, nel caso in cui l'indipendenza degli Stati Baltici fosse in pericolo, alla occupazione di tutta la zona baltica a evidente discapito degli interessi della Polonia, in quale, alleata della Francia e dell'Inghilterra, si troverebbe nella paradossale situazione di dover fronteggiare l'espansionismo dell'Unione Sovietica alleata dei suoi alleati!

A Varsavia quindi si continua ad essere molto scettici circa la conclusione dell'accordo anglo-franco - sovietico. Il consigliere Strang capo della sezione orientale del Foreign Office che ha lasciato Varsavia gli scorsi giorni, per recarsi a Londra, da dove domani ripartirà in aeroplano alla volta di Mosca, ha avuto agio nei suoi frequenti colloqui con gli uomini politici polacchi di rendersi conto delle difficoltà che si frappongono ad accordi con Mosca di possibile conclusione. A Varsavia non si ritiene che la missione di Strang a Mosca sarà coronata di successo, anche perchè è risaputo che Molotof non intende accettare facilmente una formula di compromesso. Gli ambienti democratici polacchi, con gli organi di sinistra, non fanno che agitare lo spauracchio di un possibile accordo fra le potenze dell'Asse e la Russia sovietica allo scopo evidente di convincere il governo polacco della necessità di stabilire stretti legami politici con Mosca. Va rilevato che, non ostante la pressione anglo-francese e la campagna dei giornali interessati, il governo polacco non sembra disposto ad ammettere un compromesso che contempli l'occupazione degli Stati baltici da parte russo-sovietica, o il passaggio di truppe bolsceviche attraverso il territorio polacco.

Egisto De Andreis

Il Reichsprotektor rinuncia alle misure per Kladno

Praga, 12 giugno.

Ufficialmente si comunica che le misure adottate dal governo del protettorato hanno permesso al Reichsprotektor di rinunciare alle altre misure previste allo spirare delle ore 20 di sabato per l'assassinio a Kladno dell'agente tedesco di polizia. Il presidente del consiglio generale Elina ha visitato il Segretario di Stato Frank al quale ha espresso la più profonda deplorazione per il vile attentato di Kladno ed ha garantito che nulla sarà trascurato per identificare ed assicurare alla giustizia il colpevole.

Tre minatori belgi vittime del lavoro

Bruxelles, 12 giugno.

Due nuovi franamenti si sono verificati durante la notte in due differenti miniere di carbone, presso Charleroi. Nel primo sono rimasti sepolti tre minatori di cui uno soltanto ha potuto essere salvato. Nel secondo si è avuta una vittima fra il personale addetto alla miniera.

A SASSARI: La Principessa di Piemonte in costume sardo

Personalità nipponiche a Nanchino avvelenate in un banchetto

I russi bianchi occupano il Consolato sovietico di Tien Tsin

Tokio, 12 giugno.

Si apprende che durante un banchetto organizzato, nell'occasione della presenza del vice ministro degli Affari Esteri del Giappone, un gran numero di militari giapponesi e di diplomatici come pure quasi tutti i membri del governo di Nanchino sono stati colti da forti dolori viscerali. Si tratterebbe di un caso di avvelenamento collettivo. I primi sintomi di questo avvelenamento si sono verificati dopo un brindisi in onore del vice ministro degli Affari Esteri giapponese. Un medico, chiamato d'urgenza, ha dichiarato che se complicazioni non interverranno non vi è pericolo immediato per nessuno dei commensali. E' stato pertanto arrestato un cinese sotto l'accusa di aver mescolato del veleno al vino.

Un telegramma da Tien Tsin informa che la commissione antisovietica dei russi bianchi ha occupato improvvisamente l'edificio del consolato sovietico del terzo distretto speciale amministrativo — antica concessione russa — sulla quale è stato issato il vessillo tricolore al posto della bandiera rossa. In una dichiarazione fatta subito dopo l'occupazione la commissione antisovietica dei russi bianchi ha affermato che i russi bianchi hanno il diritto di occupare la sede del consolato che appartiene alla Russia Sovietica ed attualmente esposto al pericolo di distruzione da parte dei comunisti entrati di nascosto a Tien Tsin. La dichiarazione aggiunge che la commissione dei russi bianchi terrà l'edificio in attesa del sorgere del nuovo regime russo.

Si conferma che il blocco giapponese delle concessioni internazionali di Tien Tsin è incominciato parzialmente ieri all'alba ad uno degli accessi delle concessioni stesse. Da sabato mattina i cittadini e i commercianti giapponesi residenti nelle concessioni inglese e francese hanno trasferito i loro beni in quella nipponica. Soldati giapponesi hanno lavorato intensamente per tutta la giornata di ieri per stendere intorno alle concessioni straniere fitti reticolati, attraverso i quali verrà fatta passare la corrente elettrica. Nella barriera di filo spinato sono stati aperti sei accessi che saranno però sorvegliati da sentinelle nipponiche. Le Compagnie giapponesi di navigazione sono state avvertite di completare le operazioni di carico e scarico nelle concessioni internazionali per martedì mattina, giorno in cui presumibilmente il blocco andrà in vigore.

Un dispaccio da Hong Kong riferisce che secondo informazioni da fonte sicura, C. T. Wang amministro delle finanze del governo del Kuomintang che attualmente si trova a Londra come inviato speciale della Cina di Ciang Kai Scek, sta raddoppiando i propri sforzi per ottenere un credito britannico alla Cina onde consentire a quest'ultima di far fronte ad un prolungamento della ostilità contro il Giappone. Il dispaccio aggiunge che Wang sta spiegando speciale attività nei confronti dei dirigenti del Governo britannico e fa pressione su di essi, compreso Chamberlain, perchè intervengano in modo positivo nella questione estremo orientale. In cambio del prestito e dell'assistenza il governo del Kuomintang offrirebbe alla Gran Bretagna larghe zone di sfruttamento nella Cina occidentale. Si apprende inoltre che C. T. Wang dopo la sosta dei colloqui avuti a Londra proseguirà per Mosca ove farà analoghe proposte e dove conferirà con Mao Fo il quale ora si trova nella capitale sovietica per negoziare l'aiuto sovietico a Ciang Kai Scek.

E' ripartito da Tokio per far ritorno in sede l'ammiraglio Seizo Kobayashi governatore generale di Formosa dopo aver conferito nella capitale con le superiori autorità. Il giornale Asahi apprende a proposito della visita dell'ammiraglio a Tokio che egli è venuto a prendere disposizioni per la nuova fattica politica da svolgere a Formosa in considerazione ed in funzione dell'incidente nippo-cinese.

Il giornale riferisce inoltre che, ove ciò fosse necessario, Kobayashi trasferirebbe la capitale di Formosa da Taihoku a Tukao.

Le autorità della Marina nipponica di Sciangai a proposito della controversia con gli inglesi per i recenti conflitti e per la morte del suddito inglese Tukler, il quale aveva sparato sui marinai giapponesi, hanno chiesto alle autorità britanniche il rispetto per le azioni nipponiche rese necessarie dalle condizioni in cui trovasi la zona occupata dai giapponesi e nella cui si agiscono le pattuglie nipponiche, il controllo dell'agitazione antinipponica e della stampa antinipponica. Le autorità navali giapponesi affermano di auspicare sinceramente che quelle britanniche ritornino sul loro atteggiamento onde evitare controversie fra le due nazioni.

Il Papa riceve la «Freccia Falangiste»: il gen. Gambara viene presentato al Pontefice

Un discorso di Pio XII alle 300 "Frecce„ falangiste

Roma, 12 giugno.

(G. C.). - Il Papa ha ricevuto ieri mattina, domenica, nell'Aula delle Benedizioni i tre battaglioni delle «Frecce» falangiste con gli ufficiali e i cappellani. Erano presenti anche il ministro Serrano Suñer, il generale Gambara, il generale Moreno e l'ammiraglio Moreno, con le missioni militare e navale e le Crocerossine.

Nel vestibolo dell'aula il Papa è stato incontrato dalle autorità, alle quali ha dato a baciare la mano. Salito in sella Gestatoria, Pio XII è entrato nell'aula.

La fanfara delle «Frecce» ha suonato «Cara al sol», mentre tutti in piedi applaudivano. Assiso sul trono, il Papa ha pronunciato un discorso in spagnolo. Egli ha dato anzitutto il benvenuto ai capi e ai soldati della cattolica Spagna, che erano venuti a portargli una grande consolazione, perchè essi avevano difeso la Fede e la civiltà della loro Patria con grandi sacrifici e fino all'eroismo. Pio XII ha rivolto, quindi, il pensiero verso i loro compagni che morirono combattendo, ed ha soggiunto che il Suo cuore rimaneva commosso nel ricordare tante madri generose e tanti figli rimasti orfani. Essi debbono unire le loro afflizioni a quelle della Madonna dei Dolori, e debbono offrirle a Dio, per ottenere la pace nel mondo.

Il Pontefice ricordava inoltre le ore di amarezza della Patria trepidante «patriae trepidantis imago», come ebbe a dire il poeta cordovano Lucano, allorchè i templi erano privati della croce di Cristo. Senza questa croce, la Spagna non sarebbe più la Spagna gloriosa, cavalleresca e cristiana. I due grandi amori che sono rifioriti nel loro cuori, quello per la religione e quello per la Patria, sostennero gli spagnoli nell'ora del sacrificio e li portarono alla vittoria. Questi due grandi amori li sosterranno nella ricostruzione.

Il Pontefice ha concluso impartendo l'apostolica benedizione ai presenti, a quanti essi portavano nel cuore, al generalissimo Franco, ai suoi fedeli cooperatori, alle donne infermiere ed a tutti i fedeli della Spagna Cattolica.

Il Pontefice ha quindi lasciato l'aula tra il rinnovarsi degli applausi.

Le «Frecce», dopo l'udienza, si sono riunite in San Pietro, dove hanno ascoltato la Messa.

Starace a Bologna

Il Segretario del Partito partecipa con successo a una gara ippica

Bologna, 12 giugno.

E' giunto a Bologna ieri mattina il Segretario del Partito, il quale si è subito portato alla Casa del Fascio ove ha reso omaggio al Sacrario dei Caduti della Decima Legio, intrattenendosi poi con il Federale.

Si è recato quindi, accompagnato dal Federale, al Baraccane, per visitare i lavori di allestimento del teatro all'aperto per il popolo, nel quale si svolgeranno gli spettacoli lirici del «Luglio musicale bolognese», organizzato dalla Federazione dei Fasci. Successivamente il Gerarca si è recato a visitare gli impianti della Società ippica bolognese, ove ha sede la scuola di equitazione del Comando federale della GIL.

Terminata la visita, il Segretario del Partito, sempre accompagnato dal Federale e da altre autorità, si è recato alla costruenda sede del Gruppo rionale «Tabanelli», ricevuto dai componenti il Direttorio federale e dal fiduciario del Gruppo. Egli ha visitato minutamente i lavori, interessandosi particolarmente della palestra ginnastica ed esprimendo, infine, il proprio compiacimento al progettista dei lavori.

Il Gerarca, durante le varie visite, riconosciuto dalle Camicie nere bolognesi e dalla popolazione, è stato fatto segno a calorose dimostrazioni all'indirizzo del Duce.

Nel pomeriggio S. E. Starace ha inaugurato, presenti le autorità e gerarchie cittadine, tra cui il Prefetto ed il Federale, il nono concorso ippico nazionale, partecipando al premio Due Torri, nel quale sono scesi in lizza oltre 70 concorrenti, tra cui figuravano i migliori cavalli d'Italia. S. E. Starace si è classificato terzo nella prima categoria compiendo su «Intrepido» un brillante percorso netto.

Dopo lo svolgimento delle gare in programma e la premiazione dei vincitori, compiuta dal Federale, il Segretario del Partito ha lasciato il campo dei giardini Margherita, salutato da calorosi applausi da parte del numeroso pubblico presente. Prima di lasciare il campo egli ha espresso il suo compiacimento ai dirigenti il concorso ippico, per la perfetta organizzazione e per il successo del concorso stesso.

Giunto nel centro della città, il Gerarca è stato riconosciuto dalla folla che gli si è stretta intorno, improvvisando una ardente manifestazione al Duce. Il Segretario del Partito si è quindi recato alla nuova sede del Comando federale della GIL, rendendosi conto dell'attuale stato dei lavori, ormai al termine. In serata, prima di lasciare la città, il Segretario del Partito si è recato all'ippodromo dell'Arcoveggio, dove ha assistito ad alcune gare.

Sacerdote colto all'altare da malore mortale

Venezia, 12 giugno.

Alle 11 di ieri nella chiesa dei Miracoli, l'arciprete di San Pietro di Castello, mons. Giovanni Cottin, di 69 anni, dopo aver celebrata la Messa nuziale stava rivolgendo a una coppia di sposi il fervorino di circostanza, allorchè, colto da improvviso malore, si abbatteva sull'altare. Soccorso immediatamente e trasportato nella sua abitazione, il sacerdote vi moriva per paralisi cardiaca.

Ammirate esercitazioni della Divisione Centauro

davanti al popolo di Tirana

Tirana, 12 giugno.

La Divisione corazzata «Centauro» ha eseguito una serie di riuscite interessanti azioni dimostrative, seguite con palpitante entusiasmo da una immancabile folla che fin dalle prime ore del pomeriggio si era ammassata nell'ampia distesa erbosa prospiciente la sede del comando della Divisione. I soldati e mezzi della «Centauro», schierati in ordine perfetto, sono stati passati in rivista dal Luogotenente Generale, accompagnato dal generale Guzzoni, dai comandanti dell'Aviazione e della Marina, dal presidente del Consiglio con tutti i membri del Governo albanese, dall'Ispettore e dal Federale del Partito, dal segretario generale alla Luogotenenza, da generali ed ufficiali superiori delle Forze armate e delle gerarchie fasciste.

Alle esercitazioni dimostrative hanno preso parte un reggimento di artiglieria divisionale motorizzata, un reggimento di carri di assalto e un reggimento di bersaglieri motorizzati. Le evoluzioni dei carri d'assalto, che hanno compiuto ardimentose manovre su terreno impervio e le acrobazie dei bersaglieri motociclisti hanno suscitato l'ammirazione e gli applausi della folla. Carri lanciafiamme hanno dato poi una dimostrazione della loro formidabile efficacia offensiva.

Dopo una salva di bombardamento, la Divisione, che si era distribuita nelle colline circostanti, con rapidissima manovra si è nuovamente allineata nello schieramento iniziale, mentre autorità e folla salutavano la conclusione della imponente dimostrazione della potenza militare fascista, con rinnovati applausi e acclamazioni all'indirizzo del Re Imperatore e del Duce.

Il "Foglio di disposizioni„

Rapporti ai Fiduciari di C.U.F. e ai Podestà-fiduciari

Roma, 12 giugno.

Il «Foglio di disposizioni» numero 1342, del Segretario del Partito reca:

Il Vicesegretario del G.U.F. terrà rapporto nelle città e nei giorni sottoindicati ai seguenti fiduciari delle sezioni laureati e diplomati ed ai rappresentanti della Segreteria del G.U.F. nei direttori nazionali dei sindacati inquadrati nella Confederazione Fascista dei Professionisti e degli Artisti:

Cagliari: 17, 18, 19 giugno; ai fiduciari delle Sezioni laureati e diplomati del Guf di Cagliari, Camerino, Firenze, Arezzo, Pistoia, Macerata, Pavia, Cremona, Perugia, Pisa, Grosseto, Livorno, Lucca, Apuania, Roma, Aquila, Ascoli Piceno, Chieti, Frosinone, Littoria, Teramo, Terni, Pescara, Rieti, Viterbo, Sassari, Nuoro, Siena, Urbino, Pesaro.

Reggio Calabria: 30 giugno-1° luglio; ai rappresentanti del GUF nei direttori nazionali dei Sindacati professionisti e artisti ed ai fiduciari delle Sezioni laureati e diplomati del GUF di Bari, Brindisi, Foggia, Lecce, Matera, Taranto, Catania, Enna, Ragusa, Siracusa, Messina, Catanzaro, Reggio Calabria, Napoli, Avellino, Benevento, Campobasso, Cosenza, Potenza, Salerno, Palermo, Agrigento, Caltanissetta, Trapani.

Con lo stesso «Foglio» il Segretario del Partito comunica che, sino al termine del periodo degli esami, i fascisti universitari non dovranno essere chiamati a partecipare a manifestazioni.

Dispone, infine, che il Fiduciario nazionale dell'Associazione fascista postelegrafonici tenga rapporto agli iscritti, nelle sedi e nei giorni, sotto elencati: *Padova*: 11 giugno; *Enna*: 18 giugno.

Segue il catino dalla finestra ma non si fa male

Bergamo, 12 giugno.

A Cene, certa Maria Gotti, di 24 anni, che da una finestra della sua stanza stava gettando un catino di acqua, forse con violenza eccessiva, cadeva nell'aia sottostante da un'altezza di oltre sette metri. Grande però fu la sorpresa di alcune donne accorse vedendo che la Gotti, dopo essere battuto sul selciato il bacino, come se nulla fosse accaduto si alzava, un po' pallida dall'emozione, ma completamente illesa.

Fulmine che uccide 4 pecore e lascia illesi due bambini

Verbania, 12 giugno.

Durante un breve ma violento, anzi subitaneo scatenatosi ieri sulla zona del Cusio un fulmine è entrato in una casa colonica nei pressi di Brolo, sfracellandosi al suolo due bambini e procurando lesioni alla loro mamma, la contadina Giuseppa Bocchetti, di 39 anni. Il fulmine è poi disceso nella stalla ove ha carbonizzato quattro pecore e bruciato un secchio di latte, tenuto dal contadino Amedeo Vocini, di 41 anni, marito della Bocchetti, il quale è rimasto illeso. Dalla stalla il fulmine è passato nel cascinale provocando un incendio, è stato prontamente domato.

Temperatura di Torino

11 Giugno 1938-XVII

MASSIMA + 23.4
MINIMA + 14.8
Cielo, temporalesco.

Previsioni del tempo

Previsioni del tempo sull'Italia settentrionale valevoli fino alle ore 24 di domani. Tutta l'Europa è dominata da una vasta depressione, che tende ad approfondirsi ulteriormente. Sulla nostra regione continua ancora un debole afflusso di aria a carattere subtropicale. Tempo in progressivo peggioramento. Cielo molto nuvoloso, con manifestazioni temporalesche, specie sulle regioni occidentali. Venti moderati libecciati, temperatura stazionaria. Alto Tirreno mosso, alto Adriatico poco mosso.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA